

A Collection in Progress

2017/18

**Collezione
Giancarlo e Danna Olgiati**

SPAZIO -1

**Carla Accardi ³ / Giovanni Anselmo ⁴ /
Arman ⁵ / Tauba Auerbach ⁶ / Giacomo Balla ⁷ /
Rosa Barba ⁸ / Massimo Bartolini ⁹ /
Irma Blank ¹⁰ / Alighiero Boetti ¹¹⁻¹² / Carol
Bove ^{12b} / Sophie Calle ¹³ / Pier Paolo Calzolari ¹⁴ /
Christo ¹⁵ / Ettore Colla ¹⁶ / Gino De Dominicis ¹⁷ /
Fortunato Depero ¹⁸ / Piero Dorazio ¹⁹ /
Jimmie Durham ²⁰ / Luciano Fabro ²¹ / Lucio
Fontana ²² / Marco Gastini ²³ / Anthony
Gormley ²⁴ / Mark Grotjahn ²⁵ / Wade
Guyton ²⁶ / Guyton-Walker ²⁷ / Anish Kapoor ²⁸ /
Anselm Kiefer ²⁹ / Jannis Kounellis ³⁰ / Yves
Klein ³¹ / Alberto Magnelli ³² / Piero Manzoni ³³ /
Conrad Marca-Relli ³⁴ / Mario Merz ³⁵ /
Marisa Merz ³⁶ / Giulio Paolini ³⁷ / Giuseppe
Penone ³⁸ / Gianni Piacentino ³⁹ / Michelangelo
Pistoletto ⁴⁰ / Enrico Prampolini ⁴¹ / Seth Price ⁴² /
R.H. Quaytman ⁴³ / Walid Raad ^{43b} / Pietro
Roccasalva ⁴⁴ / Tim Rollins and K.O.S. ⁴⁵ / Pamela
Rosenkranz ⁴⁶ / Sterling Ruby ⁴⁷ / Salvatore
Scarpitta ⁴⁸ / Mario Schifano ⁴⁹ / Markus
Schinwald ⁵⁰ / Jan Schoonhoven ⁵¹ / Rudolf
Stingel ⁵² / Wolfgang Tillmans ⁵³ / Giulio
Turcato ⁵⁴ / Günther Uecker ⁵⁵ / Paloma Varga
Weisz ⁵⁶ / Emilio Vedova ⁵⁷ / Francesco Vezzoli ⁵⁸ /
Not Vital ⁵⁹ / Danh Vo ⁶⁰ / Kelley Walker ⁶¹ /
Christopher Wool ⁶² / Gilberto Zorio ⁶³**

Carla Accardi

Trapani, 1924 – Roma, 2014

OPERE / WORKS:

- > **Due azzurri su oro**
1966
vernice su sicofoil su tela
dipinta / paint on sicofoil on
painted canvas
110 x 185 cm



Dopo aver conseguito nel 1943 la maturità artistica, Carla Accardi segue i corsi all'Accademia di Belle Arti di Palermo e di Firenze spinta dalla naturale inclinazione verso le arti visive. Trasferitasi a Roma inizia a frequentare il circolo dell'Art Club e lo studio di Consagra dove conosce Attardi, Dorazio, Guerrini, Maugeri, Perilli, Sanfilippo e Turcato: l'affine ricerca sul fronte dell'arte astratta e il comune impegno ideologico portano questi artisti, nel 1947, alla costituzione del gruppo Forma 1. La sua pratica si fonda su una poetica del segno, che a partire dal 1954 si articola per insiemi di segmenti pittorici bianchi stesi su fondi neri. Una ricerca, questa, che trova una ulteriore radicalizzazione dalla metà degli anni Sessanta, quando l'artista adotta come supporto superfici plastiche trasparenti, il sicofoil, introducendo così la relazione tra l'opera e lo spazio. Nel '64 è presente con una sala personale alla Biennale di Venezia, presentata da Carla Lonzi con la quale instaura un importante sodalizio che la porterà alla militanza femminista. A partire dagli anni Ottanta, Accardi ritorna alla pittura su tela, il colore si intensifica e ricopre superfici di tela grezza in composizioni di segni tracciati attraverso stesure corpose. Nel 2017 le viene dedicata una importante sala nella mostra di Francesco Vezzoli *TV70: Francesco Vezzoli guarda la RAI* presso la Fondazione Prada di Milano.

Accardi matriculated in 1943 in art and then attended courses at the Fine Arts academies of Palermo and Florence driven by her natural inclination for visual expression. After moving to Rome she began frequenting the circle of the Art Club and Pietro Consagra's studio where she met Attardi, Dorazio, Guerrini, Maugeri, Perilli, Sanfilippo and Turcato: a common interest in abstract art as well as a shared ideological commitment led these artists to found the Forma 1 group in 1947. Accardi's work draws on a poetics of signs and in 1954 she began to express this by painting white pictorial segments on black backgrounds. Her work became even more radicalized in the mid 1960s when she began painting on clear plastic sheeting, known as Sicofoil, thereby introducing a relationship between the artwork and its space. At the 1964 Venice Biennial she had a room of her own and was introduced by Carla Lonzi with whom she began an important partnership that later led her to militant feminism. After the 1980s Accardi went back to canvas, her colours became more intense and she covered the surfaces of raw canvas with compositions of solid looking patterns. An important section of Francesco Vezzoli's exhibition *TV70: Francesco Vezzoli guarda la RAI* is devoted to Accardi at Fondazione Prada in Milan.

Giovanni Anselmo

Borgofranco d'Ivrea, Torino, 1934

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
1991
pietra, tela, cavo d'acciaio,
nodo scorsoio / stone,
canvas, steel cable, noose
tela / canvas 230 x 150 cm
pietre / stones 30 x 30 x 55 cm



Dalle sue prime formulazioni fino alle più recenti, l'opera di Anselmo si mostra impermeabile all'attualità politica, al contesto sociale, alle ragioni della Storia, e in questo è diversa da quella di molti artisti dell'Arte Povera. Lo accomuna a essi, invece, il desiderio di immettere nella sfera dell'arte i fattori reali del tempo e dell'energia. I tempi a cui l'artista fa riferimento sono però enormemente dilatati, geologici, e le energie (la gravitazione, il magnetismo) tanto potenti quanto inavvertite sono decisamente fuori della portata dei sensi. Le sue opere, dunque, vivono soprattutto nella proiezione immaginativa dello spettatore, al quale offrono l'emozione estetica, "sublime", di ciò che trascende radicalmente la dimensione umana. Ricorrente è, inoltre, la tematizzazione dei rapporti tra energie contrapposte che trovano un momento di sintesi e di equilibrio: funi tese, pietre, tele dipinte di bianco realizzano centri di energia attiva. Tra le molteplici occasioni espositive si segnalano le personali al Museum Kurhaus Kleve in Germania (2004), al Kunstmuseum Winterthur (2013), alla Marian Goodman Gallery di Parigi (2014) e al MAM di Saint-Étienne in Francia (2015), al Castello di Rivoli (2016) e alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (2017).

From his earliest creations down to his most recent, Anselmo's works have shown to be quite impervious to current politics, the social context, fashionable interpretations of history and in this they stand apart from many of the other artists in the Arte Povera movement. What they do share, however, is a desire to infuse the real factors of time and energy into the sphere of art. However the chronological time periods Anselmo refers to in his work are enormously expanded and their energies (gravitation, magnetism) are as powerful as they are invisible and decidedly beyond the grasp of the senses. Anselmo's works come to life primarily through a process of imaginative projection, that takes place inside the viewer, to whom they offer up an aesthetic emotion, a sense of the "sublime" as something radically transcending human experience. One theme that recurs in his work is the equipoise of opposing energies suspended in a brief moment of synthesis and balance: cables under tension, stones, canvases painted white generate centres of active energy. Anselmo's work has been widely shown and memorable events include his solo exhibitions at the Museum Kurhaus Kleve in Germany (2004), the Kunstmuseum Winterthur (2013), the Marian Goodman Gallery in Paris (2014) and the MAM of Saint-Etienne Métropole in France (2015), at Castello di Rivoli (2016) and at Fondazione Querini Stampalia in Venice (2017).

Arman

Nizza, 1928 – New York, 2005

OPERE / WORKS:

- **Cachet (Tampons assemblages)**
1959
inchiostrati su carta intelata /
ink on paper on canvas
135 x 178 cm
- **Cello**
1962
violoncello sezionato su tavola /
sectioned cello on board
160,5 x 134 x 22,5 cm
- > **Antonio e Cleopatra (Collera)**
1966
contrabbasso sotto plexiglass e
olio su pannello / contrabass
under plexiglass and oil on panel
200,5 x 160,5 cm
- **Les ailes jaunes - Accumulation
Renault n. 105**
1967
paraurti di automobili gialli
saldati / bumper of yellow cars
welded
164 x 120 x 115 cm
- **Accumulation Renault "Bielle"**
1968
bielle su plexiglass / rods on
plexiglass
105 x 81,5 x 3 cm
- **Colère de violon**
1970
violino in teca di plexiglass /
violin under plexiglass
120 x 100 x 9 cm



Nato a Nizza nel 1928, è tra i primi esponenti di rilievo del Nouveau Réalisme. Dopo il periodo dei “timbri” moltiplicati ossessivamente su carta (*Cachets*) passa alle tracce e alle impronte (*Allures*). Nella fase fondativa del Nouveau Réalisme è decisiva per lo sviluppo concettuale del movimento la collaborazione con Yves Klein, da cui nacque la famosa mostra presso la galleria di Iris Clert a Parigi del 1960. Con *Le Vide* Klein presenta, in quell’occasione, la sua visione dello spazio e del cosmo, mentre con *Le Plein* Arman propone la sua inedita riflessione sull’oggetto. Tra il 1960 e il 1962, Arman focalizza la sua attenzione sul mondo moderno e industriale: parte dagli oggetti raccolti in strada, che comprime e colora, o dagli oggetti di culto, come gli strumenti musicali, che frantuma e seziona per giungere alla loro destrutturazione trasformandoli “in massa e colore”. Nouveau Réalisme per Arman significa assemblare oggetti che la nostra società reputa marginali e insignificanti, puntando l’attenzione

su ciò che generalmente non notiamo, esaltando così il valore di ciò che utilizziamo quotidianamente. Le opere di Arman sono presenti nelle collezioni dei più importanti musei internazionali. Dopo la sua morte, nel 2006, è stata organizzata una grande retrospettiva al Centre Pompidou di Parigi (2010).

Born in Nice in 1928, Arman was one of the first major figures in the Nouveau Réalisme movement. After the period of his “stamps” obsessively repeated on paper (*Cachets*) he moved on to traces and impressions (*Allures*). Of decisive importance during the foundational phase of Nouveau Réalisme was Arman’s collaboration with Yves Klein which led to the famous exhibition at the Iris Clert gallery in Paris in 1960. On that occasion he presented, along with *Le Vide* Klein, his vision of space and the cosmos, while Arman’s *Le Plein* provided his own original reflections on the object. Between 1960 and 1962, he began to focus his attention on the modern industrial world: starting with artefacts found in the street, which he pressed and coloured, or with cult objects like musical instruments, which he broke and dissected, ultimately deconstructing them and reducing them to “mass and colour”. For Arman Nouveau Réalisme meant gathering up the kinds of objects our society tends to overlook as being marginal or insignificant; he draws our gaze to what we generally fail to notice and celebrates the value of the things we use in our everyday lives. Arman’s works are present in the collections of the world’s most important museums. After his death in 2006, a large retrospective exhibition of his works was held at the Pompidou Centre in Paris (2010).

Tauba Auerbach

San Francisco, 1981

OPERE / WORKS:

- > **Bitmap Gradient Glare**
2014
tela intrecciata su telaio in
legno / woven canvas on wooden
stretcher
203.2 x 152.4 cm



Giovane artista americana opera con la fotografia, la grafica e soprattutto la pittura mettendo in discussione i limiti delle nostre strutture logiche (linguistiche, matematiche e spaziali) attraverso una forma d'astrazione multi-dimensionale e poetica. Le sue rigorose composizioni indagano le consuete modalità di percezione visiva, evidenziando ambiguità e scarti di senso; il rapporto tra superficie piana e tridimensionalità viene messo in scacco attraverso un gioco di illusioni percettive. La sua ricerca integra perfettamente tradizione concettuale, grafica e astrazione traendo ispirazione dalla matematica e dalla fisica. Tauba Auerbach ha partecipato ad esposizioni al Whitney Museum (2010 e 2013), al PSI/MoMA (2010 e 2014) e al MoMA (2012) di New York, oltre che al Centre Pompidou di Parigi (2013). Tra le recenti personali si ricordano quelle presso il Wiels Contemporary Art Center di Brussels (2013), l'Institute of Contemporary Arts di Londra (2014), l'Astrup Fearnley Museum di Oslo (2015) e la galleria Indipendenza di Roma (2015). Recentemente è stato realizzato un intervento presso la Vienna State Opera (2016-17).

This young American artist works with photography, graphics and above all painting, probing the limits of human logical structures (linguistic, mathematical and spatial) through a poetic, multi-dimensional form of abstraction. Her rigorous compositions explore conventional modes of visual perception, uncovering ambiguities and discarded meanings; the relationship between flat surfaces and three dimensionality is challenged through a game of perceptual illusions. Her work is a perfect integration of conceptual tradition, graphics and abstraction and is inspired by mathematics and physics. Tauba Auerbach has participated in exhibitions at the Whitney Museum (2010 and 2013), at the PSI/MoMA (2010 and 2014) and at the MoMA (2012) in New York as well as at the Pompidou Centre in Paris (2013). Her recent personals include an exhibition at the Wiels Contemporary Art Centre in Brussels (2013), the Institute of Contemporary Arts in London (2014), the Astrup Fearnley Musuem in Olso (2015) and the Galleria Indipendenza in Rome (2015). An intervention was recently conducted at the Vienna State Opera (2016-17).

Giacomo Balla

Torino, 1871 – Roma, 1958

OPERE / WORKS:

- > **Colpo di fucile domenicale**
1918
tempera su carta intelata /
tempera on paper laid on canvas
75 x 90 cm



Giacomo Balla segna gli sviluppi dell'intera vicenda futurista, dagli anni Dieci, ai Venti, fino ai primi anni Trenta. La sua adesione al movimento risale al 1910, anno in cui firma *il Manifesto dei pittori futuristi e La pittura futurista. Manifesto tecnico* insieme a Boccioni, Carrà, Russolo e Severini, con i quali esporrà solo a partire dal 1913. Dalle ricerche divisioniste di ispirazione sociale, nei primi anni Dieci sposta la sua indagine alla rappresentazione sintetica del movimento, con lo studio sulle "linee di velocità" fino all'estrema schematizzazione geometrica delle *Compenetrazioni iridescenti* del 1912-14. Presente all'Esposizione *Libera Futurista Internazionale* presso la Galleria Sprovieri di Roma (1914), con Depero redige nel 1915 il manifesto *Ricostruzione futurista dell'universo*, con cui si propongono di estendere l'estetica futurista a ogni aspetto della vita e di trovare gli "equivalenti astratti di tutte le forme e di tutti gli elementi dell'universo". La sua ricerca investe parallelamente il campo della moda, dell'arredo, della grafica, del teatro. Balla è uno dei massimi protagonisti dell'arte italiana del Ventesimo secolo; sue opere sono presenti nei principali musei internazionali.

Giacomo Balla's work is present throughout the evolution of the Futurist movement, from the 1910s to the 1920s and the early 1930s. His embrace of the movement took place in 1910, the year when he undersigned the *Manifesto of Futurist Painters and Futurist Painting: A Technical Manifesto*, along with Boccioni, Carrà, Russolo, and Severini. It was not until 1913 that Carrà began exhibiting his work with them. While he first became involved in Divisionist painting of social inspiration, in the early 1910s he shifted his research to the synthetic representation of movement, analysing "lines of speed", which eventually led to the geometric pattern of *Iridescent Interpenetrations* of 1912-14. After showing his work at the *Free International Futurist Exhibition* hosted by the Galleria Sprovier in Rome (1914), he and Depero wrote the manifesto *The Futurist Reconstruction of the Universe* in 1915. In it they put forward the idea of extending the futurist aesthetic to every aspect of life, and finding "abstract equivalents for all the forms and elements of the universe". Balla's research influenced other fields as well: fashion, interior décor, graphic art, theatre. Balla is a leading figure in twentieth-century Italian art and his works can be seen in all the major international museums.

Rosa Barba

Agrigento, 1972

OPERE / WORKS:

- > **Recorded Expansions of Infinite Things**
2016
gesso / plaster
116 x 106 x 9 cm



Artista italiana trasferitasi in Germania, Rosa Barba ha eletto il video a suo personale medium espressivo: ogni suo lavoro esprime l'idea di tempo come valore collettivo, flessibile e plasmabile. L'artista, osservatrice imparziale, racconta storie parallele capaci di convergere in una moltitudine di realtà, tutte ugualmente autentiche. È la storia umana che si ripete conducendo, in tempi e luoghi diversi, ogni individuo su percorsi analoghi. In bilico tra documentario sperimentale e finzione narrativa, Barba si concentra sul dialogo tra gli opposti, creando opere multidisciplinari: l'architettura delle strutture video si oppone al lirismo dell'immagine, la freddezza del mezzo si contrappone alla naturalità dell'indagine estetica, il dinamismo del suono o della bobina alla solidità del contenuto. Non solo immagine, ma anche scultura dell'immagine, l'opera di Rosa Barba cerca il futuro nelle tracce di un passato decadente, negli impianti industriali in rovina, negli archivi e nei depositi d'arte, rappresentazioni inusitate di un presente instabile, ma ugualmente ricco di possibilità. In *Recorded Expansions of Infinite Things*, del 2016, esposto in mostra, la lastra di gesso composta da lettere che ricordano quelle delle vecchie macchine da scrivere e da caratteri inesistenti nel nostro alfabeto, rappresenta una distesa immaginaria di simboli impressi in un periodo temporalmente non identificabile. Anche qui passato e presente convergono, trovando fondamento nel segno grafico come metafora dello sviluppo dell'umanità. Tra le personali più prestigiose si ricordano le mostre presso lo spazio Pirelli Hangar Bicocca di Milano (2017), al Kunsthaus Zürich e al Jeu de Paume di Parigi, entrambe del 2012. Ha partecipato a diverse rassegne internazionali, tra cui tre edizioni della Biennale di Venezia. Il MoMA PS1 di New York le ha dedicato una serata speciale di proiezioni e performance nel 2016.

An Italian artist who settled in Germany, Rosa Barba has chosen the video as her personal medium of expression: each of her works expresses the idea of time as a collective, flexible, and shapeable value. The artist, an impartial observer, tells parallel stories capable of converging into a multitude of realities, all of them equally authentic. It is the history of human beings that repeats itself, thus leading each individual along similar routes but in different times and places. Poised between experimental documentary and narrative fiction, Barba focuses on the dialogue between opposites, creating multidisciplinary works: the architecture of video structures contrasts with the lyricism of the images, the coldness of the means offsets the naturalness of the aesthetic exploration, the dynamism of the sound or the bobbin contrasts with the solidity of the contents. Not only the image, but also the sculpture of the image, Rosa Barba's work seeks the future in the traces of the decadent past, in industrial plants in ruins, in archives and in places where art is stored, the unusual representations of an unstable present, but one that is equally rich in potential. In *Recorded Expansions of Infinite Things*, 2016, on view here, the plaster sheet consisting of letters reminiscent of old typewriters, and characters that do not exist in our alphabet, represent an imaginary expanse of symbols impressed over an unidentifiable period of time. Here, too, past and present converge, finding fundament in the graphic sign as metaphor for the development of humanity. The artist's most prestigious solo shows include ones at the Pirelli Hangar Bicocca in Milan (2017), and the Kunsthaus Zürich and the Jeu de Paume in Paris, both in 2012. She has participated in different international events, including three editions of the Venice Biennale. In 2016, the MoMA PS1 in New York dedicated a special evening of screenings and performances to her art.

Massimo Bartolini

Cecina, 1962

OPERE / WORKS:

- > **Rugiada**
2011
smalto su alluminio / enamel on
aluminum
100 x 100 cm



La ricerca di Massimo Bartolini si articola secondo diverse modalità linguistiche che danno vita ad installazioni *ad hoc*, profondamente connesse allo spazio che le ospita. Tramite l'utilizzo di elementi diversificati, l'artista mina le consuete coordinate spazio-temporali per attivare dimensioni nuove e inaspettate. Lo spettatore, con i suoi sensi e le sue percezioni, ha un ruolo determinante, sperimenta nuovi punti di vista e acquisisce una diversa sensibilità davanti agli oggetti e ai luoghi reinterpretati attraverso inedite e sorprendenti configurazioni formali e percettive.

La serie di opere intitolata *Rugiada* offre allo spettatore un sofisticato gioco di vedo-non vedo: mentre da lontano il pannello appare monocromo, avvicinandosi i colori iridescenti cambiano a seconda della luce e della posizione di chi lo osserva. L'effetto è ottenuto grazie a vernici micallizzate utilizzate di solito per la carrozzeria delle automobili unitamente a gocce d'acqua opportunamente spruzzate sulla superficie dell'opera.

Bartolini ha esposto, tra l'altro, al Padiglione Italia della Biennale di Venezia (2013). Tra le sue esposizioni personali più recenti ricordiamo quelle tenutesi presso il Museo Marino Marini di Firenze (2015), il Lismore Castle Arts in Irlanda (2017) e la Fondazione Merz di Torino (2017).

Massimo Bartolini's "explorations" draw on a variety of formal languages resulting in *ad hoc* installations that are integrally bound up with the space they occupy. By using a variety of different methods Bartolini manages to undermine conventional notions of space-time and open up new and unexpected horizons. Viewers, through their own senses and perceptions play a crucial role in this process, experience new perspectives as they acquire a different awareness of the objects and spaces that Bartolini reinterprets in his startlingly formal and perceptual configurations.

The series of works entitled *Rugiada* offers up a sophisticated game of seeing-not seeing: from the distance the panel appears to be monochromatic, but upon closer inspection the iridescent colours are apt to change according to the light and the observer's position. The effect is achieved by using the glimmering paints applied to automobile bodies together with droplets of water sprayed on the work's surface.

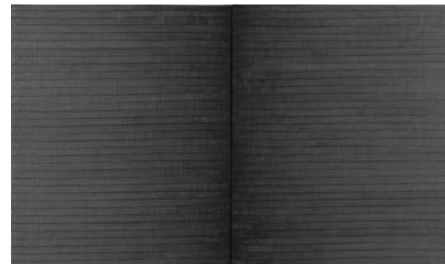
Bartolini has exhibited in venues such as the Italian Pavilion at the Venice Biennial (2013). Among others, he has recently had solo shows at the Museo Marino Marini in Florence (2015), Lismore Castle Arts in Ireland (2017), and Fondazione Merz in Turin (2017).

Irma Blank

Celle, 1934

OPERE / WORKS:

- > **Radical Writings,
Drawing of breath 6-8-87**
1987
acrilico su tela / acrylic on
canvas
dittico / dyptich
75 x 55 cm ciascuno / each
- **Radical Writings,
Exercitium 25-5-88**
1988
olio su tela / oil on canvas
dittico / dyptich
56,5 x 48 cm ciascuno / each
- **Ur-schrift ovvero Avant-testo,
12-1-99**
1999
biro su tela su telaio in legno /
pen on canvas on wood frame
173 x 63 cm



L'arte di Irma Blank è arte della scrittura, dove l'uso della *Ur-form*, la forma primaria, dona sostanziale autonomia alla scrittura medesima. Il tema centrale della ricerca dell'artista tedesca è il segno nelle sue differenti accezioni: da grezzo gesto scritturale a testo letterario compiuto, in una tensione ascendente che conduce dal passato al presente, in una continuità atemporale. La parola scritta è considerata strumento di comunicazione

tramite cui si costruisce il rapporto fra l'io e gli altri, in un annullamento delle distanze grazie al valore comunitario del linguaggio. Con il ciclo degli *Eigenschriften*, della fine degli anni Sessanta, inizia la maturità artistica di Irma Blank: l'autrice registra su carta tracciati variabili e imperfetti, privi di ogni senso linguistico. È la genesi del segno che si fa significativo privo di significato. Seguono le *Trascrizioni*, dove la pratica libera lascia il posto ad una lenta copiatura di pagine di libri e giornali. Dai primi anni Ottanta si dedica ai *Radical Writings*: il gesto scritturale diviene policromo e viene steso col pennello "tutto d'un fiato", nel lasso di tempo di un singolo respiro. A questi lavori di "soppressione", seguono gli *Avant-testo*, nei quali il segno torna caotico. Con un fascio di biro, l'artista traccia spirali che si chiudono in se stesse: il tratto diviene autorappresentazione libera e, parallelamente, torna alla sua forma primordiale. Irma Blank ha esposto in mostre collettive al Centre Pompidou di Parigi (1985), alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (1996) e alla GAM di Torino (2017) e in personali al Centre Pompidou di Parigi (2011) e al Museion di Bolzano (2017). Ha partecipato, inoltre, alla Biennale di Venezia del 2017.

The art of Irma Blank is the art of writing, where the use of the *Ur-form*, the primary form, bestows substantial autonomy on the writing itself. The German artist's main theme is the sign in its various expressions: from the rough scriptural gesture to the finished literary text, in an ascendent tension that leads from the past to the present, in timeless continuity. The written work is envisioned as an instrument of communication through which to build the relationship between the Self and others; any distances are eliminated thanks to the communitarian value of the language. The *Eigenschriften* cycle, from the late 1960s, marked the start of Irma Blank's artistic maturity: the author recorded on paper variable and imperfect traces, deprived of any linguistic meaning. It was the genesis of the sign that becomes a signifier devoid of significance. This was followed by *Trascrizioni*, where free practice made way for the slow copying of pages of books and newspapers. From the early 1980s, the artist devoted herself to *Radical Writings*: the scriptural gesture becomes polychrome and is spread by the paintbrush "all in one go", the time required to take a single breath. These works of "suppression" were followed by the *Avant-testo*, in which the sign is again chaotic. The artist used a group of ball-point pens to trace spirals that ended within themselves: the line becomes free self-representation and, in parallel, it goes back to its primordial form. Irma Blank has shown in group shows at the Centre Pompidou in Paris (1985), Fondazione Querini Stampalia in Venice (1996), and GAM in Turin (2017), and in solo shows at the Centre Pompidou in Paris (2011), and Museion in Bolzano (2017). The artist also participated in the 2017 Venice Biennale.

Alighiero Boetti

Torino, 1940 – Roma, 1994

OPERE / WORKS:

- **Stiff upper Lip**
1966
vernice su legno e sughero /
industrial paint and cork on wood
90 x 70 cm
- **Senza titolo
(Parallelepipedo con luce)**
1966
legno con pittura industriale
e impianto elettrico /
wood with industrial paint and
electrical equipment
97 x 36 x 36 cm
- **Perdita di identità
(tra sé e sé)**
1980
tecnica mista su carta applicata
su tela /
mixed media on paper on canvas
150 x 100 cm
- > **Mappa - Mettere al mondo
il mondo**
1984
ricamo / embroidery
114 x 175 cm
- **Tutto**
1986
ricamo su cotone / embroidery
on cotton
92 x 128 cm



Vicino al gruppo dell'Arte Povera, almeno nella fase iniziale della sua ricerca, Boetti esordisce nel 1967 con una esposizione personale alla galleria Christian Stein di Torino, dove mostra una serie di sculture-oggetto tautologiche. L'ironia, la mobilità mercuriale, il desiderio di sottomettere l'estro individuale a una regola matematica, la griglia ortogonale, simbolo per eccellenza di questa regola, diverranno elementi di partenza per molti lavori successivi. Nel 1968 realizza *Gemelli*, un fotomontaggio in cui l'artista si sdoppia in due figure che si tengono per mano; a partire dal 1972-73, dando forma compiuta a questo sdoppiamento, l'artista incomincia a firmare i suoi lavori "Alighiero e Boetti". Moltiplicando la propria figura, egli implicitamente rivendica la libertà da problemi di coerenza artistica; al contempo, rivelando la pluralità già insita nel proprio essere, si apre alla collaborazione con altri, che realizzerà

in maniera sistematica a partire dal 1971 commissionando arazzi a gruppi di ricamatrici. In mostra *Mappa. Mettere al mondo il mondo*, del 1984, un esempio particolarmente significativo. Nel 1974 Boetti scrive: "Il lavoro della Mappa ricamata è per me il massimo della bellezza. Per quel lavoro io non ho fatto niente, non ho scelto niente, nel senso che: il mondo è fatto com'è e non l'ho disegnato io, le bandiere sono quelle che sono e non le ho disegnate io, insomma non ho fatto niente assolutamente; quando emerge l'idea base, il concetto, tutto il resto non è da scegliere". Una attitudine simile si manifesta anche nelle opere appartenenti al ciclo *Tutto*, dal quale in mostra un esemplare del 1986, consistente in un ricamo dominato da un perfetto equilibrio multicolore tra frammento e insieme. Un punto di partenza per questa ricerca formale e strutturale risiede nell'opera su carta *Perdita di identità. Tra sé e sé* del 1980, qui esposta, in cui l'autore e il suo doppio vengono rappresentati come artefici dell'infinità varietà del tutto.

Tra le recenti occasioni espositive dedicate all'artista ricordiamo la mostra itinerante *Alighiero Boetti. Game Plan* ospitata presso il Museo Reina Sofia di Madrid (2011), la Tate Modern di Londra (2012) e il MoMA di New York (2012), la personale al MAXXI di Roma (2013) e quella alla galleria Christian Stein di Milano (2014). Nel 2017 il MASI di Lugano presenta la mostra *Boetti-Salvo. Vivere lavorando giocando* una doppia personale dedicata al rapporto tra i due amici artisti.

Close to the Arte Povera group, at least during the early phase of his work, Boetti debuted in 1967 with a solo show at the Christian Stein Gallery in Turin, where he displayed a series of tautological sculpture-objects. Irony, mercurial mobility, the desire to subject individual creativity to mathematical rules, the orthogonal grid, which is the supreme symbol of this rule, would become the founding elements of many of his future works. In 1968 he made *Gemelli* (Twins) a photomontage

in which the artist walks hand in hand with an imaginary twin; as a result, in 1972-73 the artist began signing his works "Alighiero e Boetti" (Alighiero and Boetti). By multiplying the image of himself, he implicitly claimed freedom from the issue of artistic coherence; at the same time, by revealing the plurality already inherent in his own being, he could include the collaboration of others, which he carried into practice systematically from 1971 onwards by commissioning tapestries from groups of embroiderers. *Mappa. Mettere al mondo il mondo* (Map. Bringing the World into the World), 1984, on view here, is a particularly significant example of the artist's work. In 1974 Boetti wrote: "To my mind, the Embroidered Map is the height of beauty. To make that work I did nothing, I chose nothing, in the sense that: the world is made the way it is and I did not design it, the flags are what they are, I did not design them, in short, I did absolutely nothing; when the basic idea surfaces, the concept and everything else can't be chosen". The same mindset is visible in the works belonging to the cycle *Tutto* (Everything), of which a piece made in 1986 is on display here, consisting of embroidery dominated by the perfect multicoloured equilibrium between the fragment and the whole. A starting point for the artist's formal and structural research lies in the work on paper entitled *Perdita di identità. Tra sé e sé* (Loss of Identity. Between Oneself), 1980, on view here, in which the author and his double are represented as the artificers of an infinite variety of everything.

The most recent exhibitions dedicated to Boetti's work include the travelling show *Alighiero Boetti. Game Plan*, hosted by the Reina Sofía Museum in Madrid (2011), the Tate Modern in London (2012), the MoMA in New York (2012), the solo show at the MAXXI in Rome (2013), and the exhibition at the Christian Stein Gallery in Milan (2014). In 2017, the MASI in Lugano hosted the exhibition *Boetti-Salvo. Vivere lavorando giocando*, a double solo show devoted to the relationship between the two friends and artists.

Carol Bove

Ginevra, 1971

OPERE / WORKS :

- > **Self Talk**
2015
Acciaio e vernice di uretano
4 glifi schiacciati /
Steel and urethane paint /
4 crushed glyphs
Dimensioni complessive /
Overall dimensions
210,8 x 579,1 x 243,8 cm
Verde / Green: 88,9 x 139,7 x 147,3 cm
Giallo / Yellow: 99,1 x 81,3 x 88,9 cm
Nero / Black: 203,2 x 38,1 x 86,4 cm
Rosso / Red: 99,1 x 195,6 x 94 cm



Nata a Ginevra da genitori americani, Carol Bove è cresciuta a Berkeley, California e ha studiato alla New York University. I suoi assemblaggi combinano elementi trovati con altri realizzati ex-novo: integrano materiali di

diversa origine, domestica, industriale e naturale. E' nota soprattutto per le sue sculture di grande formato che lei stessa descrive come "grandi, pesanti, ma fragili", come nel caso dell'opera *Self Talk* esposta in mostra. Composta di quattro elementi in acciaio dipinto, denominati dall'artista "glifi schiacciati" (*crushed glyphs*), ovvero elementi grafici deformati e collocati su una base molto ampia e di altezza ridotta, i glifi di colori brillanti hanno forme irregolari e danno l'impressione di grande flessibilità, nonostante la loro struttura sia realizzata in acciaio. Come il glifo si riferisce generalmente ad un simbolo che acquista senso in un contesto specifico, ad esempio una lettera all'interno dell'alfabeto, così le sculture della Bove appaiono come frammenti unitari di una sillabazione complessa: la ricerca dell'artista statunitense, infatti, è sempre focalizzata sull'idea di scultura e sulla condizione di esistenza e realizzazione dell'opera nella dimensione plastica. Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni come il MoMA e il Whitney Museum di New York e il MOCA di Los Angeles. Tra le principali mostre personali si ricordano quelle presso il Kunstverein Hamburg (2003); la Kunsthalle di Zurigo e l'Institute of Contemporary Art di Boston (entrambe del 2004), il Palais de Tokyo di Parigi (2010), il MoMA di New York (2013) e l'importante mostra itinerante "Carol Bove / Carlo Scarpa" presso il Museion di Bolzano (2014), l'Henry Moore Institute di Leeds (2015) e il Museum Dhondt-Dhaenens di Deurle (2016). Tra le grandi rassegne ricordiamo Documenta 13 Kassel (2012) e la Biennale di Venezia (2011 e 2017).

Carol Bove was born in Geneva in 1971 to American parents; she grew up in Berkeley, California, and studied at New York University. She currently lives and works in Brooklyn, New York. Carol Bove's assemblages combine found elements with others made from scratch: they integrate materials of different origins, i.e. domestic, industrial, and natural. The sculpture by Carol Bove on display consists of four painted steel element which the artist refers to as '*crushed glyphs*', that is to say, graphic elements that are deformed and placed on a very wide, low base. These glyphs (literally graphic, painted, or architectural signs) in bright colours are irregularly shaped and give the impression of being very flexible, despite the fact that they are made of steel. In their mutual interaction, the four similar elements making up the sculpture create a variation on the theme. Just as the glyph generally refers to a symbol that acquires meaning within a specific context, for example, a letter in the alphabet, Bove's sculptures appear as the unitary fragments of a complex syllabification: indeed, the American artist's research is always focused on the idea of the sculpture and on the condition of existence and realization of the work within the plastic sphere. Her works have joined the personal collections of museums such as The Museum of Modern Art and the Whitney Museum of American Art in New York, and the MOCA in Los Angeles. Among others, she has had solo shows at the Museum of Modern Art, New York (2013); Palais de Tokyo, Paris (2010); Blanton Museum of Art, Kunsthalle Zürich; Institute of Contemporary Art, Boston (both in 2004); and the Kunstverein Hamburg (2003). Group exhibitions include: Documenta 13, Kassel (2012); Venice Biennale (2011 and 2017).

Sophie Calle

Parigi, 1953



OPERE / WORKS:

- > **Gênes**
2013
3 stampe in carbonio /
3 carbon prints
33 x 46.7 cm
ciascuna / each
33 x 143.5 cm
misure complessive /
total dimensions

Sophie Calle esordisce alla fine degli anni

Settanta come fotografa. Nella sua prima opera,

Les Dormeurs (1979), invita conoscenti e estranei a dormire nel suo letto. Documenta questi incontri attraverso un'originale combinazione di fotografia e testo, elemento ricorrente nella sua ricerca.

Sophie Calle indaga criticamente il rapporto tra pubblico e privato, verità e finzione, attraverso l'utilizzo di vari mezzi espressivi quali fotografia, video, libri, film, performance.

Le sue opere sono pervase da un senso di labilità e di incertezza in cui lo spettatore è chiamato a trovare una dimensione propria. Il trittico *Gênes* (2013) qui esposto, già presentato nella mostra *MAdRE* al Castello di Rivoli (2014), fa parte di un progetto che l'artista ha dedicato alla vicenda della perdita materna, al cui proposito ha affermato: "Mia madre amava essere oggetto di discussione. La sua vita non compariva nel mio lavoro e questo la contrariava. Quando collocai la mia macchina fotografica ai piedi del suo letto di morte - volevo essere presente per udire le sue ultime parole ed ero intimorita che potesse morire in mia assenza – esclamò: 'Finalmente'". L'opera di Sophie Calle è presente nelle collezioni del Centre Pompidou di Parigi, del Guggenheim di New York, della Tate Modern di Londra e del Los Angeles County Museum. Ha partecipato alla Biennale di Shanghai del 2012 ed è stata invitata come rappresentante ufficiale della Francia alla Biennale di Venezia del 2007. Tra le numerose esposizioni personali degli ultimi anni, ricordiamo quelle presso la Fondation pour l'art contemporain DHC/ART di Montréal (2008), The Pulitzer Arts Foundation di Saint Louis (2012), lo Hara Museum of Contemporary Art di Tokyo (2013), il Castello di Rivoli (2014), il Musée d'art contemporain di Montréal (2015), il Nagasaki Prefectural Art Museum di Nagasaki (2016) e il Fort Mason Center for Arts & Culture di San Francisco (2017).

Sophie Calle started out at the end of the 1970s as a photographer. In her first work, *Les Dormeurs* (1979), she invited acquaintances and strangers to sleep in her bed. She documented these encounters in an original combination of photography and text, a recurring feature of her exploration. Sophie Calle looks critically at the relationship between the public and the private spheres, between truth and fiction through the use of a variety of expressive vehicles such as photography, video, books, film and performance. Her works are suffused with a sense of transience and uncertainty in which the viewer is called on to find a personal meaning. The triptych *Gênes* (2013) on display here, was already shown at the *MAdRE* exhibition in Castello di Rivoli (2014), and is part of a project Calle devoted to the loss of her mother, about which she has said: "My mother liked being talked about. Her life never appeared in my work and this bothered her. When I placed my camera at the foot of her deathbed – I wanted to be present to hear her final words and I was afraid she might die in my absence – she exclaimed: 'At last'". Sophie Calle's work is present in the collections of the Pompidou Centre in Paris, the Guggenheim in New York, the Tate Modern in London, and the Los Angeles County Museum. She took part in the Shanghai Biennial in 2012 and was invited as France's official representative to the Venice Biennial in 2007. The artist's numerous solo shows in recent years include ones at the Fondation pour l'art contemporain DHC/ART in Montreal (2008), Pulitzer Arts Foundation of Saint Louis (2012), Hara Museum of Contemporary Art in Tokyo (2013), Castello di Rivoli (2014), Musée d'art contemporain de Montréal (2015), Nagasaki Prefectural Art Museum (2016), and Fort Mason Center for Arts & Culture in San Francisco (2017).

Pier Paolo Calzolari

Bologna, 1943

OPERE / WORKS:

- > **Dense**
1968
neon, sale, cuoio, ferro /
neon, salt, leather, iron
112 x 36 x 31 cm



Dopo un esordio nell'ambito New Dada, si colloca tra i protagonisti del movimento dell'Arte Povera. Nelle sue opere utilizza materiali naturali come foglie di tabacco, cera, sale, piombo, grassi, muschio, messi in relazione energetica con candele, lampadine elettriche, filamenti di neon, fuoco e fumi di gas, registrazioni di suoni e di rumori. Privilegia l'uso del ghiaccio brinato e del sale in quanto evocazione del colore bianco, colore-non-colore per eccellenza. Compagnono negli anni Settanta le installazioni in cui divengono protagoniste le formazioni di ghiacci, brine e vapori freddi, che a contatto con superfici metalliche evocano sensazioni di malinconia, solitudine e disfacimento dell'essere. Apparizioni sceniche al limite della performance, ma dietro le quali sono sottesi echi e rimandi alla letteratura, alla musica, al teatro e all'architettura. Negli anni Ottanta torna a lavori pittorici con astrazioni di matrice metafisica ed esistenziale. Ha preso parte ad esposizioni presso la Peggy Guggenheim Collection di Venezia (2011) e il MoMA di New York (2013). Tra le sue personali recenti troviamo quella a Ca' Pesaro di Venezia (2011) e alla Boesky East Gallery di New York (2014).

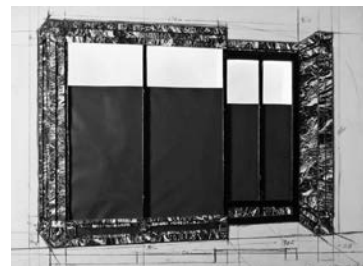
After a debut in the milieu of New Dada, Calzolari immediately became one of the protagonists of the Italian Arte Povera movement. He works with natural materials such as tobacco leaves, wax, salt, lead, fats, moss, which he energises by means of candles, electric lamps, neon filaments, fire and gas fumes, recordings of sounds and noises. Among Calzolari's favourite materials are frosted ice and salt since they evoke the colour white, that most emblematic non-colour colour. In the 1970s his installations began to showcase formations of ice, frost and cold vapours that freeze when they come into in contact with refrigerated metallic surfaces, calling up feelings of melancholy, solitude and the dissolution of being. Displays like this border on performance art but they also contain echoes and references to literature, music, theatre and architecture. In the 1980s he returned to painting with abstractions of metaphysical and existential patterns. He has taken part in exhibitions at the Peggy Guggenheim Collection in Venice (2011) and the MoMA in New York (2013). His recent personals include the Ca' Pesaro in Venice (2011) and the Boesky East Gallery in New York (2014).

Christo

Gabrovo, Bulgaria, 1935

OPERE / WORKS:

- > **Store Front Project**
1964
tecnica mista (collage, matita,
cartoncino e luce elettrica) /
mixed technique (collage, pencil,
cardboard and electric light)
90 x 125 x 10 cm



Dopo gli studi di Belle Arti a Sofia (1953–56), si trasferisce a Parigi dove diventa uno degli esponenti di punta del Nouveau Réalisme. Le sue prime opere sono dei dipinti astratti e degli impacchettamenti nella tela o nella plastica, di oggetti o di modelli viventi, tecnica che successivamente traspone su scala ambientale. Sono proprio questi lavori, che nascondono alla vista del pubblico vaste porzioni di paesaggio o complessi monumentali come chiese, ponti, musei e mura, a consacrarlo alla notorietà internazionale. È datata 1961 la prima collaborazione con la moglie Jeanne-Claude, del 1962 la loro prima opera monumentale: *Rideau de Fer*, un muro di barili d'olio a bloccare rue Visconti, nei pressi della Senna, a Parigi, in segno di protesta al muro di Berlino. Una collaborazione che si esaurisce nel 2009 a seguito della morte di Jeanne-Claude. L'opera in mostra, del 1964, appartiene alla serie dei *Store Front Projects* realizzati nel 1964, anno in cui la coppia si trasferisce a New York. La scelta del soggetto – le vetrine dei negozi – di queste opere progettuali richiama la fascinazione degli artisti per la nuova città di adozione. Tra gli interventi più significativi di Christo va menzionato quello al Central Park di New York del 2005. Nel 2016 il suo ponte galleggiante sul Lago di Iseo ha riscosso un successo di critica e di pubblico del tutto eccezionale per un'opera di arte contemporanea.

After studies at the Fine Arts Academy in Sofia (1953–56) Christo moved to Paris where he became one of the leading lights of the Nouveau Réalisme. His first works were abstract paintings and plastic or canvas wrappings of objects or living models, a technique he later applied on a larger scale to the outdoor environment. These works which hid from the view of the public vast portions of landscape or clusters of monuments such as churches, bridges, museums and walls won him international renown. 1961 was the year he started to collaborate with his wife Jeanne-Claude, while 1962 was their first monumental work *Rideau de Fer*, a wall of stacked oil barrels that blocked off the rue Visconti near the Seine in protest over the Berlin Wall. The couple's collaboration came to an end in 2009 with the death of Jeanne-Claude. The work exhibited, 1964, is part of the *Store Front Projects* series made that same year, which was when the couple moved to New York. The choice of the subject – shop windows – in these art installations, is a reminder of the artists' love of their new city by adoption. One of his most notable Christo's interventions was in New York's Central Park in 2005. In 2016 his floating piers on the Iseo Lake, in Northern Italy, received an unprecedented enthusiastic reception, both of critic and general public.

Ettore Colla

Parma, 1896 – Roma, 1968

OPERE / WORKS:

- > **Agreste**
1955
ferri di recupero rielaborati,
assemblati e saldati /
found iron reworked and welded
h 224 cm



Dopo un soggiorno a Parigi negli atelier degli scultori Laurens e Brancusi, nel 1951 si trasferisce a Roma, dove fonda il Gruppo Origine insieme a Ballocco, Burri e Capogrossi. Le sue sculture sono realizzate mediante la tecnica dell'assemblage. Già negli anni Cinquanta realizza la famosa *Agreste* (1955), opera qui in mostra, accostando oggetti trovati, arrugginiti e corrosi dal tempo che riflettono la società dei consumi e, al tempo stesso, determinano un effetto poetico di straniamento. Con un gesto di scelta e rivitalizzazione, che è parzialmente debitore al ready-made duchampiano, Colla immette in un nuovo ordine equilibrato e armonioso forme e materiali altrimenti destinati alla distruzione. Ha tenuto una personale presso l'Institute of Contemporary Arts di Londra (1959) ed ha esposto in mostre collettive internazionali al MoMA (1961) e al Guggenheim di New York (1967). Già presente alla Biennale di Venezia del 1930, nell'edizione del 1964 gli è stata dedicata una personale. Dopo la sua morte, nel 1970 la GNAM di Roma ha organizzato una retrospettiva della sua opera. Recentemente opere di Colla sono state presentate alla importante mostra *New York New York* tenutasi presso il Museo del Novecento e le Gallerie d'Italia a Milano (2017).

After a stay in Paris in the workshops of the sculptors Laurens and Brancusi, Colla moved to Rome in 1951 where he founded the Gruppo Origine together with Ballocco, Burri and Capogrossi. His sculptures were created by using a technique known as assemblage. The work in this exhibition is the celebrated *Agreste* (1955), which already dates from the 1950s and uses found artefacts, rusted and corroded by time, that reflect consumer society. At the same time, since these objects have no logical relation with each other, their juxtaposition induces a poetic effect of alienation. Through his arbitrary act of selecting and salvaging, partly influenced by Marcel Duchamp's "Readymades", Colla bestows a revitalized harmony on materials that would otherwise have been destined for destruction. Ettore Colla held a solo exhibition at the Institute of Contemporary Arts in London (1959) as well as he participated in international exhibitions at the MoMA (1961) and the Guggenheim (1967) in New York. He also exhibited at the Venice Biennial in 1930 and in 1964 with a solo show. After his death, a retrospective exhibition of his work was organized at the GNAM in Rome (1970). Colla's works were recently shown at *New York New York*, a major exhibition hosted by the Museo del Novecento and the Gallerie d'Italia in Milan (2017).

Gino De Dominicis

Ancona 1947 — Roma 1998

OPERE / WORKS:

- > **Autoritratto**
1969
olio su tavola /
Oil on panel
56,5 x 56,5 cm



Protagonista dell'arte italiana del secondo dopoguerra, caratterizzato da un alone di mistero e da una forte avversione all'omologazione del mondo dell'arte, De Dominicis non è inquadrabile in una precisa corrente artistica. Il suo lavoro spazia dalla scultura alla filosofia, dalla pittura all'architettura. Sul finire degli anni Sessanta si stabilisce a Roma dove rimane fino alla morte. I temi principali delle sue produzioni artistiche sono l'immortalità del corpo, il superamento della gravità, l'invisibilità, la concezione dell'artista come prestigiatore e la capacità dell'arte di arrestare l'irreversibilità del tempo. Personaggio discusso, criticato e non sempre compreso, il pittore tedesco Anselm Kiefer scrive di lui: "era egli stesso opera d'arte senza fine, originaria e carica di segreto". Il suo palese ma insondabile comportamento costituiva un ingrediente essenziale alla sua immagine enigmatica e inquieta come si evince d'altronde dall'*Autoritratto* del 1969 in mostra, immagine velata di mistero. Il Museo MAXXI di Roma è stato inaugurato nel 2010 con una sua grande mostra retrospettiva. L'artista è stato recentemente protagonista di una importante rassegna dal titolo *Ytalia. Energia, pensiero, bellezza* tenutasi presso il Forte Belvedere di Firenze (2017).

A leading figure in Italian art after the Second World War, De Dominicis was surrounded by a halo of mysticism. He was also highly averse to being assimilated into the art world. It is impossible to pigeonhole De Dominicis within a particular artistic current – his work ranges from sculpture to philosophy, from painting to architecture. Towards the end of the 1970s he moved to Rome where he remained until his death. The main themes of his work are the immortality of the body, the overcoming of the force of gravity, invisibility, a conception of the artist as a clever illusionist and the capacity of art to turn back the flow of time. A controversial figure, De Dominicis was criticized and not always understood. German painter Anselm Kiefer wrote of him: "he was himself a work of art without end, an original and laden with secrets". His evident yet unfathomable behaviour was an essential ingredient in an enigmatic and disturbing image, apparent in *Autoritratto*, 1969, on display here, an image veiled with mystery. The MAXXI Museum in Rome was inaugurated in 2010 with a great retrospective devoted to De Dominicis. The artist was recently involved in a major group show called *Ytalia. Energia, pensiero, bellezza*, hosted by the Forte Belvedere in Florence (2017).

Fortunato Depero

Fondo, Trento, 1892 – Rovereto, 1960

OPERE / WORKS:

- > **Bambola blu**
1917
olio su tela / oil on canvas
60 x 51 cm



Entrato a far parte della cerchia romana di Giacomo Balla nel 1913, Fortunato Depero aderisce ufficialmente al futurismo l'anno successivo, in occasione dell'*Esposizione Libera Futurista Internazionale* alla Galleria Sprovieri di Roma. Nel 1915 firma insieme a Balla il manifesto *Ricostruzione futurista dell'universo*, con cui viene affermato il carattere globale dell'intervento futurista. A questo periodo risalgono i suoi *Complessi plastici*, assemblaggi mobili di materiali diversi che racchiudono l'ideale di un'opera d'arte totale, capace di inglobare tutti i linguaggi della ricerca artistica. Negli anni successivi l'attività di Depero spazia dalla pittura al teatro alle arti applicate, connotandosi come sperimentazione ludica sul dinamismo costruttivo e meccanico. Tra il 1917 e il '18 instaura una relazione con Gilbert Clavel, poeta svizzero con il quale stringe un rapporto di amicizia e di lavoro. Ospite della sua villa-torre a Capri, nel 1917, realizza un ciclo di importanti dipinti, tra cui *Bambola blu*, dello stesso anno, esposta in mostra. Al termine della Guerra, con l'apertura della Casa d'Arte Depero, progetta arredamenti d'interni e produce oggetti d'arte applicata. Dal 1928 è a New York, dove svolge un'intensa attività come scenografo e grafico. Precursore di un'attitudine interdisciplinare, è oggi una figura di riferimento nel panorama artistico internazionale.

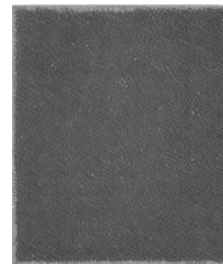
After becoming a member of Giacomo Balla's Roman circle in 1913, Fortunato Depero officially embraced Futurism the following year, on the occasion of the *Free International Futurist Exhibition* hosted by the Galleria Sprovieri in Rome. In 1915 he and Balla undersigned the manifesto *The Futurist Reconstruction of the Universe*, which asserted Futurism's global nature. This was also the period when Depero created his *Plastic Complexes*, moving assemblages of different materials expressing the ideal of the total work of art, capable of including all the languages of artistic research. In the following years, Depero's work ranged from painting to theatre to the applied arts, connoted as playful experimentation on constructive and mechanical dynamism. Between 1917 and 1918, Depero established a relationship with Gilbert Clavel, a Swiss poet with whom he worked, and also shared a close friendship. While a guest at Clavel's villa-tower in Capri, in 1917, Depero made an important cycle of paintings, including *Blue Doll*, from that year, exhibited here. At the end of the War, Depero opened Casa d'Arte Depero, where he designed interior décor and made objects in the applied arts. In 1928 he was in New York, where he worked intensively as a set designer and a graphic artist. A pioneer in the idea of art as being interdisciplinary, today Depero is a figure of reference in the international art scene.

Piero Dorazio

Roma, 1927 – Perugia, 2005

OPERE / WORKS:

- > **Monfort**
1959
olio su tela / oil on canvas
60 x 50 cm
- **Baked in Silence**
1960-61
olio su tela / oil on canvas
197 x 97 cm
- **Time Blind (reticolo arancio)**
1963
olio su tela / oil on canvas
176 x 84 cm



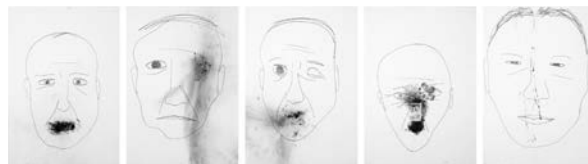
Il pittore italiano Piero Dorazio espone giovanissimo con il gruppo romano Arte Sociale interessandosi contemporaneamente al Futurismo. Insieme a Consagra e a Turcato firma nel 1947 il *Manifesto della pittura astratta*

italiana (Gruppo Forma 1) contribuendo così alla sua affermazione nel panorama artistico italiano. Nel 1953 viene invitato all'Università di Harvard, dove terrà due conferenze. Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti entra in contatto con personalità come de Kooning, Rothko, Pollock, Newman, Motherwell ed il critico d'arte Clement Greenberg. Nel 1960, fonda il dipartimento di belle arti presso la School of Fine Arts della Pennsylvania University di Filadelfia. Negli stessi anni compie periodicamente soggiorni artistici in molte città europee tra le quali Parigi, Londra, Praga, Düsseldorf e Berlino che contribuiranno a diffondere la sua popolarità a livello internazionale. Sperimentatore instancabile, si dedica ad una ricerca coerente sulle interferenze e le tessiture cromatiche, con opere in cui sottili segni di colore si incrociano, si allargano in bande o si enucleano in macchie creando "tessuti o meglio membrane di pittura uniforme quasi monocroma e pure intrecciata di fili diversi di colore, di raggi di colore" (Giuseppe Ungaretti, *Un intenso splendore*, 1966). Nel 1966 dopo la seconda partecipazione alla Biennale di Venezia, instaura un sodalizio artistico con Giuseppe Ungaretti: il poeta infatti, scrisse un saggio sulla sua pittura per il catalogo di una mostra dell'artista, mentre nel 1967 sarà Dorazio a realizzare una serie di grafiche per accompagnare la raccolta di poesie di Ungaretti intitolata *La luce*. Le sue opere sono presenti nei principali musei italiani ed internazionali, tra cui la GNAM di Roma, la Tate Gallery di Londra e il MoMA di New York.

The Italian painter Piero Dorazio first exhibited his work when he was very young with the Roman group Arte Sociale. During that same period he was also interested in Futurism. In 1947, together with Consagra and Turcato, he signed the *Manifesto della pittura astratta italiana* (Gruppo Forma 1), which contributed to his affirmation on the Italian artistic scene. In 1953, he was invited to Harvard University, where he gave two talks. While he was in the United States he came into contact with such artists as de Kooning, Rothko, Pollock, Newman, Motherwell, and with the art critic Clement Greenberg. In 1960, he founded the Fine Arts Department in the School of Fine Arts of the University of Pennsylvania, Philadelphia. During those same years, he spent time in many European cities, like Paris, London, Prague, Düsseldorf, and Berlin, which contributed to disseminating his popularity at an international level. A tireless experimenter, Dorazio dedicated himself to a coherent research into chromatic interferences and interweavings, with works in which subtle signs of colour cross, expand into bands, or develop into patches, thus creating "textures or rather membranes of uniform, almost monochrome paint, also interwoven with threads of different colours, rays of colour" (Giuseppe Ungaretti, *Un intenso splendore*, 1966). In 1966, after his second experience with the Venice Biennale, the artist created an artistic partnership with Giuseppe Ungaretti: the poet wrote an essay on Dorazio's painting for a catalog accompanying one of his exhibitions, while in 1967 Dorazio created a series of prints for Ungaretti's collection of poetry *La luce*. Dorazio's works are present in the permanent collections of major Italian and international museums, including GNAM in Rome, the Tate Gallery in London, and the MoMA in New York.

Jimmie Durham

Washington, 1940



OPERE / WORKS:

- > **Damage Face Drawing - B**
2007
serie di 5
grafite su carta / graphite on
paper
100 x 70 cm ciascuno / each
- **The Forest Prime**
2012
tre elementi in noce, tavolo
rotondo, ramo di noce /
three walnut pieces, round wood
table, one walnut branch
255 x 90 x 50 cm

Appartenente ad una comunità di indiani d'America Cherokee, Jimmie Durham si occupa di diverse discipline, dalla scultura alla saggistica, dalla poesia al teatro. Dopo i primi anni di produzione artistica legata al movimento

per i diritti civili americani negli anni Sessanta, si trasferisce a Ginevra e studia presso l'École de Beaux-Arts, dove rimarrà fino al 1973. Tornato in America per prendere parte all'American Indian Movement, inizia a creare sculture utilizzando pietra lavica, metallo industriale e soprattutto legno, sfruttando la potenza del materiale per indagare la materia stessa. Molto spesso, come nel caso dell'opera *The Forest Prime* (2012) esposta in mostra, il processo d'assemblaggio non viene escluso dalla riflessione teorica né mascherato nella presentazione stessa. Diretto è il riferimento allo scultore rumeno Brancusi, a una stilizzazione che tende a individuare forme primordiali, connaturate all'elemento stesso e preesistenti all'atto dell'artista, la cui configurazione definitiva e finale risulta da un sistematica e conscia operazione sulla materia. Ha partecipato alla nota mostra *Magiciens de la Terre* al Centre Pompidou (1989), ha esposto a Documenta (1992) e alla Biennale di Venezia (1999, 2005, 2015). Ha esposto nei principali musei internazionali tra cui il Whitney Museum di New York (1993, 2003 e 2014), il Museum Ludwig di Colonia (2006), il MADRE di Napoli (2008 e 2013), il Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2009), il Centre Pompidou di Parigi (2010), la Kunsthalle di Berna (2010) e lo Swiss Institute di New York (2012). Nel 2015 ha realizzato la grande mostra monografica *Venice: Objects, Work and Tourism* presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia. Nel 2017 ha tenuto un'importante mostra personale presso lo Hammer Museum di Los Angeles.

A member of the Cherokee Indian community, Jimmie Durham is active in a variety of disciplines from sculpture, to essay writing, from poetry to theatre. His early art was connected to the civil rights movement in the United States during the 1960s after which Durham moved to Geneva to study at the École des Beaux-Arts where he stayed until 1973. Back in America to take part in the American Indian Movement, he began creating sculptures from volcanic rock, industrial metal and above all wood, exploiting the material's power in order to investigate the nature of matter itself. Very often, as in the case of the work on display here, "Forest Prime" (2012), the process of assembling is not excluded from one of theoretical reflection, nor is it intentionally hidden within the work itself. There is a direct reference to Romanian sculptor Brancusi, to a stylization that tends to identify primordial forms, coeval with the element itself and pre-existing the artistic act, whose final and ultimate configuration is a systematic and conscious operation on matter. Durham has taken part in the well-known exhibition "Les Magiciens de la Terre" at the Pompidou Centre (1989), he also exhibited at Documenta (1992) and the Venice Biennial (1999, 2005, 2015). Durham has exhibited his works in the world's leading museums: the Whitney Museum of New York (1993, 2003 and 2014), the Museum Ludwig in Cologne (2006), the MADRE in Naples (2008 and 2013), the Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2009), the Pompidou Centre in Paris (2010), the Kunsthalle in Bern (2010) and at the Swiss Institute in New York (2012). In 2015 he created the great monographic exhibition "Venice: Objects, Work and Tourism" at the Fondazione Querini Stampalia in Venice. In 2017, the artist had a major solo show at the Hammer Museum in Los Angeles.

Luciano Fabro

Torino, 1936 – Milano, 2007

OPERE / WORKS:

- **L'Italia di cartoccio**
1970
fusione di piombo su legno /
lead covered wood
110 x 80 x 25 cm

- > **Nido**
1994
marmo bianco di Carrara /
Carrara marble
rocchi / column fragments
Ø 74 x 51 cm, Ø 74 x 54 cm
uova / eggs 22 x 14 cm



L'arte come strumento conoscitivo, da un lato, e come metodo efficace di operare nella realtà, dall'altro; un empirismo fiducioso nelle capacità umane come orizzonte filosofico. È con queste premesse che Fabro esordisce

come artista, a metà degli anni Sessanta, presentando lavori che sollecitano lo spettatore a divenire consapevole del proprio campo visivo. All'inizio degli anni Settanta, in contrasto con la tradizione dell'Arte Povera di cui fa parte, inizia a impiegare anche materie pregiate, dal marmo al vetro di Murano al bronzo, realizzando lavori nei quali si coglie l'eco della grande tradizione della scultura, in particolare del Barocco. In nome di una concezione della cultura come valore sociale, dalla fine degli anni Settanta fino alla fine degli anni Novanta, si dedica con costanza alla didattica, insegnando all'Accademia di Brera. Emblematica la serie di opere dedicate all'Italia, una presente in mostra, con cui vengono messe a nudo le complesse contraddizioni di questo suo paese molto amato. L'altra opera esposta, il *Nido* (1994) è invece un omaggio agli uccelli, la scultura è stata infatti concepita per essere collocata su di un'isola dove nidificano uccelli migratori. Le sue forme derivano sia dalla natura sia dalla storia dell'arte: le uova segnano l'inizio della vita, mentre le forme classiche delle colonne evocano splendori passati. Numerose le esposizioni personali, tra cui citiamo quella presso il PAC di Milano (1980), il Castello di Rivoli (1989), il San Francisco Museum of Modern Art (1992), il Centre Pompidou di Parigi (1996), la Tate Gallery di Londra (1997), il MADRE di Napoli (2007) e il Museo Reina Sofía di Madrid (2014). Recentemente la Marian Goodman Gallery di New York (2015) e la Galleria Christian Stein di Milano (2016) gli hanno dedicato importanti mostre personali.

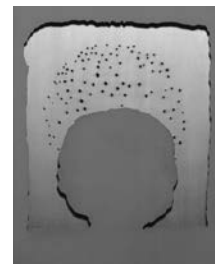
Art as a cognitive tool but also as an effective method for acting in reality, an empirical faith in the human ability to expand its philosophical horizons. These were the premises behind Fabro's debut as an artist in the mid 1960s with works that challenged viewers to become aware of their own visual field. From the early the 1970s, in defiance of the conventions of the Arte Povera movement to which he belonged, Fabro turned to expensive materials such as marble, Murano glass or bronze, creating works that contain traces of the great tradition of sculpture, especially the Baroque. Convinced that culture is a social value, from the end of the 1970s until the end of the 90s, Fabro devoted himself ceaselessly to the task of knowledge transmission and taught at the Accademia di Brera. Emblematic are the series of works dedicated to his native Italy, one of which is in the present exhibition, in which he lays bare the country's complex contradictions. The other work on display here is entitled *Nido* (1994), a homage to birds: the sculpture was in fact intended to be located on an island where migratory birds nest. Its forms derive both from nature and the history of art: eggs mark the beginning of life, while the columns' classic lines evoke ancient splendours. Fabro has been featured in numerous solo exhibitions held at venues likes the PAC in Milan (1980), the Castello di Rivoli (1989), the San Francisco Museum of Modern Art (1992), the Pompidou Centre in Paris (1996), London's Tate Gallery (1997), the MADRE Museum in Naples (2007) and the Reina Sofia Museum in Madrid (2014). The Marian Goodman Gallery in New York (2015) and the Galleria Christian Stein in Milan (2016) recently dedicated major exhibitions to the artist.

Lucio Fontana

Rosario, Argentina, 1899 – Varese, 1968

OPERE / WORKS:

- > **Concetto spaziale (Teatrino)**
1965
olio su tela, oro e legno laccato
(rosso) / oil on canvas, gold and
laquered wood (red)
102,5 x 82,5 cm



Nato in Argentina da padre scultore, frequenta presso l'Accademia di Brera (1928) il corso di scultura di Adolfo Wildt, da cui assimila la tendenza a privilegiare il vuoto e la linea sulla materia. Figura di grande statura, Lucio Fontana può definirsi un patriarca dell'arte italiana del XX secolo; la sua opera collega le avanguardie del primo dopoguerra a quelle del secondo, e gioca un ruolo cruciale in entrambe. A partire dal 1952 l'artista realizza i *Concetti spaziali*, tele monocrome costellate di buchi. La vocazione materica e "barocca" dell'artista arricchisce via via le tele forate di sabbia, pittura, frammenti di vetro incollati; esse tornano a farsi austere con le "Attese" (a partire dal 1958), i celebri "tagli" aperti in terse superfici monocrome. Lo spazio diviene dimensione assoluta, oltre la rappresentazione del reale, oltre la superficie della rappresentazione: con il taglio nella tela, la luce che la attraversa, Fontana sfida la barriera dell'invisibile. Ricorrente nei suoi lavori è anche il richiamo al grande maestro dell'inizio del secolo, Giacomo Balla. A Fontana è stata dedicata una recente ampia retrospettiva al Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2014). Le sue opere sono presenti nelle principali collezioni permanenti dei musei di tutto il mondo. Un'importante mostra personale degli "Ambienti spaziali" si tiene all'Hangar Bicocca di Milano (2017-18).

Fontana was born in Argentina and his father was a sculptor. He attended a course in sculpture at the Accademia di Brera in 1928 taught by Adolfo Wildt from whom he absorbed a tendency to emphasize emptiness and line over medium. A figure of great stature, Lucio Fontana may be considered a patriarch of twentieth century Italian art; his work represents a bridge linking post world war one avant-gardes with those who came after 1945 and he played a pivotal role in both movements. In 1952 he began working on his *Concetti Spaziali*, monochromatic canvases full of small holes. Driven by what one might term an almost "baroque" interest in materials, Fontana gradually filled his puncture-riddled canvases with sand, paint, fragments of glass; his work returned to its earlier austerity with "Attese" (starting in 1958), the famous "slashes" cut into stark, monochromatic surfaces. In these works space becomes an absolute dimension beyond the representation of the real, beyond the surface of the representations: with the cuts into the canvas, traversed by light Fontana challenged the barrier of the invisible. A recurring reference in his work is the great master of the beginning of the century, Giacomo Balla. Recently a large retrospective exhibition was devoted to Fontana at the Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2014). His works can be found in the collections of the world's most prestigious museums. "Ambienti spaziali", a major solo show of the artist's works, is being held at the Hangar Bicocca in Milan (2017-18).

Marco Gastini

Torino, 1938

OPERE / WORKS:

- > **Ka II**
1987
tecnica mista su carta, ferro e
legno/ mixed media on paper, iron
and wood
184 x 105 x 27 cm



La ricerca di Marco Gastini muove, ai suoi esordi, dall'esigenza di superare la stagnazione tardo-informale per approdare, in un primo tempo, alla definizione di una pittura fatta di tracce e gesti essenziali. All'inizio degli anni Settanta avviene la svolta ulteriore, più radicale, per l'uso di materiali che sembrano apparentemente allontanarlo dalla pittura ma che in realtà segnano un nuovo modo di intenderla. La problematicità e il rapporto stretto dell'atto pittorico con lo spazio, sia mentale che fisico, diviene da allora una costante del suo linguaggio. Sono primarie ed essenziali, nella ricerca di Gastini, le nozioni di spazio, energia, tensione, il coinvolgimento, l'attrazione e la repulsione nei confronti del contesto in cui si collocano le opere. *Ka II*, esposta in mostra, è emblematica del passaggio, compiuto da Gastini negli anni Ottanta, dall'analisi sullo "spazio della pittura" all'armonia della tensione fra "segni" plastici e pittorici inseriti nel quadro. Il contrasto cromatico fra sprazzi di luce e zone di buio, sottolineato dai frammenti di legno e di ferro che la compongono, fra il rosso e il nero profondo, ribadisce la dimensione dialettica fra lo spazio fisico, terreno e il luogo astratto, mentale della ricerca pittorica di Gastini. Nel 2001 la sua città, Torino, dedica a Gastini una ricca antologica presso la Galleria d'arte moderna negli spazi della Promotrice, poi trasferita al Lenbachhaus di Monaco di Baviera. Nell'autunno del 2005 presenta la personale *Echi* alla Kunsthalle di Göppingen. Nel 2012 il MAMBO di Bologna gli dedica un'importante esposizione monografica, nel 2014 si tiene una sua personale al Museo Pecci di Milano.

When he first began working, Marco Gastini's art focused on the need to overcome a Late-Informal stagnation and to achieve, at first, the definition of painting made of essential traces and gestures. In the early 1970s, there was a further, more radical turnabout, involving the use of materials that appeared to turn the artist away from painting but that in truth indicated a new way of understanding it. The problematic nature and the close relationship between the pictorial act and space, both mental and physical, thus became a constant in Gastini's language. In his research, of primary and essential importance are the notions of space, energy, tension, involvement, attraction, and repulsion vis-à-vis the context surrounding the works. *Ka II*, on view here, is emblematic of the transition by Gastini in the 1980s from an analysis of the "space of the painting" to the harmony of the tension between the plastic and pictorial "signs" included in the work. The chromatic contrast between the sprays of light and the areas of darkness, underscored by the fragments of wood and iron that make them up, between the red and the deep black, reiterates the dialectical dimension between physical space, land, and the abstract, psychological place of the artist's pictorial research. In 2001, Gastini's native city of Turin hosted a rich anthology of his work at the Galleria d'arte moderna at the Promotrice, which later travelled to the Lenbachhaus in Munich. In the fall of 2005 the solo show *Echi* was held at the Kunsthalle in Göppingen. In 2012, the MAMBO in Bologna held an important monographic exhibition, and in 2014 the artist had a solo show at the Museo Pecci in Milan.

Antony Gormley

Londra, 1950

OPERE / WORKS:

- > **Standing Matter III**
2001
cuscinetti a sfera fusi /
fused ball bearing
h 191 cm
- **Feeling Material XXXIII**
2008
acciaio inox, sezione 5 mm /
stainless steel, section 5 mm
256 x 203 x 170 cm



Antony Gormley è uno dei più noti scultori inglesi contemporanei. Dopo il conseguimento della laurea in archeologia, antropologia

e storia dell'arte al Trinity College di Cambridge, dal 1971 al 1974 ha viaggiato in India e Sri Lanka per approfondire gli studi di architettura e scultura etnica. Centrale nella ricerca dell'artista è la relazione tra massa e spazio elaborata attraverso l'idea di superficie, griglia, pieno/vuoto e volume. Gormley indaga la figura umana attraverso il mezzo plastico, opera un'approfondita ricerca sul corpo inteso come luogo di memoria e trasformazione e utilizza se stesso come soggetto, strumento e materiale. In mostra *Standing Matter III* (2001) e *Feeling Material XXXIII* (2008), due opere che rappresentano la figura umana: una nella sua disintegrazione e l'altra in un'ascesa vorticoso. Ha partecipato alla Biennale di Venezia (1982 e 1986) e a Documenta Kassel (1987). Nel 1994 ha vinto il Turner Prize e nel 1997 è stato nominato Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico (OBE). Tra le numerose esposizioni monografiche recenti ricordiamo quella presso il Zentrum Paul Klee di Berna (2014), la White Cube Gallery di Hong Kong (2014) e il Forte di Belvedere di Firenze (2015). Recentemente tiene personali presso il Long Museum West Bund a Shanghai (2017), la prima grande esposizione in Cina e presso la Hall Art Foundation a Derneburg, presso Hannover (2017), la maggiore mostra organizzata in Germania ad oggi.

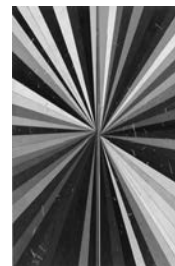
Antony Gormley is one of Britain's best known contemporary sculptors. After completing his first degree in archaeology, anthropology and art history at Trinity College, Cambridge, he travelled to India and Sri Lanka from 1971 to 1974 to learn more about south Asian architecture and sculpture. Of essential importance to the artist's research is the relationship between mass and space developed by way of the idea of surface, grid, full/void, and volume. Gormley explores the human figure through plastic media, studying the body understood as a container of memory and substratum for transformation and often using himself as subject, instrument and material. The works in this exhibition are *Standing Matter III* (2001) and *Feeling Material XXXIII* (2008), both representing the human figure; one in the process of disintegration, the other in whirling ascent. He participated in the Venice Biennial (1982 and 1986) and Documenta Kassel (1987). In 1994 he won the Turner Prize and in 1997 he was appointed Officer of the Order of the British Empire (OBE). Gormley's many recent monographic exhibitions include one at the Zentrum Paul Klee in Bern (2014), at the White Cube Gallery in Hong Kong (2014) and at the Forte di Belvedere in Florence (2015). The artist recently had solo shows at the Long Museum West Bund, Shanghai (2017), the first major solo show in China, and at Hall Art Foundation in Derneburg, near Hannover (2017), the biggest show presented in Germany up to now.

Mark Grotjahn

Pasadena, California, 1968

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
(Full Color Butterfly 41.13)
2010
matita colorata su carta /
coloured pencil on paper
188 x 121 cm



Le opere dell'artista californiano Mark Grotjahn risentono dell'influenza dell'Astrattismo e della cultura Pop. Mediante la prospettiva e il capovolgimento della linea dell'orizzonte riesce a rievocare un'impressione di profondità e di ipnotica astrazione. Nonostante le sue opere appaiano formali e grafiche, la loro superficie è spesso stratificata in modo da creare variazioni tonali e texture che danno vita a un certo illusionismo spaziale evocando una dimensione metafisica. Nella serie *Butterfly*, di cui un'opera del 2010 è in mostra, la bellezza straordinaria delle farfalle nella loro infinita colorazione diviene presagio della loro imminente morte. Grotjahn ha esposto presso l'Hammer Museum di Los Angeles (2005), il Whitney Museum di New York (2006), la Gagosian Gallery di Londra (2009), l'Aspen Art Museum (2012), il Nasher Sculpture Center di Dallas (2014) e la Blum & Poe Gallery nelle sedi di New York (2014) e di Los Angeles (2015). Tra le sue mostre personali più recenti, ricordiamo quelle tenutesi presso la Galleria Gagosian di Londra (2016) e la Galleria Phillips di New York (2017).

Californian artist Mark Grotjahn's work has been influenced by Abstractionism and Pop culture. By manipulating perspective and tilting horizon lines he manages to evoke an impression of depth and hypnotic abstraction. In spite of the formal, graphic look of his work, his surfaces often appear to be stratified, creating tonal variations and textures that induce a kind of spatial trance with something metaphysical about it. In the series, *Butterfly*, one of whose works dated 2010 is on display here, the butterflies' extraordinary beauty in their infinite colouring becomes a presage of their imminent death. Grotjahn has held shows at the Hammer Museum in Los Angeles (2005), the Whitney Museum of American Art in New York (2006), the Gagosian Gallery in London (2009), the Aspen Art Museum (2012), the Nasher Sculpture Center in Dallas (2014) and the Blum & Poe Gallery at its venues in New York (2014) and Los Angeles (2015). Among others, he recently had solo shows at the Gagosian Gallery in London (2016) and the Phillips Gallery in New York (2017).

Wade Guyton

Hammond, Indiana, 1972



OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2005
stampa ink-jet Epson UltraChrome
su lino / Epson UltraChrome inkjet
print on linen
80 x 50 cm
- **Untitled**
2009
stampa ink-jet Epson UltraChrome
su lino / Epson UltraChrome inkjet
print on linen
213.4 x 175.3 cm

Fra gli artisti sensibili all'evolversi della tecnologia, sia in termini di contenuti che di produzioni, si annovera anche Wade Guyton. Selezionate alcune immagini, Guyton le stampa su tela con

enormi plotter mescolando icone di memoria modernista – dal Suprematismo al Bauhaus – a pagine di riviste di moda passando per immagini di fiamme. Non è immediato comprendere quanto gli artisti che si riappropriano di effigi esistenti – come già aveva fatto Andy Warhol – cerchino di replicare le tecniche dei mass-media diventando loro stessi delle macchine, o se invece ci invitino a riflettere sul modo in cui questi producono modelli con cui ci identifichiamo. “Non ho mai pensato al mio lavoro come a cercare di replicare uno dei due sistemi. Ma forse sto facendo entrambe le cose” riflette Guyton. Ha partecipato alla Biennale di Venezia (2009 e 2013) e ha tenuto personali al Whitney Museum di New York (2012), alla Kunsthalle di Zurigo (2013), all'Art Institute di Chicago (2014) e a Punta della Dogana a Venezia (2014). Insieme a Kelley Walker, suo compagno nella realizzazione di installazioni firmate da entrambi, ha esposto al Kunsthaus di Bregenz nel 2013. Nel 2017 il MADRE di Napoli gli dedica una mostra personale con opere realizzate in loco.

One artist who is not indifferent to technology both in terms of theme and technique is Wade Guyton. Guyton first selects images, then prints them on canvas with enormous plotters. His work is a mix of modernist icons – from Suprematism to Bauhaus – and pages from fashion magazines or even “flame paintings”. It is never clear to what extent the artists who appropriate contemporary icons – the way Andy Warhol did in his early days – are replicating the techniques of the mass media by turning themselves into machines, or just inviting us to reflect on how the media generate the models we identify with. Guyton reflects: “I’ve never thought of my work as an attempt to replicate one of the two systems. But maybe I’m doing both”. He has exhibited at the Venice Biennial (2009 and 2013) and he has also held personals at the Whitney Museum in New York (2012), the Kunsthalle in Zurich (2013), at the Art Institute of Chicago (2014) and at the Punta della Dogana in Venice (2014). Guyton and his artistic collaborator on installations Kelley Walker exhibited in the Bregenz Kunsthaus in 2013. The MADRE Museum in Naples organized a one-man-show exhibiting works realized in situ (2017).

Guyton-Walker

Hammond, Indiana, 1972

Columbus, Georgia, 1969

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
 2009
 tecnica mista (stampa a getto d'inchiostro su pannello di gesso, stampa a getto d'inchiostro e serigrafia su tela, stampa a getto d'inchiostro su carta e smalto su pannelli d'acciaio) / mixed technique (inkjet on drywall, inkjet on silkscreen on canvas, inkjet on enamelled paper on steel panel)
 dimensioni variabili / variable dimensions



Il lavoro in collaborazione tra Guyton e Walker non è una semplice addizione di due ricerche e pratiche individuali ma rappresenta la modalità operativa di un vero e proprio “terzo artista”. La natura degli oggetti prodotti dalla coppia è eterogenea, così come i mezzi utilizzati:

un mix di grafica computerizzata, serigrafia e stampa digitale applicata a tele, etichette, bandiere. La piattezza e la natura consumistica delle immagini di partenza assumono, da un lato, un rilievo e una dimensione installativa dialogando con la tridimensionalità della sala, dall'altro, grazie anche alle tecnologie digitali e ai mezzi di produzione utilizzati, si volatilizzano quasi si rendessero trasparenti, potenzialmente sovrapponibili ad un'infinità di immagini ulteriori. Per accentuare maggiormente questa precarietà e per confrontare l'immagine con la sintassi dei suoi stessi supporti, i dipinti serigrafati vengono disseminati nello spazio insieme a barattoli di vernice che ne diventano spesso la base. Sui barattoli vengono incollate etichette che replicano il soggetto della tela e dalle quali prende vita un gioco di rimandi, come se il contenuto del barattolo potesse far nascere il soggetto dell'opera. Recentemente i due artisti sono stati invitati ad esporre presso il Kunsthaus di Bregenz (2013), mentre nel 2009 è stata loro dedicata una sala alla Biennale di Venezia, dove è stata presentata l'opera qui esposta.

Guyton and Walker's collaboration amounts to a lot more than the mere sum of two individual quests and practices. Their work is the product of nothing less than a “third artist”. The pair creates a variety of different objects and work in a variety of different media: computerized graphics, silkscreen painting and digitalized printing applied to canvases, stickers and flags. On the one hand, the flatness of the source images and the fact that they are objects of consumption make them particularly well suited for installations and their arrangement in the room sets off a kind of dialogue with the three dimensions of the space. On the other hand, the digital technology and the devices used to reproduce these objects render them almost diaphanous, as if they could evaporate away, so that we can easily imagine them being superimposed on an infinite series of later images. To accentuate this state of precariousness the images are juxtaposed against the context of their own support media, the silkscreen paintings are distributed in the room together with cans of paint that serve as their base. Labels are glued onto the cans indicating the subject of the image, giving rise to a play of allusions, as if the writing on the can were enough to evoke the work it supports. Recently the two artists were invited to exhibit at the Bregenz Kunsthaus (2013) and in 2009 a room was devoted to them at the Venice Biennial where the work on display here was shown.

Anish Kapoor

Mumbai, 1954

OPERE / WORKS:

- **1000 Names**
1982
legno, polistirolo, pigmento /
wood, polystyrene, pigment
47 x 41 x 41 cm
- > **Senza Titolo**
2004
vetroresina e lacca / reinforced
paper and lacquer
40.5 x 60 x 60 cm



Nato nel 1954 a Mumbai ma formatosi a Londra, dove si è trasferito nel 1973, Kapoor impernia inizialmente la sua arte su forme archetipiche

che rimandano a una marcata dimensione spirituale. Successivamente ha affrontato le dinamiche della percezione visiva, spostandosi nel contempo su sculture di grandi dimensioni che assumono la caratteristica di vere e proprie architetture monumentali. I materiali impiegati sono di diversa natura: dalla polvere di pigmento, alla vaselina, dalla cera, alla pietra, al cristallo, alla vetroresina, al pvc, all'acciaio, al vapore. La scultura *1000 Names* (1982), qui esposta, fa parte della produzione giovanile dell'artista: trae ispirazione dai pigmenti di colore disposti a mucchietti e venduti per uso cosmetico e rituale agli ingressi dei templi indiani. Il "fiore", articolato in tanti petali e ricoperto di pigmento rosso, sembra aggettare direttamente dalla parete, privo di origine e di sostegno. Sospeso tra spontanea grazia naturale e fascino della decorazione orientale, si protrae verso l'osservatore ad offrire in dono uno squarcio di bellezza tanto invitante e seducente quanto misteriosa e inaccessibile. La storia espositiva di Kapoor comprende mostre nei più importanti musei internazionali tra cui la Tate Gallery, la Royal Academy of Arts di Londra, la Kunsthalle di Basilea, il Museo Reina Sofía di Madrid e la National Gallery di Ottawa. Ha inoltre rappresentato più volte la Gran Bretagna in occasione di rassegne quali la Biennale di Venezia e Documenta Kassel. Nel 1991 ha vinto il Turner Prize e nel 1999 è stato eletto accademico della Royal Academy of Arts. Anish Kapoor è universalmente riconosciuto come uno tra i più importanti scultori della nostra epoca. Del 2015 la sua personale nei giardini della Reggia di Versailles. Tra le mostre personali tenutesi nel 2017, ricordiamo quelle presso il Brooklyn Bridge Park di New York, e il Parque de la Memoria a Buenos Aires.

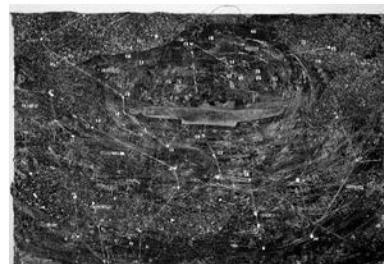
Kapoor was born in Mumbai in 1954 but trained in London where he moved in 1973. Initially focused on archetypal forms that were highly suggestive of spirituality, Kapoor later turned to creating large scale sculptures that dealt with the dynamics of visual perception and took on some of the features of monumental architecture. The materials he uses vary, from powder pigment, to Vaseline, wax, stone, crystal, fibre reinforced plastic, pvc, steel and steam. The sculpture *1000 Names* (1982) on display here is one of the artist's youthful works: it was inspired by the little piles of coloured powder sold for ritual and cosmetic purposes outside the entrances to Indian temples. The "flower" covered in red pigment appears to jut directly out of the wall without any point of origin and support. Suspended between spontaneous natural grace and the charm of oriental decoration it protrudes towards the viewer, offering a fleeting glimpse of a beauty that is as seductive and inviting as it is mysterious and inaccessible. Kapoor's curriculum includes shows held in the most important international museums such as the Tate Gallery, the Royal Academy of Arts in London, the Kunsthalle in Basel, the Reina Sofia Museum in Madrid and the National Gallery in Ottawa. He has also represented the U.K. several times at exhibitions such as the Venice Biennale and Documenta Kassel. In 1991 he won the Turner Prize and in 1999 he was elected academician to the Royal Academy of the Arts. In 2015 he held a personal exhibition in the gardens of the Palace of Versailles. Among others, in 2017 solo shows of the artist's were held at the Brooklyn Bridge Park in New York, and at the Parque de la Memoria in Buenos Aires.

Anselm Kiefer

Donaueschingen, Germania, 1945

OPERE / WORKS:

- > **Eridanus**
2004
olio, emulsione acrilica,
carboncino e stucco su tela
con sottomarino in piombo /
oil, acrylic emulsion,
charcoal and stucco on canvas
with submarine in lead
190 x 280 cm



L'artista tedesco Anselm Kiefer inizia a studiare pittura nel 1966. Dagli anni Settanta avvia una serie di azioni artistiche che definirà *Besetzungen* ("Occupazioni"); nel 1973, apre uno studio a Ornbach e inizia una serie di grandi opere pittoriche intitolate *Deutschlands Geisteshelden* ("Germania Eroica"). Nei suoi quadri, per lo più di grande formato, applica xilografie e disegni da lui stesso realizzati, che poi fonde con il resto del rappresentato. Narrare la storia, in particolare quella scomoda, è da sempre l'interesse principale dell'artista sebbene nei suoi quadri non appaiano quasi mai figure umane. L'artista predilige dipingere i luoghi, le costellazioni, i paesaggi, gli ambienti dove le tragedie della storia si sono consumate. Nel 1980, insieme a Georg Baselitz, ha rappresentato la Germania alla Biennale di Venezia. Sue personali si sono tenute presso la Kunsthalle di Düsseldorf (1984), l'Art Institute di Chicago (1987), la Neue Nationalgalerie di Berlino (1991), il Metropolitan Museum of Art di New York (1998), la Fondazione Beyeler di Basilea, il San Francisco Museum of Modern Art e il Guggenheim di Bilbao (2007). Nello stesso anno Kiefer è stato incaricato di creare una grande installazione site-specific per la prima edizione di Monumenta al Grand Palais di Parigi. Sempre nel 2007 – con il trittico formato dal murale *Athamor* e dalle due sculture *Danae* e *Hortus Conclusus* – ha inaugurato il ciclo di interventi di artisti contemporanei al Louvre. Una grande retrospettiva si è tenuta alla Royal Academy of Arts di Londra nel 2014. Nel 2014 e al Centre Pompidou di Parigi nel 2015. Nel 2017 ha tenuto personali presso il Musée Rodin di Parigi, la Barnes Foundation di Filadelfia e l'Hermitage di San Pietroburgo.

German artist Anselm Kiefer began studying painting in 1966. In the 1970s he launched a series of art actions which he called *Besetzungen* (Occupations); in 1973 he opened a studio in Ornbach and began working on a series of huge pictorial works entitled *Deutschlands Geisteshelden* (Heroic Germany). In his pictures which are for the most part large scale, he applies wood engravings and drawings done by himself which he later fuses with the rest of the representation. Narrating history, particularly inconvenient and embarrassing history, has always been one of his main interests, even if human figures almost never appear. Rather, he prefers to depict the places, settings, landscapes and surroundings in which the tragedies of history played out. In 1980 together with Georg Baselitz he represented Germany at the Venice Biennial. Personal shows of Kiefer have been held at the Kunsthalle in Düsseldorf (1984), the Art Institute of Chicago (1987), the Neue Nationalgalerie in Berlin (1991), the Metropolitan Museum of Art in New York (1998), the Beyeler Foundation in Basel, the San Francisco Museum of Modern Art and the Guggenheim in Bilbao (2007). In 2007 Kiefer was also commissioned to create a large site-specific installation for the first edition of Monumenta at the Grand Palais in Paris. In 2007 he inaugurated a cycle of works by contemporary artists at the Louvre with a triptych comprising the mural *Athamor* and two sculptures *Danae* and *Hortus Conclusus*. A large retrospective of his work was held at the Royal Academy of Arts in London in 2014. In 2014 and at the Centre Pompidou in Paris in 2015. In 2017 he held solo shows at Musée Rodin in Paris, at the Barnes Foundation in Philadelphia, and at Hermitage Museum in San Petersburg.

Yves Klein

Nizza, 1928 – Parigi, 1962

OPERE / WORKS:

- **Monochrome bleu IKB 246**
1958
pigmenti blu su tela montati
su pannello in legno / blue
pigment on canvas on wood panel
13.5 x 50 x 2 cm

- > **Sculpture - Eponge bleu - Sans
Titre**
1960
pigmento blu puro, resina
sintetica e spugna naturale
su base di metallo /
pure blue pigment, synthetic
resin and natural sponge
on a metal
base
35 x 34 x 12 cm



Il breve e intenso percorso artistico di Klein muove dal rifiuto di creare una dialettica interna al quadro, con tutte le sue possibili associazioni psicologiche, per farlo apparire piuttosto come la manifestazione finita di una realtà infinita: quella del colore puro, eco della sensibilità umana allo stato primario. In occasione delle sue prime mostre di opere

monocrome a Parigi (1955-56), Klein viene preso dal dubbio che il pubblico, concentrandosi sulla pluralità di formati e di colori, possa ricomporre percettivamente quella “policromia decorativa” che egli combatte. Nel 1957, a Milano, presenta quindi una serie di undici tele monocrome blu oltremare, identiche per dimensione e tonalità: da questo momento il blu, applicato su superfici piane, oggetti, corpi di modelle nude usati come “pennelli viventi”, diverrà il colore prediletto dell’artista e il suo simbolo stesso. L’affermazione della sostanza immateriale della pittura e il vuoto, concepito come manifestazione di una pienezza spirituale assoluta, ispirano l’intera sua ricerca. L’opera qui esposta, *Sculpture - Eponge bleu - Sans titre* del 1960, si annovera tra i massimi esiti della ricerca di Klein, la spugna elemento organico e primario, assorbe il pigmento determinando una forma cosmica e elementare autonoma e perfetta in sé al di là dell’intervento dell’artista. Considerato uno dei più importanti artisti a livello internazionale, le sue opere sono esposte nei principali musei di tutto il mondo.

Klein’s brief and intense artistic career was characterized by a refusal to set up an internal dialectic in his painting, with all its possible psychological associations, to make his work appear rather more like a finite manifestation of infinite reality: one of pure colour, an echo of human awareness in its pure state. When Klein began exhibiting his first monochromatic works in Paris (1955-56) he was seized by the doubt that the public in concentrating on a plurality of forms and colours might try to recompose, through their own perception, the very “decorative polychrome” he was struggling against. So in 1957 in Milan he presented a series of eleven ultramarine blue monochromatic canvases, identical in size and tone: from that time on blue, applied to flat surfaces, objects, the bodies of models used as living paintbrushes, became his preferred colour and his personal symbol. The immateriality of painting and emptiness conceived as absolute spiritual fulfilment provided inspiration for all of his work. The work on display here, *Sculpture - Eponge bleu - Sans titre*, 1960, is just one of the most important results of Klein’s research. The sponge, an organic and primary element, absorbs the pigment, thereby determining a cosmic and elementary form, one that is autonomous and perfect in itself regardless of the artist’s intervention. Considered to be one of the most important international artists, his work can be found in the world’s most prestigious museums.

Jannis Kounellis

Atene, 1936 – Roma, 2017

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
1967
sacchi di iuta su tela /
burlap sacks on canvas
200 x 240 x 3 cm



Artista di origine greca si è trasferito a Roma nel 1956 per frequentare l'Accademia. Il suo debutto nel 1960 si tiene alla galleria La Tartaruga con la serie pittorica degli "Alfabeti", costituita da lettere, numeri, frecce e altri simboli dipinti a tempera nera su tela bianca. Dalla metà degli anni Sessanta inizia ad utilizzare materiali naturali, inerti oppure organici, come legno, cera, piombo, terra, fiori, sacchi di iuta contenenti carbone, semi di caffè, scelta che lo accomuna agli artisti dell'Arte Povera. Nell'ambito della riflessione sul rapporto arte e natura ha anche utilizzato animali vivi come metafora dell'energia vitale. Negli anni ha continuato ad arricchire il suo vocabolario formale di elementi carichi di suggestioni antropologiche e mitologiche: frammenti di calchi, pietre, tracce di fuliggine e sassi. L'opera in mostra rappresenta un momento fondamentale dell'evoluzione della sua poetica: l'azzeramento del linguaggio espressivo tipico della dimensione concettuale affermatasi negli anni Sessanta. Tra le numerose personali ricordiamo quelle tenute alla Whitechapel Gallery di Londra (1982 e 2002), alla GNAM di Roma (2002), al MADRE di Napoli (2006) e alla Neue Nationalgalerie di Berlino (2008). Ha esposto nel 2014 al RISO Museo d'arte contemporanea di Palermo insieme a Giovanni Anselmo e al MAM di Saint-Étienne. Ha partecipato alla Biennale di Venezia, Padiglione Italia, nel 2015 e nello stesso anno è stata presentata una grande retrospettiva alla galleria Christian Stein di Milano. Recentemente gli è stata dedicata un'importante mostra personale presso la Monnaie de Paris (2016).

Originally from Greece, Kounellis moved to Rome in 1956 to attend the Academy there. He made his debut at the gallery La Tartaruga with a series of paintings entitled "Alfabeti" composed of letters, numbers, arrows and other symbols stenciled in black tempera on white canvas. From the mid 1960s he began to use natural materials, inert or organic, such as wood, wax, lead, earth, flowers, burlap sacks filled with coal, coffee beans – a choice of materials he shared with artists of the Arte Povera movement. In his reflections on the relationship between art and nature he has also used live animals as a metaphor for vital energy. Over the years he has continued to enrich his formal vocabulary with mythological or anthropological elements: fragments of moulds, stones, traces of soot, rocks. The work in this exhibition represents a fundamental moment in the evolution of Kounellis' poetics; the annulment of expressive language typical of the concepts coming out of the 1960s. Among Kounellis' numerous personal shows were those held at the Whitechapel Gallery in London (1982 and 2002) and the GNAM in Rome (2002), the MADRE in Naples (2006) and Berlin's Neue Nationalgalerie (2008). In 2014 he exhibited at the RISO Museo d'arte contemporanea in Palermo together with Giovanni Anselmo and at the MAM of Saint-Étienne. He participated in the Venice Biennial, Padiglione Italia, in 2015 and in the same year a large retrospective was devoted to him at the Christian Stein Gallery in Milan. The artist recently had a solo show at the Monnaie in Paris (2016).

Alberto Magnelli

Firenze, 1888 – Meudon, Francia, 1971

OPERE / WORKS:

- > **Peinture n. 291**
1936
olio su tela / oil on canvas
146 x 114 cm



Autodidatta e studioso del Tre e Quattrocento toscano ma anche del tardo Ottocento, nel 1907 inizia a dipingere opere dichiaratamente influenzate dal Post-impressionismo e dai Fauves. Nel 1914 è a Parigi dove entra in contatto con Apollinaire, Picasso, Léger, Matisse, Jacob e Archipenko. L'anno successivo il suo stile evolve nell'astrazione seguendo le indicazioni formali provenienti dall'Orfismo. Dal 1916 reintroduce le figure che dal 1918 diventano vere e proprie "esplosioni liriche", vivaci girandole colorate dove convergono influssi orfici e futuristi. Nel 1931 si trasferisce a Parigi dove porta a termine una serie di opere dal titolo *Pietre* che evocando l'esplosione della materia preludono a una nuova fase astratta, avviata nel 1933, e che comprende tutto il lavoro successivo dell'artista in una ricerca di forme, ritmi puri e dialoghi spaziali di grande solennità. Il notevole dipinto in mostra, *Peinture n.291*, del 1936, raffigura volumi sospesi in aria caratterizzati da una trasparente solidità. Le forme geometriche sono disposte su uno stesso piano interrotto da una campitura nera volta a creare diversi piani prospettici. Tra le principali mostre monografiche ricordiamo quelle presso il Kunsthaus di Zurigo (1963), Palazzo Strozzi di Firenze (1963), Musée de la Ville di Parigi (1973), Chelsea Art Museum di New York (2008), Museo Civico Villa dei Cedri di Bellinzona (2010), il Musée Rath di Ginevra (2011) e il Musée des Beaux-Arts de La Chaux-de-Fonds di Neuchâtel (2013).

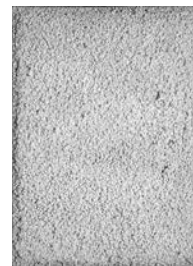
Magnelli was self-taught and a student of Tuscan art in the Trecento and Quattrocento but also the art of the late nineteenth century. In 1907 he began painting works that were openly influenced by post-impressionism and the Fauves. In 1914 he visited Paris where he came into contact with Apollinaire, Picasso, Léger, Matisse, Jakob and Archipenko. The next year his style evolved into abstraction in keeping with the formal tenets of Orphism. In 1916 he reintroduced figuration into his work and from 1918 his figures became literally "lyrical explosions", brilliantly coloured pinwheels where Orphic and Futurist influences converge. In 1931 he moved to Paris where he completed a series of paintings, *Pietre* ("Stones") that evoke matter exploding and were a prelude to his return to abstract painting in 1933. Abstraction characterized all his later work in which he explored forms, pure rhythms and spatial dialogues of great solemnity. The stunning painting entitled *Peinture n. 291*, 1936, on display here, represents volumes that are suspended and characterized by transparent solidity. The geometric forms are arranged on the same level interrupted by a black field that is meant to create the illusion of depth. Among others, major monographic exhibitions of the artist's work were held at the Kunsthaus in Zurich (1963), Palazzo Strozzi in Florence (1963), Musée de la Ville in Paris (1973), Chelsea Art Museum in New York (2008), Museo Civico Villa dei Cedri in Bellinzona (2010), Musée Rath in Geneva (2011), and Musée des Beaux-Arts de La Chaux-de-Fonds in Neuchâtel (2013).

Piero Manzoni

Soncino, Cremona, 1933 – Milano, 1963

OPERE / WORKS:

- > **Achrome**
1962-63
pallini di polistirolo espanso e
caolino / expanded polystyrene
balls and kaolin
70 x 50 cm



Sebbene fatalmente limitata a pochi anni, la vicenda artistica di Piero Manzoni fa di lui uno dei maggiori innovatori – e il massimo iconoclasta – dell’arte europea del secondo dopoguerra. I suoi esordi come pittore d’avanguardia (intorno al 1955) avvengono nel segno del Movimento Nucleare, con quadri a olio, catrame e inchiostro su cui compaiono sagome umanoidi o impronte di utensili. Nell’autunno del 1957 inizia però a creare gli *Achromes*, tele impregnate di gesso e caolino che tendono ad annullare ogni problema di espressione o composizione nel mutismo di superfici bianche. Per quanto queste ultime siano animate da pieghe o cuciture (e poi, negli anni successivi, ricoperte di quadrati di ovatta, granelli di polistirolo, fiocchi di fibre sintetiche), la monocromia e la mancanza di interventi gestuali giungono a fare “tabula rasa” della tradizione pittorica. Tra il 1959 e il 1961 realizza le *Linee*: all’interno di un cilindro di cartone etichettato viene posto un foglio di carta arrotolato sul quale è tracciata una singola linea di lunghezza variabile da opera ad opera fino alla *Linea di lunghezza infinita*. L’intervento dell’artista si limita alla firma dell’etichetta per garantirne la lunghezza, il mese e l’anno di realizzazione. In questo modo l’opera d’arte raggiunge la totale chiusura in sé stessa, sottratta completamente alla vista dello spettatore. L’*Achrome* del 1962-64, in mostra, rappresenta un notevole esempio della riduzione dell’immagine a superficie neutra e monocroma pur composta di elementi preesistenti. Personaggio-chiave della spericolata ricerca innovativa di quegli anni, Manzoni riesce a mantenere una coerente autonomia nel suo repentino ma coerente percorso. Le opere di Piero Manzoni sono presenti nelle principali collezioni permanenti dei musei di tutto il mondo.

Though his career was tragically confined to a few short years, Piero Manzoni was one of the leading innovators in European art after the Second World War and its greatest iconoclast. His beginnings as an avant-garde painter (around 1955) were in association with the Movimento Nucleare, with paintings done in oils, tar and ink featuring human shapes or impressions of utensils. However, in the autumn of 1957 he began creating the series *Achromes*, canvases soaked in plaster and kaolin whose silent white surfaces tend to cancel out any attempt at expression or composition. Though they are enlivened by folds and seams (later paintings are covered by cotton squares, tiny grains of polyester and tufts of synthetic fibres), their monochromatic blankness and the absence of any gesture on the part of the artist make them a clean slate in the tradition of painting. Between 1959 and 1961 he created *Linee*: inside a labeled cardboard tube a paper scroll was inserted, upon which a single line was traced whose length varied from work to work until the *Line of Infinite Length*. The artist’s own intervention was limited to signing the label to guarantee the length, the month and year of creation. In this way the work of art attains a state of total closure within itself, completely removed from the viewer’s gaze. *Achrome*, 1962-64, on display here, represents a notable example of the reduction of the image to a neutral and monochrome surface, albeit comprising pre-existing elements. A key figure in the innovative and daring research being carried out during those years, Manzoni managed to remain autonomous in his surprising yet coherent path. Piero Manzoni’s works are present in the permanent collections of museums all over the world.

Conrad Marca-Relli

Boston, 1913 – Parma, 2000

OPERE / WORKS:

- > **Exit 4L-10-62**
1962
collage e tecnica mista su tavola /
collage and mixed media on board
188,7 x 161,5 cm



Tra i fondatori della Scuola di New York, i cui esponenti principali sono Pollock, Kline, Gorky, De Kooning e Rothko, Conrad Marca-Relli viene annoverato fra quelle figure che hanno affrancato in modo definitivo la pittura americana dalla supremazia dell'École de Paris. Nato a Boston da genitori italiani, inizia a dipingere negli anni Trenta e tiene la sua prima mostra personale nel 1947 a New York. La solidità della pittura italiana e l'audacia di quella "made in USA", sapientemente coniugate, sono elette da Marca-Relli a metafora dell'inconscio, espressione di un soggettivismo esasperato, manifestazione dei più reconditi e riposti moti dell'animo. Attraverso la tecnica del *collage painting*, utilizzata anche nell'opera *Exit 4L-10-62*, esposta in mostra, viene abolita ogni distanza tra figurativo ed astratto: la figura è ritenuta un'immagine mentale, priva di consistenza e tangibilità, mentre il collage è elaborato sino a diventare un'opera in sé completa e finita. Nel 1951 Marca-Relli ritorna negli Stati Uniti, dopo un viaggio in Europa durante il quale incontra a Roma alcuni artisti, in particolare Afro e Burri, con i quali rimarrà legato da una lunga e duratura amicizia. Nel 1953 si trasferisce a East Hampton, Long Island, dove rimarrà per quindici anni e stringerà un'intensa amicizia con il suo vicino di casa Jackson Pollock. Nel 1997 si trasferisce con la moglie a Parma, dove si spegnerà nel 2000. Nel 1967 il Whitney Museum presenta la sua prima retrospettiva, seguita da una personale al Peggy Guggenheim Museum di Venezia (1998), all'Institut Mathildenhoe di Darmstadt (2000) e alla Rotonda della Besana di Milano (2008). La sua opera è presente nei più importanti musei del mondo, quali il MoMA, il Guggenheim Museum, il Whitney Museum e il MET di New York, il MOCA di Los Angeles, il Chicago Art Institute e il Centre Pompidou di Parigi.

One of the founders of the New York School, whose most important members were Pollock, Kline, Gorky, De Kooning, and Rothko, Conrad Marca-Relli is considered to be one of the artists who definitively freed American painting from the supremacy of the École de Paris. Born in Boston to Italian parents, Marca-Relli began painting in the 1930s, and had his first solo show in 1947 in New York. The solidity of Italian painting and the boldness of artwork "made in USA", cleverly combined, were chosen by Marca-Relli as a metaphor for the unconscious, the expression of extreme subjectivism, the manifestation of the most recondite and innermost movements of the soul. His use of the technique known as *collage painting*, visible in *Exit 4L-10-62* on view here as well, erased any distance between the figurative and the abstract. The figure is considered a mental image, deprived of consistency and tangibility, while the collage is developed until it becomes a finished work in itself. In 1951, Marca-Relli returned to the United States after a trip to Europe, during which he met several artists in Rome, in particular Afro and Burri, with whom he would also forge a long-lasting friendship. In 1953, he moved to East Hampton, Long Island, where he lived for fifteen years, and became a close friend of Jackson Pollock. In 1997, he and his wife moved to Parma. He passed away there in 2000. In 1967, Whitney Museum held the first retrospective of his work, followed by a solo show at the Peggy Guggenheim Museum in Venice (1998), the Institut Mathildenhoe in Darmstadt (2000), and the Rotonda della Besana in Milan (2008). Marca-Relli's works are part of the permanent collections of the most important museums in the world, for instance, the MoMA, Guggenheim Museum, Whitney Museum, MET in New York, MOCA in Los Angeles, Chicago Art Institute, and Centre Pompidou in Paris.

Mario Merz

Milano, 1925 – Torino, 2003

OPERE / WORKS:

- > **Senza titolo**
1976-77
tecnica mista su sacco
di iuta, neon / mixed media
on burlap sack, neon
204 x 417 cm
- **L'alveare e la pentola
(spicchio d'igloo)**
1979-85
tubi di metallo, tecnica mista
su tela, pannelli di cera /
metal tubes, mixed media
on canvas, wax panels
215 x 180 x 180 cm



Fra i maggiori esponenti dell'Arte Povera, Mario Merz, artista italiano di origini svizzere, crea strutture nello spazio fatte di pure energie generative, sia organiche sia inorganiche. I primi quindici anni della ricerca artistica di Merz, svoltasi quasi per intero nell'ambito del disegno e della pittura,

lo conducono a individuare alcuni soggetti, come la serie delle foglie, che è solito riprodurre in primo piano sull'intera superficie del dipinto ampliandoli fino a definirne le strutture interne di crescita e pulsazione. La spirale, la sequenza numerica di Fibonacci in neon e l'igloo caratterizzano l'intero suo percorso artistico. In particolare l'igloo, costituito da diversi materiali naturali (fascine, pietre, cera, ecc.), è la cifra caratterizzante della ricerca di Merz: modello archetipico di abitazione, evoca lo spazio di protezione per eccellenza, il luogo primigenio in cui la natura si fa casa. Tra le numerose esposizioni a cui Merz ha preso parte ricordiamo in particolare l'indimenticabile personale al Guggenheim di New York nel 1989: uno spazio che, per la sua architettura circolare, si prestava perfettamente ad ospitare l'opera di Merz e gli igloo in particolare. È stato insignito della Laurea honoris causa dal Dams di Bologna nel 2001 e del Praemium Imperiale dalla Japan Art Association nel 2003, pochi mesi prima dell'improvvisa scomparsa. Presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia si è tenuta la mostra *Mario Merz – Città Irreale* (2015).

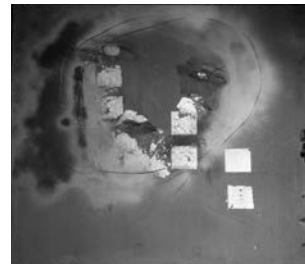
One of the most important figures of the Arte Povera movement, Mario Merz, an Italian artist of Swiss origins, created structures in space from pure generative energy – either organic or inorganic. The first fifteen years of Merz's career were given over almost entirely to drawing and painting and it was during this time that he identified several subjects like the series of leaves which he generally puts into the foreground of the painting expanding them until their internal structures of organic growth can be discerned. The spiral, the Fibonacci sequence lit in neon lights and the igloo characterize his artistic itinerary. Especially, the igloo made out of various natural materials (bundles of wood, stones, wax, etc.) is emblematic of Merz's quest: the archetypical dwelling, the igloo represents an ideal of protected space in which nature transforms into shelter. Among Merz's numerous shows, of particular note was his unforgettable solo at the Guggenheim in New York in 1989: a space whose circular design was perfectly suited to house Merz's work, especially the igloo. Merz was awarded an honorary Laurea by the Dams in Bologna in 2001 and the Praemium Imperiale by the Japan Art Association in 2003, few months before his sudden death. The Gallerie dell'Accademia of Venice held the exhibition *Mario Merz – Città Irreale* (2015).

Marisa Merz

Torino, 1926

OPERE / WORKS:

- **Senza titolo**
1976
tecnica mista / mixed media
18 x 30 x 20 cm
- > **Senza titolo**
2002
tecnica mista su lastra di ferro /
mixed media on iron plate
92 x 94 cm
- **Malinconia della materia**
2009
tecnica mista su tavoletta su
tavola / mixed media on board on
wood
45 x 32 x 1 cm



Marisa Merz sviluppa un percorso che inizialmente la vede tra i protagonisti dell'Arte Povera, ma che con gli anni evolve in una pratica autonoma, indipendente da qualsiasi corrente o movimento. Le sue opere, in particolare disegni e dipinti, si caratterizzano per una forte dicotomia tra l'elegante leggerezza del tratto e la forza espressiva del gesto.

Molte di esse ritraggono figure parziali, oggetti e corpi spesso quasi solo abbozzati, visi che non ci guardano, rivolgono lo sguardo verso l'alto. Come nel caso di due delle opere esposte – *Senza titolo* del 2002 e *Malinconia della materia* del 2009 – Marisa Merz utilizza spesso stesure liquide e inserti preziosi di foglie d'oro o anche colate di cera per introdurre sommovimenti metrici e cromatici. Le sue celebri “teste” – di cui un notevole esemplare del 1976 è esposto in mostra – sono esempio di sintesi tra compiutezza della forma naturalistica e astrazione di quella geometrica, volti senza genere né età che affondano le radici in un passato lontanissimo. Tra le sue personali si ricordano in particolare quelle presso il Centre Pompidou di Parigi (1994), il Kunstmuseum di Winterthur (2003), il MADRE di Napoli (2007) e il Centre internazionale d'art et du paysage di Île de Vassivière (2010). La Serpentine Gallery di Londra ha ospitato nel 2013 un'ampia retrospettiva dedicata all'artista, seguita dalla mostra *Marisa Merz: the Sky is a Great Place* presso il MET Breuer di New York e l'Hammer Museum di Los Angeles (2017). La sua opera è presente nei più prestigiosi Musei del mondo.

At first, Marisa Merz's art earned her the distinction of being among the members of Art Povera, but over the years her work evolved autonomously, independent from any trend or movement. Her works, in particular her drawings and paintings, are characterized by a strong dichotomy between the lightweight elegance of the line and the expressive force of the gesture. Many of them portray partial figures, objects and bodies that are often just sketched out, faces that do not look at us, that turn their gaze upwards. As can be seen in the two works on display—*Senza titolo*, 2002, and *Malinconia della materia*, 2009—Marisa Merz often applies liquids and precious additions of gold leaf or even wax drippings to introduce metric and chromatic agitation. Her famous “heads”—of which a notable version from 1976 is exhibited here—are an example of the synthesis between the completeness of the naturalistic form and the abstraction of the geometric one. These are faces that have neither gender nor age, ones that sink their roots in a very distant past. Amongst others, Marisa Merz has had solo shows at the Centre Pompidou in Paris (1994), Kunstmuseum in Winterthur (2003), MADRE in Naples (2007), and Centre internazionale d'art et du paysage on Île de Vassivière (2010). In 2013, the Serpentine Gallery in London hosted a major retrospective dedicated to the artist, followed by the exhibition *Marisa Merz: The Sky Is a Great Place* hosted by the MET Breuer in New York and the Hammer Museum in Los Angeles (2017). Her works are part of the permanent collections of the world's most prestigious museums.

Giulio Paolini

Genova, 1940

OPERE / WORKS:

- **Mnemosine**
(*Les charmes de la vie/7*)
1981-84
tela dipinta ad acrilico, tele
preparate, cornice dorata /
acrylic on canvas, prepared
canvases, gilt frame
misure complessive /
overall dimensions: 220 x 300 cm
- > **Intervallo (Athena)**
1985
due calchi in gesso, due basi
bianche opache
two plaster casts, two white
opaque bases
gessi / plasters: 45 x 21 x 15 cm
basi / bases: 120 x 40 x 20 cm
ciascuna / each



Storicamente legato dal 1967 all'Arte Povera e al contesto del Concettualismo europeo, Paolini muove dalla convinzione che l'arte del nostro tempo sia possibile solo come ripensamento e ricapitolazione della sua storia, non nella direzione eclettica e citazionista che si affermerà negli anni Ottanta, ma in quella di un sottile gioco intellettuale, tessuto attorno ai fondamenti stessi della pratica artistica.

Se in una prima fase Paolini si concentra sull'analisi dei supporti e degli strumenti del fare pittura (tela, telaio, cavalletto, colori, squadrature, tracciati lineari) a partire dalla fine degli anni Sessanta si dedica a una ricerca, densa di riferimenti al passato, su alcuni concetti chiave della teoria artistica, dalla mimesi al rapporto fra autore, opera e spettatore. Tra le maggiori antologiche si ricordano quelle al Palazzo della Pilotta a Parma (1976), allo Stedelijk Museum di Amsterdam (1980), al Nouveau Musée di Villeurbanne (1984), alla Staatsgalerie di Stoccarda (1986), alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (1988), alla Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum di Graz (1998), alla Fondazione Prada a Milano (2003) e al Kunstmuseum di Winterthur (2005).

Ha partecipato a diverse mostre di Arte Povera ed è stato invitato più volte a Documenta Kassel (1972, 1977, 1982, 1992) e alla Biennale di Venezia (1970, 1976, 1978, 1980, 1984, 1986, 1993, 1995, 1997, 2013). Nel 2014 la Whitechapel Gallery di Londra gli ha dedicato una mostra personale dal titolo "Essere o non essere". Recentemente ha esposto in mostre personali presso lo Spazio -1, Collezione Olgiati di Lugano (2015), il Museo Poldi Pezzoli di Milano (2016), il CIMA di New York (2017) e la Galleria Christian Stein di Milano (2016-17).

Connected since 1967 with the Arte Povera movement and European conceptualism, Paolini believes that the art of our time is only possible as a synthesis or a revision of its own history, not in the sense of being eclectic or quoting from various traditions, as was popular in the 1980s, but as a subtle intellectual game woven around the very foundations of artistic practice. During an early phase Paolini was especially interested in the materials and tools needed for doing painting (canvas, frames, easel, colours, grids, linear outlines), but by the 1960s his work became dense with references to the past, to a few key concepts in artistic theory, from mimesis to the relationship between the author, the work and the viewer. Among the most important anthological exhibitions were those held in Palazzo della Pilotta in Parma (1976), the Stedelijk in Amsterdam (1980), the Nouveau Musée de Villeurbanne (1984), the Staatsgalerie in Stuttgart (1986), the Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Rome (1988), the Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum in Graz (1998), the Fondazione Prada in Milan (2003) and the Kunstmuseum in Winterthur (2005). Paolini has participated in various exhibitions of the Arte Povera movement and was invited several times to the Documenta Kassel (1972, 1977, 1982, 1992) and the Venice Biennial (1970, 1976, 1978, 1980, 1984, 1986, 1993, 1995, 1997, 2013). In 2014 the Whitechapel Gallery in London hosted a personal exhibition entitled "To Be or Not to Be". Recently Paolini has been shown at Spazio -1, Collezione Olgiati in Lugano (2015), Museo Poldi Pezzoli in Milan (2016), il CIMA in New York (2017) e la Galleria Christian Stein in Milan (2016-17).

Giuseppe Penone

Garessio, Cuneo, 1947

OPERE / WORKS:

- > **Verde del bosco**
1986
frottage di foglie e colore
vegetale su tela /
leaves frottage and vegetal colour
on canvas
155 x 263 cm
- **36 unghiate**
1988
carta, gesso / paper, plaster
140 x 200 cm (4 elementi /elements,
70 x 100 cm ciascuno / each)
dimensioni totali / overall
dimensions 147 x 207 x 12,5 cm



Fin dagli esordi la ricerca di Penone, ascrivibile al gruppo dell'Arte Povera, rielabora le forme generate dalla natura attraverso la pratica scultorea e la performance. L'artista ripercorre consapevolmente i gesti ancestrali con cui l'uomo ha trasformato l'ambiente per adattarlo

alle proprie necessità. Varia e molteplice nelle forme, l'opera di Penone è basata su alcune intuizioni fondamentali, lungamente meditate: le analogie fra micro e macrocosmo, il paesaggio come unione di volontà umana e leggi naturali, il gesto del singolo come ricapitolazione delle tappe fondamentali della civiltà umana. Il suo stesso corpo funge da modello e unità di misura nel confrontarsi con le diverse manifestazioni e processi della natura. Tra le molteplici attività espositive si segnala il prestigioso invito del 2013 alla Reggia di Versailles: Penone è stato il primo artista contemporaneo italiano ad assurgere a tale onore e per l'occasione ha realizzato sculture di alberi in bronzo collocati nel parco della reggia. Ha esposto alla Biennale di Venezia (2007) e a Documenta 13 Kassel (2012), ed è stato vincitore del Praemium Imperiale dalla Japan Art Association nel 2014. Tra le personali si ricordano quella al Forte di Belvedere - Giardini di Boboli di Firenze (2014), al Beirut Art Center (2014), al Musée de Grenoble (2014). Recentemente ha esposto presso il Musée Cantonal des Beaux-Arts, Lausanne (2016), il Rijksmuseum, Amsterdam (2016), la Reggia di Venaria Reale, Torino (2016) e il Palazzo della Civiltà Italiana, Roma (2017).

From his debut Penone, associated with the Arte Povera movement, has re-elaborated natural forms in his sculpture and performance. The artist consciously returns to the ancestral gestures humans use to transform the environment and adapt it to their needs and his work assumes a multiplicity of forms. It is based on a few core intuitions that he has pondered over for a long time: the analogies between micro and macrocosm, landscape as the product of a union between the human will and the laws of nature, the gestures of the individual as a synthesis encapsulating all the fundamental stages of human civilisation. His own body often serves as a model and unit of measure to juxtapose against the different manifestations and processes of nature. Among Penone's many exhibitions especially memorable is his prestigious invitation in 2013 to the Palace of Versailles: Penone was the first Italian artist to be honoured in this way and for the occasion he created bronze sculptures of trees located in the gardens of the Palace. Penone has exhibited at the Venice Biennial (2007) and at Documenta 13 Kassel (2012), in 2014 he won the Praemium Imperiale of the Japan Art Association. His personal exhibitions have been held at the Forte di Belvedere - Giardini di Boboli in Florence (2014), at the Beirut Art Center (2014), at the Musée de Grenoble (2014). The artist recently showed his work at the Musée Cantonal des Beaux-Arts, Lausanne (2016), Rijksmuseum, Amsterdam (2016), Reggia di Venaria Reale, Turin (2016), and Palazzo della Civiltà Italiana, Rome (2017).

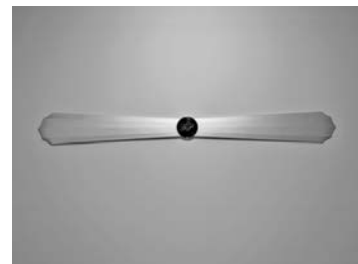
Gianni Piacentino

Coazze, Torino, 1945

OPERE / WORKS:

- **Metalloid-Orange Vertical Wedge-Shaped Object**
1967-1968
smalto all'acqua (acrilico trasparente opaco 2K)
su legno / water-base enamel (2K acrylic mat clear) on wood
290 x 10 x 40 cm

- > **Pearlescent-Ivory Propeller-Wing With Initialed Black Plate**
1971
smalto nitro-acrilico su fibra di vetro su tela su legno, ottone nichelato dipinto / nitro-acrylic enamel on fiberglass on canvas on wood, painted nickel-plated brass
35 x 336.6 x 6 cm



Artista formatosi nel vitalissimo ambiente della Torino della metà degli anni Sessanta in cui germinava il movimento dell'Arte Povera, Piacentino ha partecipato alle prime mostre di quella tendenza esponendo nel 1966 presso la galleria di Gianenzo Sperone. In questi anni realizza grandi sculture in legno rivestito di poliestere e dipinto con colori metallizzati o laccati, che riprendono oggetti comuni, quali

tavoli, scale ed infissi. Un esempio di queste produzioni iniziali è *Metalloid-Orange Vertical Wedge-Shaped Object* (1967-1968), in mostra, in cui si può osservare la propensione dell'artista torinese verso una sua personalissima visione del minimalismo, indipendente dalle coeve ricerche artistiche d'oltreoceano. Le sue opere non sono realizzate con procedimenti industriali, ma sono piuttosto il risultato di una straordinaria pratica artigianale e di una grande manualità. Nei primi anni Settanta le sue strutture minimaliste si traducono in forme sempre più tese a celebrare il dinamismo delle macchine, il mito della velocità, dei motori e del movimento, ricordando automobili, biciclette, motocicli e velivoli. Se i riferimenti storici sono l'idolo moderno della macchina futurista – come nel caso dell'opera *Pearlescent-Ivory Propeller-Wing With Initialed Black Plate* (1971), esposta appunto nella sala dedicata al movimento avanguardista di inizio Novecento – l'intento di Piacentino si cala nell'epoca contemporanea. Piacentino ha esposto in importanti musei e gallerie tra cui la galleria Sperone (1966, 1967 e 1968), il Palais des Beaux-Arts di Bruxelles (1972), la Biennale di Venezia (1993), il CAC di Ginevra (2013). Nel 2016 la Fondazione Prada di Milano gli ha dedicato un'importante retrospettiva.

Piacentino's early formation was in the vibrant art world of Turin during the mid 1960s which gave rise to the Arte Povera movement. He took part in the first exhibitions of that current with a show in 1966 at the Gianenzo Sperone Gallery. In the early years he created large sculptures in wood lined with polyester and painted in metallized or lacquered colours that represent everyday objects like tables, stairs and fixtures. On display is one example of these early works: *Metalloid-Orange Vertical Wedge-Shaped Object* (1967-1968) revealing Piacentino's very personal vision of minimalism which was independent of work being done on the other side of the Atlantic. Piacentino did not use industrial processes to create his works, which are instead the products of his own extraordinary craftsmanship and great manual ability. During the early 1970s his minimalist structures took on increasingly tense forms, celebrating the dynamism of machines, the myth of speed, motors and movement in their evocation of cars, bicycles, motorcycles and airplanes. His historical references hark back to the modern idol of the futurist machine, as may be seen in another work: *Pearlescent-Ivory Propeller-Wing With Initialed Black Plate* (1971) which was, in fact, placed in the room dedicated to the early twentieth century avant-garde. Nonetheless, Piacentino remains very much a contemporary artist. He has exhibited in leading museums and galleries such as the Galleria Sperone in Milan (1966, 1967 and 1968), the Palais des Beaux-Arts in Brussels (1972), the Venice Biennial (1993), the CAC in Geneva (2013). In 2016, the Fondazione Prada in Milan devoted a major retrospective to the artist.

Michelangelo Pistoletto

Biella, 1933

OPERE / WORKS:

- > **Chassis**
1962-1964
fotografia su acciaio inox
lucidato a specchio / photograph
on mirror finished stainless
steel
200 x 100 cm



Con i “Quadri specchianti”, realizzati a partire dal 1962, Pistoletto, protagonista dell’Arte Povera, attua un processo di smaterializzazione della pittura attraverso l’utilizzo della superficie a specchio, introducendo radicali riflessioni sul rapporto tra realtà e rappresentazione e sull’esistenza di una dimensione spazio-temporale che scaturisce direttamente dall’interazione del pubblico con l’opera. L’artista applica delle figure – ricavate da fotografie e dipinte a grandezza naturale su carta velina – su lastre di acciaio inossidabile lucidate a specchio. Attraverso questo procedimento annulla qualsiasi traccia del gesto pittorico e giunge alla fusione tra la figura “rappresentata”, fissa, immutabile, e il riflesso dello spazio reale, dell’osservatore e del suo stesso ritratto nello specchio. Pistoletto espone dal 1960 con regolarità in tutti i musei e nelle gallerie più importanti. Tra le mostre recenti vanno menzionate quella itinerante del 2010-11 (Philadelphia Museum of Art e MAXXI di Roma) e l’esposizione al Louvre di Parigi (2013). Nel 2014 è stata insignito del prestigioso riconoscimento giapponese Praemium Imperiale. Tra le numerose esposizioni personali più recenti ricordiamo quelle tenutesi presso il Palais des Nation di Ginevra (2014), il Museo Nacional de Bellas Artes di L’Avana (2016), la Leila Heller Gallery di Dubai (2016) e la Galleria Christian Stein di Milano (2017).

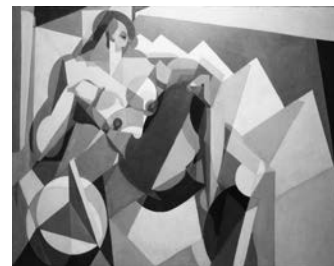
With his “Mirror Paintings” which he began in 1962, Pistoletto, a leading figure in the Arte Povera Movement, sought to dematerialise painting by using the surface of a mirror. These works are occasion for profound meditation on the relationship between reality and representation and on the existence of a time-space dimension that arises directly from the public’s interaction with the work. The artist applies figures – taken from photographs and painted life size on tissue paper – to sheets of mirror finished steel. This process eliminates any trace of personal gesture and results in a fusion between the “represented” figure which is fixed, immutable and the reflection of the surrounding space that includes the observer who sees his own portrait in the mirror. Since 1960 Pistoletto has regularly exhibited in the most important galleries and museums. Among his most recent shows of note are the travelling exhibition of 2010-11 (Philadelphia Museum of Art and the MAXXI in Rome) and the show at the Louvre in Paris (2013). In 2014 he was awarded Japan’s prestigious Praemium Imperiale. Among many others, recent solo shows of the artist’s work were held at the Palais des Nation in Geneva (2014), Museo Nacional de Bellas Artes in Havana (2016), Leila Heller Gallery in Dubai (2016), and Galleria Christian Stein in Milan (2017).

Enrico Prampolini

Modena, 1894 – Roma, 1956

OPERE / WORKS:

- > **La geometria della voluttà**
1922
olio su tela / oil on canvas
100 x 150 cm
- **Metamorfosi spaziale**
1953
olio su tela / oil on canvas
130 x 195 cm



Pittore, scultore, scenografo e teorico dell'arte,
fin dalla prima mostra futurista alla galleria

Sprovieri di Roma (1914) ha svolto un ruolo centrale in tutte le avanguardie italiane, affiancando alla produzione artistica un'intensa attività di divulgazione attraverso riviste e manifesti. Dal 1912 è attivo nell'ambito futurista con una ricerca volta alla scomposizione dinamica secondo gli esempi di Balla e di Boccioni. Successivamente, dopo il contatto con De Stijl (1922), si volge al non-figurativo con composizioni geometrizzanti sensibili al neoplasticismo. In questo periodo l'artista pubblica, assieme a Pannaggi e Paladini, il *Manifesto dell'arte meccanica*. Dal 1928 si orienta verso un orizzonte fantastico-surrealista, chiamato dall'artista stesso "idealismo cosmico", sfociando poi nella pittura rappresentativa del Secondo Futurismo italiano. Successive esperienze dal 1943 al 1947 segnano l'interesse di Prampolini per il post-cubismo picassiano, mentre nel 1952 approda a una pittura astratto-geometrica con forti valori cromatici e materici. L'opera *Apparizioni Bioplastiche*, in esposizione, è un esempio significativo della fase in cui il quadro non ambisce più a riprodurre lo spazio della rappresentazione, ma lo costruisce in termini reali e concreti, rendendolo il luogo deputato ad accogliere interazioni eterogenee tra materiali non omogenei. "La materia contiene in sé tutto il potenziale espressivo che l'artista ricerca.[...] L'arte polimaterica non è una tecnica, ma un nuovo mezzo di espressione artistica, che sostituisce la realtà dipinta con la realtà della materia" affermerà lo stesso Prampolini. Molto importante è stata anche l'attività svolta nel campo della scenografia teatrale. Tra i più coerenti esponenti del Futurismo, Prampolini ha saputo trasferire dalla polemica alla realizzazione pratica il principio di una nuova scena "sintetico-plastico-dinamica".

Painter, sculptor, set designer and art theoretician, from the time of the first Futurist exhibition held at the Sprovieri Gallery in Rome (1914), Enrico Prampolini played a pivotal role in all the Italian avant-gardes, combining his art with his active diffusion of art theory via journals and manifestos. In 1912 he became involved in Futurism, carrying out research aimed at dynamic decomposition according to the examples of Balla and Boccioni. Later, after coming into contact with De Stijl (1922), he turned towards non-figurative with geometrizing compositions that alluded to Neo-Plasticism. During that period, the artist, along with Pannaggi and Paladini, published the Manifesto of Mechanical Art. In 1928 he shifted towards a fanta-surrealist dimension, which he himself dubbed "cosmic idealism", eventually leading to the representative painting of the Second Italian Futurism. Later experiences, from 1943 to 1947, marked Prampolini's interest in Picassian Post-Cubism, while in 1952 he approached abstract-geometric painting with strong chromatic and material values. The work *Apparizioni Bioplastiche* (Bioplastic Apparitions), 1954, on display here, is a significant example of the phase in which painting no longer aspires to reproduce the space of the representation, but structures it in real and concrete terms, making it the place where heterogeneous interactions between non-homogeneous materials take place. "The material contains within it all the expressive potential the artist searches for. [...] Polymaterial art is not a technique, but a new means of artistic expression, which replaces painted reality with the reality of the material", Prampolini remarked. The artist's production of set designs for the theatre was also very significant. One of the most coherent representatives of Futurism, Prampolini succeeded in transferring the principle of a new "synthetic-plastic-dynamic" scene from controversy to practice.

Seth Price

Gerusalemme, 1973



OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2008
olmo, legno dei Carpazi,
diamante e plastica acrilica /
elm, wood from the Carpathians,
diamond and acrylic plastic
104 x 63 cm

La ricerca artistica di Price è caratterizzata da un approccio multidisciplinare che comprende pittura, scultura, fotografia, suono, video e scrittura. Indagando il ruolo svolto dai mezzi di distribuzione e diffusione dell'informazione nella ridefinizione delle pratiche creative e intellettuali, Price – membro dal 2002 del gruppo Continuous Project insieme a Wade Guyton, Bettina Funcke e Joseph Logan – adotta e riconfigura strategie riconducibili all'Arte concettuale e all'appropriazionismo, per le quali il significato dell'opera è stabilito dalle molteplici connessioni e dalle potenziali interpretazioni che emergono dall'opera stessa, dai suoi riferimenti o dai materiali utilizzati. Nell'opera *Untitled* del 2008, in mostra, realizzata attraverso la combinazione di supporti inconsueti (legno di olmo, diamante e plastica ecc.), Price dimostra come la scelta dei materiali abbia per lui forti implicazioni sociali e non soltanto estetiche. L'individuo si trova oggi sotto una forte pressione tecnologica che l'artista esplora analizzando la “pelle” delle superfici e delle protezioni che ci circondano: uno spietato ritratto della vita contemporanea occidentale, mediata e virtuale. Price ha esposto nel 2002 e nel 2008 alle Biennali del Whitney e ha tenuto, tra l'altro, una mostra monografica al MAMbo di Bologna nel 2009. Nel 2011 gli è stata dedicata una sala personale alla Biennale di Venezia. Personali recenti dedicate all'artista sono state ospitate presso l'Institute of Contemporary Arts di Londra (2017), il Museum Brandhorst di Monaco di Baviera (2017) e lo Stedelijk Museum di Amsterdam (2017).

Price's artistic exploration is characterized by a multidisciplinary approach that comprises painting, sculpture, photography, sound, video and writing. Investigating the disseminating role played by the media in redefining creative and intellectual practices, Price – member since 2002 of the Continuous Project group along with Wade Guyton, Bettina Funcke and Joseph Logan – has adopted and modified strategies that can be traced back to Conceptual Art and Appropriationism, according to which the meaning of a work of art is determined by its multiple connections and the potential interpretations that emerge from the work itself, its references and the materials used. In *Untitled*, 2008, on view here, made by combining several unusual supports (elm wood, diamond, plastic, etc.), Price reveals how the choice of materials has strong social implications for him, and not solely aesthetic ones. Today, the individual finds himself under great technological pressure, which the artist explores by analyzing the “skin” of the surfaces and the protections surrounding us: a candid portrayal of both mediated and virtual contemporary life in the Western world. Price exhibited in 2002 and 2008 at the Whitney Biennials and held a one person show at the MAMbo in Bologna in 2009. In 2011 a personal exhibition room was dedicated to him at the Venice Biennial. Recent personal exhibitions devoted to Price have been held at the Institute of Contemporary Arts in London (2017), the Museum Brandhorst in Munchen (2017) and the Stedelijk Museum in Amsterdam (2017).

Rebecca Howe Quaytman

Boston, 1961



OPERE / WORKS:

- > **(Polke Close Up), Chapter 24**
2012
inchiostro serigrafico, olio,
gesso su legno / ink, silkscreen,
oil, plaster on wood
82,2 x 82,2 cm
- **(Polke Close Up), Chapter 24**
2012
inchiostro serigrafico, olio,
gesso su legno / ink, silkscreen,
oil, plaster on wood
82,2 x 82,2 cm

Dopo aver vinto il Premio Roma nel 1992 diventa assistente di Dan Graham, artista affermatosi in particolare grazie alle sue videoinstallazioni. A seguito di questa esperienza inizia a lavorare con la fotografia che applica su seta,

con un approccio debitore a Rauschenberg, Warhol, Polke e Richter. Quaytman dipinge su pannelli di compensato che in molti casi vengono successivamente serigrafati con fotografie o altre immagini raccolte da diversi archivi (artistici, storici, istituzionali, personali e scientifici). Ogni quadro è indipendente ma tutti rientrano nella serie intitolata *Capitoli* che comprendono varietà di stili e temi tenuti insieme da relazioni formali e narrative che diventano via via sempre più evidenti. Una regola invariabile è che ogni capitolo si riferisce al luogo in cui è stato esposto per la prima volta. Le sue opere sono state acquistate dai più importanti musei del mondo tra cui il Whitney Museum, il MoMA e il Guggenheim Museum di New York, la Tate Modern e la Saatchi Gallery di Londra. Ha partecipato alla Biennale di Venezia del 2011. Tra le sue esposizioni personali più recenti ricordiamo quelle tenutesi presso la Barbara Gladstone Gallery di New York (2014), il Museum of Art di Tel Aviv (2015) e il MOCA di Los Angeles (2016).

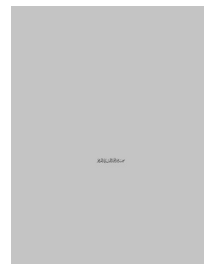
After winning the Premio Roma in 1992 she became assistant to Dan Graham, an artist well known for his video installations. After this experience she began working with photographs which she applied to silk using an approach influenced by Rauschenberg, Warhol, Polke and Richter. Quaytman often paints on plywood panels many of which are serigraphed with photographs or other images taken from various archives (artistic, historical, institutional, personal or scientific). Each painting stands alone but all are part of the series *Chapters* which includes a variety of styles and themes sharing a set of common formal and narrative relationships that gradually emerge. An invariable rule is that every chapter refers to the place where it was exhibited for the first time. Howe Quaytman's works have been acquired by the world's most important museums including the Whitney Museum, the MoMA and the Guggenheim Museum in New York, the Tate Modern and the Saatchi Gallery in London. She took part in the Venice Biennial in 2011. Among others, solo shows were recently held at the Barbara Gladstone Gallery in New York (2014), the Museum of Art in Tel Aviv (2015), and the MOCA in Los Angeles (2016).

Walid Raad

Chbanieh, Libano, 1967

OPERE / WORKS :

- **Appendix XVIII: Plate 100 - A
History of Venice_IV**
2009
stampa d'archivio inkjet montata
su alluminio Dibond / archival
inkjet print mounted on aluminum
Dibond
162,6 x 129,5 cm
- **Appendix XVIII: Plate 104 - A
History of a Foundation**
2009
stampa d'archivio inkjet montata
su alluminio Dibond / archival
inkjet print mounted on aluminum
Dibond
162,6 x 129,5 cm
- > **Appendix XVIII: Plate 90 - A
History of an Exhibition**
2009
stampa d'archivio inkjet montata /
archival inkjet print mounted on
aluminum Dibond su alluminio
Dibond
162,6 x 129,5 cm



Il libanese Walid Raad realizza video, fotografia e saggi letterari densi di riferimenti alla storia contemporanea del Libano, con particolare attenzione alle guerre civili susseguitesi tra il 1975 e il 1991. I prodotti di questa ricerca iniziata negli anni Novanta, sono stati riordinati da Raad nel suo più grande progetto mai realizzato, l'*Atlas Group*, presentato al MoMA di New York nel 2016 e di cui fanno parte le tre opere presentate allo Spazio-1. Si tratta di un'operazione attraverso la quale l'artista raccoglie documenti relativi alle guerre libanesi e li rielabora in una mostra-fiction in cui inserisce personaggi e storie da lui inventati, con lo scopo di far riflettere lo spettatore su temi

quali la devastazione infrastrutturale, sociale e psichica provocata dalle guerre. Raad dichiara: "Ogni volta che mi trovo a fare una mostra o una conferenza dico che i documenti dell'*Atlas Group* li ho prodotti io e che io li attribuisco a vari individui immaginari. Ma neppure questa affermazione riesce sempre a rendere evidente ai lettori o al pubblico la natura immaginaria di *Atlas Group* e dei suoi documenti." Ha partecipato a Documenta Kassel (2002 e 2012) e alla Biennale di Venezia (2004); tra le mostre personali ricordiamo quella al Migros Museum für Gegenwartskunst di Zurigo (2007), al Walker Art Centre di Minneapolis (2008) e al MoMA di New York (2016). Raad vive a New York dove insegna alla Cooper Union School of Art.

Lebanese artist Walid Raad creates videos, photographs, and writes literary essays that are filled with references to the contemporary history of Lebanon, particularly focusing on the civil wars that took place there between 1975 and 1991. The products of the research he began in the 1990s have been rearranged by Raad in *Atlas Group*, his largest work ever, showcased at MoMA in New York in 2016, of which the three works presented at Spazio-1 are a part. Here the artist collects documents having to do with the Lebanese Wars and re-elaborates them in a fictionalized exhibition, adding characters and stories of his own invention. The purpose of this is to make the viewer think about themes such as the infrastructural, social, and psychological devastation caused by wars. Raad remarks: "I always mention in exhibitions and lectures that the *Atlas Group* documents are ones that I produced and that I attribute to various imaginary individuals. But even this direct statement fails, in many instances, to make evident for readers or an audience the imaginary nature of the *Atlas Group* and its documents." Raad has participated in Documenta Kassel (2002 and 2012) and to the Venice Biennale (2004). Solo exhibitions of Raad's work have been held at the Migros Museum für Gegenwartskunst in Zurich (2007), Walker Art Centre in Minneapolis (2008), and at MoMA in New York (2016). Raad currently lives in New York where he teaches at the Cooper Union School of Art.

Pietro Roccasalva

Modica, 1970

OPERE / WORKS:

- > **Imprimitura (D'après Umberto Boccioni Idolo Moderno)**
2016
olio su tela, 32 chiodi 18k / oil
on canvas, 32 nails 18k
59,7 x 58,4 cm



Muovendo dalla pittura, vero fulcro di tutto il suo lavoro, Pietro Roccasalva realizza delle installazioni particolarmente complesse che egli stesso definisce "situazioni d'opera". Ai quadri, densi di citazioni e rimandi alla storia dell'arte e alla cultura popolare, si accompagnano sistemi oggettuali, video, azioni e *tableaux vivants*, tutti elementi di ciò che l'artista definisce "cantiere". Dal Barocco al Futurismo molteplici sono i riferimenti storici che attraversano i dipinti di Roccasalva, opere intrise di un immaginario personalissimo e popolato da figure enigmatiche capaci di restituire una realtà altra. È proprio da un dipinto futurista di Boccioni che l'artista riprende le dimensioni per creare l'opera monocroma *Imprimitura (D'après Umberto Boccioni Idolo Moderno)* esposta in mostra. Come egli stesso ha dichiarato: "l'unica possibilità per la pittura di recuperare il suo potere di simulacro sta nella capacità intrinseca di questa tecnica di imprigionare in sé tempo e movimento". La sua ricerca si caratterizza così per una forte dimensione simbolica e allegorica, in alcuni casi legata a riflessioni filosofiche o religiose. La fluidità data dall'intersecarsi di linguaggi diversi ed assolutamente contemporanei si risolve sempre nella pittura, fase cristallizzata di un continuo divenire e punto di arrivo cui spetta il compito di riassumere tutte le fasi precedenti. Vincitore del Premio Furla per L'arte (2005), ha esposto in mostre collettive presso la Villa delle Rose a Bologna (2003), la Fondazione Davide Halevim di Milano (2003), il MAXXI di Roma (2007), e ha tenuto mostre personali in numerose istituzioni e gallerie tra cui la Biennale di Tirana (2003), la Fondazione Querini Stampalia di Venezia (2006), la Biennale di Praga (2007), la Biennale di Venezia (2009), Le Magasin di Grenoble (2013) e la Power Station di Dallas (2016).

Inspired by painting, the very core of all his work, Pietro Roccasalva creates particularly complex installations that he himself calls "situations of the work". The paintings, brimming with quotations and references to art history and popular culture, are accompanied by actual systems, videos, actions, and *tableaux vivants*, all elements of what the artist calls a "construction site". From the Baroque to Futurism there are multiple historical references that cross Roccasalva's paintings, works filled with a very personal imaginary, and populated by enigmatic figures capable of delivering another reality. The artist draws from the dimensions of one of the Futurist paintings made by Boccioni to create the monochrome work *Imprimitura (D'après Umberto Boccioni Idolo Moderno)*, on view here. As he himself has put it: "the only chance painting has to recuperate its power as simulacrum lies in the technique's inherent capacity to capture time and movement". The artist's research is thus characterized by a strong symbolic and allegorical dimension, in some cases related to philosophical or religious reflections. The fluidity created by the intersection of different and absolutely contemporary languages is always solved in the painting, the crystallized phase of a never-ending becoming and the point of arrival whose task is to sum up all the previous phases. Winner of the Premio Furla per L'arte (2005), Roccasalva has shown his work in group exhibitions at Villa delle Rose in Bologna (2003), Fondazione Davide Halevim in Milan (2003), and MAXXI in Rome (2007), and he has had solo shows in numerous institutions and galleries including the Tirana Biennale (2003), Fondazione Querini Stampalia in Venice (2006), Prague Biennale (2007), Venice Biennale (2009), Le Magasin di Grenoble (2013), and Power Station in Dallas (2016).

Tim Rollins & K.O.S

Pittsfield, Maine, 1955

OPERE / WORKS:

- > **De Immen II (after Giordano Bruno)**
2010-11
alluminio, cenere e pagine di
libro su tela /
aluminium, ash and book page on
canvas
183 x 183 cm



Il lavoro di Rollins & K.O.S. coniuga l'alto e il basso: fonde la cultura classica con l'esuberanza di quella di strada, la ricerca della bellezza con l'espressione della rabbia, la tradizione della pittura e della parola. Quando nel 1982 gli viene proposto un periodo di insegnamento alla Public School 52 del South Bronx di New York, frequentata da ragazzi provenienti da contesti problematici, Rollins affronta l'incarico introducendo un metodo di insegnamento basato sullo sviluppo delle capacità individuali attraverso la lettura e il disegno. A partire da quel momento, autori classici e moderni della letteratura, della filosofia e della teoria politica diventano la materia prima di Tim Rollins e del suo gruppo di lavoro, che sceglie come nome K.O.S. (Kids of Survival), ovvero "i ragazzi della sopravvivenza". Scritti di Eschilo, Martin Luther King, Lewis Carroll, Dante Alighieri, Franz Kafka, Omero, William Shakespeare, Malcom X, Giordano Bruno (a cui fa riferimento l'opera esposta), sono letti e discussi dall'artista e dal gruppo al fine di inventare, a partire da quelle pagine, un'iconografia trasposta successivamente su grandi tele. Tim Rollins e i K.O.S., attraverso il workshop *Art and Knowledge* istituito in seguito come struttura di formazione permanente, hanno realizzato una serie di opere che mettono in discussione il concetto di arte intesa come processo individuale e coniugano tra loro esperienze diverse. Il loro lavoro, infatti, unisce erudizione e spontaneità, delega dell'esecuzione e utilizzo della parola scritta.

Tra le principali esposizioni monografiche recenti ricordiamo quelle alla ICA di Philadelphia (2009), alla GAMEC di Bergamo (2011), al Kunstmuseum di Basilea (2012), al Bronx Museum di New York (2016), al Museum of American Art di New York (2017) e al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra (2016-17).

Rollins & K.O.S. bring high and low together: they blend classical culture with the exuberance of the street, the quest for beauty with expressions of rage, the tradition of painting with the tradition of words. In 1982 Rollins was offered an assignment teaching at Public School 52 in the South Bronx, a school attended by kids from difficult backgrounds. Here he introduced a teaching method based on nurturing the individual's capacities through reading and drawing. From that moment on, classical and modern authors of literature and philosophy and political theory became raw material for Tim Rollins and his young collaborators who he called K.O.S. (Kids of Survival). Rollins and the group read and discuss writings of Aeschylus, Martin Luther King, Lewis Carroll, Dante, Franz Kafka, Homer, William Shakespeare, Malcolm X or Giordano Bruno (to whom the work in the exhibition refers to) and attempt to come up with an iconography they can transpose onto the canvas. Tim Rollins and the K.O.S. – in their workshop entitled "Art and Knowledge" which later became a permanent fixture – produced a series of works that challenge the idea that art has to be an individual process and combine their different experiences. In fact, their work is a mix of erudition and spontaneity, its actual execution is delegated and they use written words. Among their recent important monographic exhibitions we should mention those at the ICA in Philadelphia (2009), the GAMEC in Bergamo (2011) and the Kunstmuseum in Basel (2012), Bronx Museum in New York (2016), Museum of American Art in New York (2017), and Musée d'Art et d'Histoire in Geneva (2016-17).

Pamela Rosenkranz

Sils-Maria, Cantone Grigioni, 1979

OPERE / WORKS:

- > **Because they try to bore holes in my greatest and most beautiful work (No respite)**
2012
foglio adesivo, vetro acrilico, bollicine, stampa ink-jet / adhesive tape, acrylicglass, bubbles, inkjet print
204 x 142 cm



L'artista svizzera Pamela Rosenkranz parte dall'osservazione empirica di particolari

minimi, gesti e movimenti isolati, moltiplica il punto di vista, svuota di senso la nozione stessa di centralità creando realtà instabili, aperte, in una tensione costante tra presenza e assenza. L'artista nutre metafore estetiche dell'arte minimalista e post-minimalista per porre in atto una critica della mercificazione dell'arte e dell'esaltazione dell'individualismo che ha da sempre alimentato entrambi. A questo scopo utilizza prodotti di consumo, bottiglie d'acqua, confezioni di mobili IKEA non assemblati, dissezionando la loro aura commerciale per reimpiegarla al servizio dell'arte. Alla Biennale di Venezia del 2013 l'artista ha presentato una serie di opere, di cui una è presente in mostra, che hanno per oggetto l'International Klein Blue (IKB), una tonalità di blu oltremare sviluppata e brevettata dall'artista Yves Klein. La serie di Pamela Rosenkranz, partendo da file jpg riproduce i monocromi di Klein scaricati da internet e crea stampe a getto d'inchiostro di grande formato. Le condizioni di luce, le impostazioni dello scanner e la calibrazione dello schermo sviliscono intenzionalmente la perfezione cromatica del colore di Klein. Una seconda opera in mostra, appartenente a una serie precedente, *Avoid Contact (Peach Sweat)*, esalta l'approccio pittorico della Rosenkranz verso l'immateriale grazie a una macchia centrale color oro in campo rosa. Tra le personali più recenti ricordiamo quelle organizzate presso la Kunsthalle di Basilea (2012), al P.S.1 MoMA di New York (2013) e al MOCA di Chicago (2013). Ha partecipato alla Biennale di Venezia del 2013. Tra le personali del 2017 ricordiamo quelle organizzate presso la GAMeC di Bergamo e il K21 di Düsseldorf.

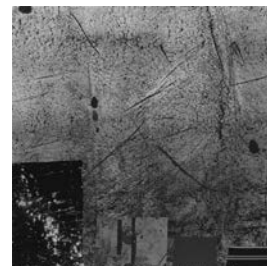
Swiss artist Pamela Rosenkranz starts out by closely observing tiny details, gestures, isolated movements, she then multiplies points of view and divests them of the notion that there has to be any central meaning. The process leads to open-ended, unstable works that are in a constant tension between presence and absence. Rosenkranz borrows the aesthetic metaphors of minimalist and post-minimalist art to engage in a criticism of the commoditisation of art and the glorification of individualism which has always nourished both currents. To this end she uses the products of mass consumption, water bottles, unassembled IKEA modules; she deconstructs the commercial aura of these artefacts to reemploy them at the service of her art. At the Venice Biennale 2013 she presented a series of works one of which is part of this exhibition. Their subject was International Klein Blue (IKB), an intense shade of ultramarine blue developed and patented by artist Yves Klein. Rosenkranz's series are large format inkjet prints of Klein's monochromes reproduced from jpg files that she downloaded from the internet. The conditions of the light, the settings of the scanner and the calibration of the screen intentionally degrade the chromatic perfection of Klein's colour. A second work in the exhibition is one of a previous series, "Avoid Contact (Peach Sweat)", highlights Rosenkranz's pictorial approach to the immaterial thanks to a central gold coloured patch on a pink field. Her recent solo shows include an exhibition organized at the Kunsthalle in Basel (2012). She took part in the Venice Biennale (2013) and a collective show at the P.S.1 in New York (2013) and the MOCA in Chicago (2013). Among others, solo shows of the artist's work in 2017 were held at the GAMeC in Bergamo and the K21 in Düsseldorf.

Sterling Ruby

Bitburg, Germania, 1972

OPERE / WORKS:

- > **Sar-I Sang**
2015
acrilico, elastico, tessuto
trattato e cartone su tela /
acrylic, elastic, treated fabric
and cardboard on canvas
182,9 x 182,9 x 5,1 cm



Sterling Ruby è un artista versatile e attento alla complessità del mondo contemporaneo, impiega una vasta gamma di media per dar vita a oggetti diversi come sculture in poliuretano, ceramiche smaltate biomorfe, tele di grandi dimensioni dipinte a spruzzo, collage e video. Tra le tematiche fondamentali della sua ricerca si riscontrano alcune delle istanze che caratterizzano la modernità occidentale. La rappresentazione della violenza, il maschilismo, la globalizzazione, il controverso modello di vita americano, sono elementi che riemergono frammentati nella sua opera e filtrati attraverso le lenti della cultura underground. A porsi come cardine strutturale della ricerca dell'artista è il dissidio irriducibile tra spirito libertario intrinseco alla volontà individuale e creativa e l'esigenza oppressiva della moderna società del controllo. Tra le sue creazioni più importanti si segnalano i "soft-works", sculture morbide realizzate con cuscini, coperte e trasfigurate in soggetti ripugnanti o spaventosi quali liquidi corporei, masse informi appese al soffitto e bocche di vampiri. L'artista commenta l'insaziabilità del consumismo americano traendo il suo immaginario da film horror e cartoni animati, ovvero dal cinema di consumo per eccellenza.

La tecnica del collage, rivisitata e ricontestualizzata in maniera personale, costituisce uno dei mezzi di espressione privilegiati da Ruby. In esposizione il significativo esempio del 2015 *Sar-I-Sang*, nel quale materiali e tessuti di varia natura vengono combinati, realizzando una composizione astratta, sulla base di una fotografia satellitare raffigurante la cava afgana di lapislazzuli che dona il nome all'opera. Nel 2014 diverse prestigiose istituzioni hanno dedicato a Sterling Ruby una personale, tra queste il Baltimore Museum of Art. Del 2016 la personale presso il prestigioso Palazzo d'Inverno al Belvedere a Vienna.

Sterling Ruby, a versatile artist drawn to the complexity of the contemporary world, uses a vast range of media to bring to life a variety of objects, such as sculptures in polyurethane, biomorphic glazed ceramics, large-scale spray-painted canvases, collages, and videos. Among the fundamental themes of his research are some of the elements that characterize Western modernity. The depiction of violence, male chauvinism, globalization, the controversial model of American life, are all elements that re-emerge as fragmented in this artist's work, filtered through the lens of the underground culture. The structural hinge of Ruby's research is the irreducible divergence between the libertarian spirit intrinsic to individual and creative will, and the oppressive demands of a controlling modern society. Some of Ruby's most important creations include "soft-works", i.e. soft sculptures made with pillows, blankets which the artist turns into repugnant or frightening objects such as body fluids, shapeless masses hanging from the ceiling, and vampires' mouths. The artist comments on the insatiability of American consumerism, finding inspiration for his art in horror films and cartoons, that is, from consumerist cinema par excellence.

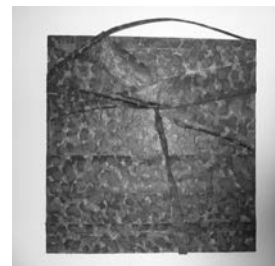
The technique of the collage, revisited and recontextualized in a personal way, is one of Ruby's favourite means of expression. On display is a significant example of this, entitled *Sar-I-Sang*, 2015, in which materials and fabrics of various kinds are combined, thus creating an abstract composition based on a satellite photo of the Afghan lapis lazuli quarry the work is named after. In 2014 several prestigious institutions held solo shows of Sterling Ruby's work, among them the Baltimore Museum of Art. The artist also had a show in 2016 at the prestigious Winter Palace, Belvedere Museum in Vienna.

Salvatore Scarpitta

New York, 1919 – 2007

OPERE / WORKS:

- > **Flemington**
1964
bende, cinghie e tecnica mista /
bands, belts and mixed media
110 x 115 x 16.5 cm



Salvatore Scarpitta, italo-americano, è legato alle vicende dell'arte italiana del dopo-guerra. Al 1949 risale la sua prima mostra personale dove espone opere ispirate ad un'astrazione di ascendenza surrealista – anticipazioni della pittura informale – e nel 1958 compaiono i quadri ottenuti con bande di stoffa lacerate e incrociate utilizzate per i motori delle macchine da corsa. Nel 1959 ritorna a New York dove realizza gli *X-frames*, telai pittorici rivestiti con cartone. A partire dal 1964 realizza le *Automobili da corsa*: macchine interamente progettate e costruite dall'artista, agglomerando materiali eterogenei, ma riproducendo i modelli delle auto del passato e dotandole in alcuni casi di un vero e proprio motore funzionante. Dagli anni Settanta progetta le *Slitte*, utilizzando gli oggetti stessi, strisce di tela e altri materiali. *Flemington*, del 1964, in mostra, ben esprime una tensione dinamica tra le parti e gli inconsueti materiali utilizzati, in un equilibrio tra dimensione pittorica e plastica, tra superficie e oggetto. Alla GAM di Torino si è tenuta nel 2012 un'ampia mostra retrospettiva dedicata all'artista.

Italo-American Salvatore Scarpitta is connected to the story of Italian art after the war. His first one man show was in 1949 where he exhibited works inspired by surrealist abstraction – anticipations of informal painting – and in 1958 he began producing paintings with strips of cloth torn and intersected which he used for the engines of race cars. In 1959 he returned to New York where he created *X-Frames*, wood frames covered in canvas and resin. In 1964 he began work on his *Automobili da corsa*: cars integrally designed and built by the artist himself, using a variety of materials but reproducing the models of cars of the past and in some cases even equipping them with a real working motor. In the 1970s he produced *Slitte* using real sleds, strips of canvas and other materials. *Flemington*, 1964, on display here, well expresses the dynamic tension between the parts and the unusual materials used, in a balance between pictorial and plastic dimension, between surface and overhang. In 2012 the GAM in Turin held a large retrospective dedicated to Scarpitta.

Mario Schifano

Homs, Libia, 1934 – Roma, 1998

OPERE / WORKS:

- > **Minio 6380**
1961
smalto su carta intelata /
enamel on paper laid on canvas
100 x 148.5 cm



Dopo un esordio nell'ambito dell'Informale, nel 1960 sperimenta l'utilizzo di materiali e tecniche industriali con una serie di opere monocrome a smalto su carta da imballaggio (un esemplare è in mostra). A New York nel 1962 entra in contatto con la Pop Art, di cui fu il principale esponente in Italia, e inizia ad introdurre nelle sue tele frammenti dell'iconografia urbana e simboli del consumismo moderno, dal logo della Esso a quello della Coca-Cola. Contemporaneamente realizza delle opere in cui rivisita i movimenti d'Avanguardia e dagli anni Settanta sperimenta il riporto su tela emulsionata di immagini televisive fotografate e ritoccate con vistosi interventi cromatici. Gli anni Ottanta segnano un ritorno alla pittura e alla figurazione. A Mario Schifano è stata dedicata nel 2014 alla Luxembourg & Dayan Gallery di Londra la prima personale nel Regno Unito, riproposta nello stesso anno nella sede di New York. Sempre nel 2014, si è tenuta a Palazzo Tagliaferro di Andora (Savona) la mostra intitolata *Andy Warhol / Mario Schifano allo specchio - Icone solitarie - Spettacoli di massa*. Nel 2017 il Palazzo Ducale di Mantova gli dedica un'importante retrospettiva. Schifano ha partecipato a diverse edizioni della Biennale di Venezia: nel 1964, 1978, 1982 e 1984.

After debuting in Informalism, in 1960 Schifano began experimenting with industrial materials and techniques creating a series of monochromatic works in enamel on coated wrapping paper (an example is in the exhibition). In 1962 in New York he came into contact with Pop Art and became its leading exponent in Italy introducing fragments of urban iconography and symbols of modern consumerism into his canvases such as the logos of Esso and Coca-Cola. At the same time he produced works in which he returned to the Avant-garde movements and from the 1970s he experimented with transferring photographs onto emulsified canvas of televised images that had been photographically captured and retouched and whose colour had been corrected. The 1980s marked his return to painting and figurative art. 2014 was the year of the first UK gallery personal exhibition of Mario Schifano. The exhibition was held at the Luxembourg & Dayan Gallery in London and was repeated later the same year at their New York gallery. 2014 was also the year for the exhibition entitled *Andy Warhol / Mario Schifano allo specchio - Icone solitarie - Spettacoli di massa* which was held at the Palazzo Tagliaferro in Andora (Savona). 2017 is the year of an important solo show held at Palazzo Ducale in Mantova. Schifano has been invited in several editions of Venice Biennale, in 1964, 1978, 1982 and 1984.

Markus Schinwald

Salisburgo, 1973



OPERE / WORKS:

- **Untitled (Legs)**
2011
scultura in legno / wood sculpture
dimensioni variabili / variable
dimensions
- > **Clement**
2016
olio su tela / oil on canvas
52,4 x 29,2 x 2 cm

Il tema del corpo umano è centrale in tutta la produzione artistica di Markus Schinwald.

Nelle sue opere, che spaziano liberamente tra

performance, video, scultura, disegno e pittura, l'artista austriaco pone spesso l'attenzione sulle espressioni e sui gesti corporei, e sulle diverse modalità in cui essi sono subordinati ad altri elementi come abiti (non a caso Schinwald ha studiato Fashion Design), protesi o altri accessori, estranei alla naturale fisicità umana. Quello delle sue opere è quindi un corpo solitamente soggetto a movimenti innaturali o forzato in indumenti che ne condizionano o modificano l'anatomia, come nel caso del personaggio del quadro esposto *Clement*, in cui il personaggio ritratto è legato a dei fili a mo' di marionetta e ad un trapezio da circo. Il tema del corpo umano deformato e violentato si inserisce nella tradizione artistica tedesca ben radicata nell'Espressionismo, declinandosi nel lavoro di Schinwald in un'analisi corporea, dove si intrecciano influenze linguistiche, teorie psicanalitiche e culturali, fissazioni individuali e immaginari collettivi che immergono il visitatore in scenari misteriosi, dalle atmosfere romantiche alle ossessioni feticiste. Nei ritratti egli riprende spesso volti austeri e severi di disegni, stampe o dipinti ottocenteschi e li altera attraverso protesi che li rendono bizzarri e grotteschi e che modificano la percezione dello spettatore nei confronti di un'immagine già codificata. Tra le sue mostre personali ricordiamo quelle organizzate alla Tate Modern di Londra (2007), al Palais de Tokyo di Parigi (2013) al Magasin III di Stoccolma (2015), alla Galerie Thaddaeus Ropac di Parigi (2016) e di Salisburgo (2017). Nel 2011 ha rappresentato l'Austria alla Biennale di Venezia.

The theme of the human body lies at the core of Markus Schinwald's entire artistic output. In his works, which range freely from performance to video, from sculpture to drawing and painting, the Austrian artist often focuses on the body's expressions and gestures, and on the different ways they are subordinated to other elements such as clothing (it should come as no surprise that Schinwald studied Fashion Design), body part replacements, or other accessories, extraneous to the natural human physique. In the artist's works the body is therefore usually subject to unnatural or forced movements while wearing clothing that conditions or modifies the anatomy. An example of this is the figure in the painting on display, *Clement*, where the character portrayed is tied to strings like a puppet and to a circus trapeze. The theme of the deformed, violated human body is part of the German artistic tradition and strongly rooted in Expressionism. In Schinwald's work we see this in his way of analyzing the body based on an interweaving of linguistic influences, psychoanalytical and cultural theories, individual obsessions and group imaginaries that immerse the visitor in mysterious scenarios, from romantic atmospheres to fetishist obsessions. His portraits often depict the austere, severe faces of nineteenth-century drawings, prints, or paintings; the artist uses prostheses to alter them, making them bizarre and grotesque and capable of modifying the viewer's perception before an image that is already systematized. His solo shows include ones at the Tate Modern in London (2007), Palais de Tokyo in Paris (2013), Magasin III in Stockholm (2015), Galerie Thaddaeus Ropac in Paris (2016) and Salzburg (2017). In 2011, the artist represented Austria at the Venice Biennale.

Jan Schoonhoven

Delft, Olanda, 1914 – 1994

OPERE / WORKS:

- > **Corrugated cardboard II**
1964
cartone / cardboard
120 x 100
- **R70-10**
1970
vernice latex, carta, cartone
e legno / latex paint, paper,
cardboard and wood
83 x 45 x 3.8 cm



Famoso per i suoi rilievi scultorei e per le opere su carta che indagano luce, forma e volume, Jan Schoonhoven è considerato uno dei più

importanti artisti olandesi della seconda metà del XX secolo. Ripetizione e ordine, due tra le caratteristiche principali delle sue opere, riflettono la sua visione dell'arte, totalmente oggettiva, né referenziale né gerarchica. I suoi lavori non trasmettono emozioni o idee, ma cercano di mostrare la bellezza del mondo moderno, senza tentare di creare nuove forme; questo distacco dall'opera si riscontra già nei titoli dei suoi lavori, privi di un significato esplicito, come nel caso dell'opera esposta, *R70-10* (1970). Parlando dei suoi monocromi, strettamente legati alla visione artistica del gruppo Zero, Schoonhoven ha dichiarato: "Per me si tratta solamente di superfici bianche, libere da ogni principio di pittura, da ogni interferenza estranea alle caratteristiche della superficie stessa. Il bianco non rappresenta un paesaggio artico, non è qualcosa che rimanda a qualcos'altro, non è nemmeno un bel materiale o un simbolo: una superficie bianca è una superficie bianca". Nonostante abbia trascorso la maggior parte della sua vita a Delft, l'artista ha lavorato in stretto contatto con numerosi protagonisti dell'avanguardia internazionale e preso parte a diversi collettivi quali il gruppo CoBrA, il Nederlandse Informele Groep e il Nul-Groep, una branca del Gruppo Zero tedesco. Schoonhoven ha tenuto mostre personali presso la Hamburger Kunsthalle (1972), lo Stedelijk Museum di Amsterdam (1973), il Kunsthaus di Zurigo (1979), la Paula Cooper Gallery (1999 e 2002) e la David Zwirner Gallery (2015).

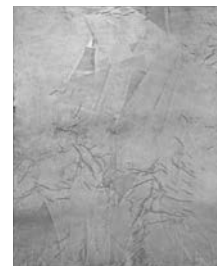
Famous for his sculptural reliefs and for works on paper that explore light, form and volume, Jan Schoonhoven is considered to be one of the most important Dutch artists of the second half of the twentieth century. Repetition and order are two characteristics of his work and they reflect his totally objective vision of art, one that is neither referential nor hierarchic. Schoonhoven's works don't transmit emotions or ideas, but try to show the beauty of the modern world, without seeking to create new forms. This detachment from his works we can see already in the titles he gave them, which have no explicit meaning, such as the work in this exhibition *R70-10* (1970). Speaking of his monochromes that are closely connected to the artistic ideals of the Zero group, Schoonhoven declared: "For me these are only white surfaces, free from any theory of painting, any external interference with the characteristics of the surface itself. White doesn't stand for an arctic landscape, it isn't something that refers to something else, and it isn't even a beautiful medium or a symbol: a white surface is a white surface". Though he spent most of his life in Delft, Schoonhoven worked in close contact with many leading international avant-garde artists and he took part in a number of collectives such as CoBrA, the Nederlandse Informele Groep and the Nul-Groep, a branch of the German Zero group. Schoonhoven held personal exhibitions at the Hamburger Kunsthalle (1972), the Stedelijk Museum in Amsterdam (1973), the Kunsthaus in Zurich (1979), the Paula Cooper Gallery (1999, 2002) and the David Zwirner Gallery (2015).

Rudolf Stingel

Merano, 1956

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2012
olio e smalto su tela /
oil and enamel on canvas
210 x 170.2 cm



Rudolf Stingel si afferma nei tardi anni Ottanta con opere monocromatiche e dipinti argentei impreziositi da sfumature rosse, gialle o blu che variano secondo il punto di vista dell'osservatore. Dagli anni Novanta realizza tele con brillanti colori a olio stesi su uno sfondo nero la cui texture è realizzata mediante l'ausilio di una garza che successivamente rimuove. Nello stesso periodo inizia ad indagare la relazione tra pittura e spazio attraverso una serie di installazioni che coprono pareti e pavimenti, trasformando l'architettura in pittura. La prova più eclatante si riscontra nell'intervento per la sua mostra personale a Palazzo Grassi a Venezia (2013) dove ha ricoperto interamente le pareti e i pavimenti delle sale dello storico palazzo con una tappezzeria ignifuga, sulla quale è riprodotto un tappeto a motivo orientale, citazione del celebre divano dello studio di Freud. Stingel utilizza dunque il mezzo pittorico in chiave concettuale per focalizzarsi sulla relazione tra spazio pittorico e spazio architettonico, nonché sul processo stesso della creazione artistica e il suo rapporto con l'osservatore. La sua attività espositiva vanta mostre nei principali musei europei e americani. La sua opera è stata al centro di mostre personali in molte istituzioni internazionali, tra cui il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento (2001), il Museum of Contemporary Art di Chicago, il Whitney Museum di New York (2007), la Neue Nationalgalerie di Berlino (2010) e la Secession di Vienna (2012). Ha inoltre partecipato alla Biennale di Venezia nel 1993 e 2003. Palazzo Grassi di Venezia gli ha dedicato un'importante personale (2013-14).

Rudolf Stingel established himself in the late 1980s with monochromatic works and silvery paintings embellished with undertones of red, yellow and blue which vary according to the point of view of the observer. In the 1990s he painted canvases using brilliant oil colours spread over a black field whose texture he obtained by applying gauze which he later removed. From the early 1990s he began investigating the connection between painting and space in a series of installations that covered walls and floors and transformed architecture into painting. The most striking example is the solo show at the Palazzo Grassi in Venice (2013) where Stingel completely covered the walls and floors of the historical palace with fireproof tapestries reproducing the motifs of a Persian carpet as a quotation of the rug that covered Freud's celebrated couch. Stingel uses the medium of painting conceptually in order to meditate on the relations between pictorial and architectural space as well as on the process of artistic creation itself and its relationship with the observer. His work has been shown in the leading museums of Europe and the United States. Stingel has had solo shows in numerous international institutions including the Museo d'Arte Moderna e Contemporanea in Trent (2001), the Museum of Contemporary Art in Chicago, the Whitney Museum in New York (2007), the Neue Nationalgalerie in Berlin (2010) and the Secession in Vienna (2012). He also participated in the Venice Biennial in 1993 and 2003. Palazzo Grassi in Venice hosted a major solo show of his work (2013-14).

Wolfgang Tillmans

Remscheid, Germania, 1968

OPERE / WORKS :

- **Silver 75**
2008
fotografia (C-print) /
c-typerprint
228 x 171 cm
- > **Lighter blue/black IV**
2009
fotografia (C-print) /
c-typerprint
61 x 51 cm



Fotografo e artista concettuale tedesco
Wolfgang Tillmans nel 1987 si trasferisce ad
Amburgo, dove inizia a documentare l'emergen-

te sottocultura giovanile. Le sue fotografie, che ritraggono amici e conoscenti, sono esposte a partire dalla fine degli anni Ottanta. Si stabilisce a Londra nel 1996, dove collabora a riviste cult di moda. Reinterpretando generi artistici tradizionali – il ritratto, la natura morta, il paesaggio – con le sue foto di moda, di vita notturna e di erotismo gay, Tillmans racconta un'intera generazione, di cui celebra i miti e i lutti. Negli ultimi anni l'artista indaga le possibilità stesse del mezzo fotografico con opere tendenzialmente monocrome in cui la carta trascende la sua identità di semplice supporto per diventare attivo elemento installativo. Tillmans ha tenuto personali in prestigiosi musei internazionali quali: la Serpentine Gallery di Londra (1995 e 2010), la Kunsthalle di Zurigo (1995), il Museo Reina Sofía di Madrid (1998), il Castello di Rivoli di Torino (2002), la Tate Modern di Londra (2003) e il MOMA P.S.1 di New York (2006). Nel 2005 e nel 2009 ha esposto alla Biennale di Venezia. Tra le personali recenti si ricordano quelle presso il Philadelphia Museum of Art (2014), il Wako Works of Art di Tokyo (2014), il National Museum of Modern Art di Osaka (2015), la Tate Modern di Londra (2017) e la Fondazione Beyeler a Basilea (2017).

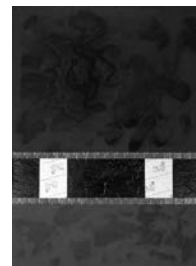
German conceptual artist and photographer, Wolfgang Tillmans moved to Hamburg in 1987 where he began documenting the emerging youth subculture. His photographs which portray friends and acquaintances began to be exhibited at the end of the 1980s. He went to London in 1996 where he collaborated on cult fashion magazines. Reinterpreting traditional artistic genres – the portrait, still life, landscape – with his photographs of fashion, nightlife and gay eroticism, Tillmans tells the story of an entire generation, celebrating its myths and sorrows. In recent years he has begun investigating the medium of photography itself with works that are basically monochromatic in which the paper transcends its traditional role as support material and becomes an active ingredient in the installation. Tillmans has held solo shows in prestigious international museums such as the Serpentine Gallery in London (1995 and 2010), the Kunsthalle in Zurich (1995), the Museo Reina Sofía in Madrid (1998), the Castello di Rivoli in Turin (2002), the Tate in London (2003), the MoMA P.S.1 in New York (2006). In 2005 and 2009 he exhibited at the Venice Biennial. His recent personals include an exhibition at the Philadelphia Museum of Art (2014), at the Wako Works of Art in Tokyo (2014) and at the National Museum of Modern Art in Osaka (2015), the Tate Modern in London (2017) and the Fondation Beyeler in Basel (2017).

Giulio Turcato

Mantova, 1912 – Roma, 1995

OPERE / WORKS:

- > **Ricordo di New York**
1963
olio e collage su tela / oil and
collage on canvas
110 x 80 cm



La formazione veneziana di Giulio Turcato, la sua sensibilità alla luce e al clima della laguna si manifesta nella ricerca sul colore che domina tutta la sua carriera. I suoi primi soggetti, nature morte e paesaggi, risalgono al 1926, mentre la prima partecipazione ad una mostra collettiva è del 1932. Nel 1937 iniziano i suoi spostamenti tra Milano, Venezia e Roma, dove si trasferisce definitivamente nel 1943. Dopo la guerra prende parte a diversi gruppi artistici, tra cui FORMA 1 con Accardi, Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, Sanfilippo. Obiettivo di questi artisti è trovare una mediazione tra Astrattismo e Realismo, tra un'anima legata al neorealismo sociale ed un'aspirazione internazionalistica vedendo nell'astrattismo il simbolo della libertà non solo espressiva, ma anche culturale e sociale. Dopo lo scioglimento del gruppo nel 1954, abbandonando l'obiettivo di servire l'ideologia comunista con la sua pittura, Turcato evolve verso un'astrazione sempre più rarefatta. La sperimentazione intorno a una sorta di neo-dadaismo inizia negli anni Sessanta, che inaugurano una fase più concettuale, ironica e ludica nella sua opera. È in questo periodo che, a seguito di un viaggio a New York, rende omaggio alla città dipingendo nel 1963 le sue impressioni nella serie *Ricordo di New York*, di cui viene qui presentato un'esemplare. Turcato ha esposto a quindici Biennali di Venezia tra il 1954 e il 1995 a Documenta II (1959) e in moltissime personali, tra cui una al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1974) e al PAC di Milano (1984). La sua opera è presente in tutti i più importanti musei europei e americani. Recentemente gli sono state dedicate personali presso il MACRO di Roma (2012) e il CAMEc di La Spezia (2016).

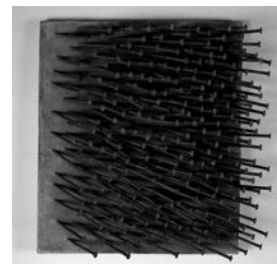
Giulio Turcato's Venetian training, his sensitivity to light and to the climate of the lagoon is clearly manifested in the research into colour that dominates his entire career. His first subjects, still lifes and landscapes, date to 1926, while the first time he took part in a group show was 1932. In 1937, he began moving around from Milan to Venice to Rome, where he settled permanently in 1943. When the war ended he became a member of several different artistic groups, one of which was FORMA 1, with Accardi, Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, and Sanfilippo. The artists' goal was to find a meeting point between Abstraction and Realism, between a soul linked to the social Neorealism and an internationalist aspiration and envisioned abstraction as being a symbol of freedom. After the group broke up in 1954, having abandoned the idea of serving Communist ideology with his painting, Turcato's work evolved towards abstraction that was evermore rarefied. The artist's experiments with a sort of Neo-Dadaism began in the 1960s, which was the beginning of a more conceptual, ironic and playful phase for his work. It was during that period that, after a trip to New York, Turcato paid homage to the city by painting, in 1963, his impressions in the series *Ricordo di New York*, of which one example is on view here. An artist who has always been very much appreciated by the critics, he showed his work at a total of fifteen Venice Biennales from 1954 to 1995, at Documenta II (1959), and he has had many solo shows, including one at the Palazzo delle Esposizioni in Rome (1974) and at the PAC in Milan (1984). His works have joined the permanent collections of major European and American museums. Solo shows of his work have recently been hosted by MACRO in Rome (2012) and CAMEc in La Spezia (2016).

Günther Uecker

Wendorf, Germania, 1930

OPERE / WORKS:

- > **Nagelbild**
1962
chiodi e pittura grigia su tela su
tavola / nails and grey paint on
canvas on board
35 x 35 cm



Scultore, scenografo e artista cinetico, a partire dal 1957 realizza opere nei colori bianco, nero o rosso con una struttura di punti o linee verticali o orizzontali che ne ricopre completamente la superficie. Allo stesso anno risalgono i primi lavori a rilievo in cui fa uso dei chiodi, primo passo di una sperimentazione che lo porta in seguito a inserire sulla superficie del quadro altri oggetti, turaccioli, tubi di cartone ecc. La superficie ricoperta di chiodi si pone come antitesi alla superficie dipinta consentendo inoltre all'artista di esplorare l'articolazione e l'incidenza della luce attraverso le ombre create dai chiodi. Lavorando prima su sequenze matematiche regolari di chiodi, a partire dal 1960 l'artista introduce strutture organiche e realizza le sue prime strutture rotanti a forma di disco e le scatole illuminate (light boxes). Amico di Yves Klein, Heinz Mack e Otto Piene, nel 1961 fonda con questi il Gruppo Zero, che sviluppa interessanti ricerche cinetico-visive nell'ambito della nascente Arte cinetica, della quale rappresenta il versante tedesco. Le sue opere sono presenti nelle collezioni dei più importanti musei mondiali. Ha partecipato a Documenta, Kassel (1968) e alla Biennale di Venezia (1970). Nel 2012 si è tenuta alla Ca' Pesaro di Venezia la mostra *Enrico Castellani e Günther Uecker*, dedicata ai due rappresentanti di rilievo dell'ultima generazione del Gruppo Zero. Nel 2015 gli è stata dedicata una personale presso il K20 del Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf.

Sculptor, set designer and kinetic artist, in 1957 he started to create works in the colours white, black and red using a structure of points and vertical or horizontal lines that completely cover the surface. This was the same year he completed his first works in relief using nails, the first stage in a process of experimentation that later led him to insert other objects into canvas, like corks and cardboard tubes. The surface covered with nails represents the antithesis of a painted surface allowing the artist to explore the play of light that results from the shadows formed by the nails. Initially working on regular mathematical sequences of nails, from 1960 Uecker began introducing organic structures and created his first rotating structures in the shape of a disk and the light boxes. Friend of Yves Klein, Heinz Mack and Otto Piene in 1961 he founded with these artists the Zero group which developed interesting visual kinetic studies in the emerging field of Kinetic-Art of which he is an exponent of the German current. His works may be found in the world's most important museum collections. He took part into Documenta, Kassel (1968) and into Venice Biennale (1970). In 2012 he held a personal exhibition at the Ca' Pesaro in Venice entitled: *Enrico Castellani e Günther Uecker*, which focused on two leading representatives of the last generation of the Zero group. In 2015 a personal exhibition was devoted to him at the K20 of the Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen in Düsseldorf.

Paloma Varga Weisz

Neustadt an der Weinstrasse, Germania, 1966

OPERE / WORKS:

- > **Woman, Boarded**
2015
legno di tiglio, tavola di legno /
limewood, wooden board
busto / bust 57 x 43 x 23 cm
tavola di legno / wooden board
5 x 100 x 24 cm



Per Paloma Varga Weisz il corpo umano è spesso il punto di partenza per la creazione delle sue opere, che uniscono elementi dell'iconografia tradizionale-artigianale con aspetti più propriamente contemporanei del fare artistico. Questa commistione di antico e moderno, di tecnica classica unita al rigore concettuale, proviene dalla duplice natura della sua formazione: da un lato il tirocinio da intagliatrice a Garmisch Partenkirchen, in Baviera; dall'altro la Staatliche Kunstakademie di Düsseldorf dove ha avuto come insegnanti Tony Cragg e Gerhard Merz. Il processo di creazione fisica dell'opera da parte dell'autore è fondamentale per la Weisz che ha dichiarato: "È molto importante per me sviluppare un lavoro completamente da sola. Molti artisti hanno una visione ben definita della scultura che vogliono creare, vanno in un laboratorio e la fanno realizzare da qualcun altro al posto loro. Io non potrei mai farlo, perché la creazione di una scultura è come un viaggio che mi può portare in luoghi sorprendenti; posso cambiare direzione e finire in un mondo totalmente diverso da quello che avevo in mente inizialmente. Se facessi produrre le mie sculture da altri, mi mancherebbe tutto questo". Tra le sue personali più importanti troviamo quelle presso il Kunsthalle Wien Project Space (2008), la Sadie Coles Gallery di Londra (2014), il Kunstverein di Salisburgo (2015) e la Gladstone Gallery di Bruxelles (2015). Nel 2016 partecipa alla collettiva dedicata al tema della Croce presso lo Spazio -1, Lugano.

For Paloma Varga Weisz the human body is often the starting point for the creation of works that unite elements of traditional iconography-craftsmanship with the strictly contemporary. This blending of the ancient with the modern, classical technique and conceptual rigour stem from the dual nature of her training: as a woodcarver in Garmisch Partenkirchen in Bavaria but also at the Staatliche Kunstakademie in Dusseldorf where her teachers were Tony Cragg and Gehard Merz. The physical process of creation is fundamental for Varga Weisz and about this she has said: "It is very important for me to develop a work completely on my own. Many artists have a clearly defined vision of the sculpture they want to create, they go to the studio and have it done by someone else in their place. I could never do this because the creation of a sculpture is like a journey that can take me to surprising destinations; I can change direction and end up in a completely different world from what I initially had in mind. If I allowed my sculptures to be made by others, I would miss all this". Her most important personals include exhibitions at the Kunsthalle Wien Project Space (2008), the Sadie Coles Gallery in London (2014), the Kunstverein in Salzburg (2015) and the Gladstone Gallery in Brussels (2015). In 2016 she participates in the exhibition dedicated to the theme of the Cross at Spazio -1, Lugano.

Emilio Vedova

Venezia 1919 – Venezia 2006

OPERE / WORKS:

- > **Di Uomo 83-n.2**
1983
olio e tecnica mista su tela /
oil and mixed media on canvas
235 x 235 cm

- **Per uno spazio-29**
1987-88
legno, disco, pittura /
wood, disk, paint
52 x 59 x 36 cm



Formatosi negli anni Quaranta sulla pittura dell'Espressionismo europeo, Vedova si avvicina al clima milanese influenzato da Corrente e

dalla pittura di Picasso. All'inizio degli anni Cinquanta adotta una pittura gestuale costituita da una miriade di segni astratti liberi e impetuosi che si intrecciano sulla tela. L'influenza dell'Espressionismo astratto libera la creatività dell'artista da ogni legame con la figurazione, come si nota nella tela *Di Uomo 83-n.2*, esposta in mostra. Dal ferro al legno, dalla pittura al collage, dal graffitismo alle installazioni, dai quadri alle sculture, i chiaroscuri della tradizione veneziana emergono e vengono filtrati da un linguaggio contemporaneo libero, talvolta drammatico, sempre dinamico e tumultuoso. A partire dai primi anni Sessanta lavora ai *Plurimi*, originale incrocio tra pittura, scultura e architettura, opere polimateriche che, appoggiate a supporti vaganti, invadono lo spazio ed il pavimento. Tra le numerose occasioni espositive ricordiamo la famosa mostra al Museo Correr di Venezia curata da Germano Celant, nel 1984, in cui l'opera *Di Uomo 83 n.2* qui presentata figurava nel frontespizio del catalogo. Nel 1997 riceve il Leone d'Oro alla Carriera a Venezia, dove ha ora sede la Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, il cui principale scopo è la valorizzazione dell'opera dell'artista. Essa è diretta da Germano Celant, il quale, in quella sede ha curato alcune fondamentali mostre, tra cui quella memorabile con Anselm Kiefer (2015). Infine, sempre curata da Celant, la mostra costituita da un ciclo di 25 opere pittoriche del 2016, mentre la Galleria dello Scudo e la Fondazione espongono il ciclo ad *Unlimited* presso Art Basel nel 2015. L'opera di Emilio Vedova è presente nei più importanti musei europei e americani.

After being trained in European Expressionism in the 1940s, Emilio Vedova approached the Milanese art scene influenced by Corrente and the painting of Picasso. In the early 1950s, he embraced gestural painting, consisting of myriad free and impetuous abstract signs interweaving on the canvas. The influence of Abstract Expressionism freed the artist's creativity from any connection with figuration, as can be seen in the canvas *Di Uomo 83-n.2*, exhibited here. From iron to wood, from painting to collage, from graffiti to installations, from paintings to sculptures, the chiaroscuros of the Venetian tradition emerge and are filtered by a free and at times dramatic contemporary language that is always dynamic and tumultuous. From the early 1960s, he worked on *Plurimi*, an original intersection between painting, sculpture, and architecture, works made using a variety of media and propped up on unstable supports, thus invading the space and the floor. The many exhibitions of the artist's work include the famous show at the Museo Correr in Venice curated by G. Celant, in 1984, in which the work *Di Uomo 83 n.2*, presented here, was on the catalogue cover. In 1997, he was awarded the Golden Lion for Career Achievement in Venice, which is currently the location of the Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, its mission being to valorize the artist's work. The Foundation is directed by Celant, who has curated some seminal exhibitions in that venue, an especially memorable one being the Anselm Kiefer show (2015). Lastly, also curated by Celant, the major exhibition consisting of a cycle of 25 paintings in 2016, while the Galleria dello Scudo and the Fondazione presented the cycle *Unlimited* at Art Basel in 2015. Vedova's works have joined the permanent collections of major international museums.

Francesco Vezzoli

Brescia, 1971

OPERE / WORKS:

- > **Unique Forms of Continuity
in High Heels
(After Umberto Boccioni)**
2012
bronzo / bronze
122 x 90 x 41 cm
edizione / edition 1/3



Studente presso la Central St. Martin's School of Art di Londra dal 1992 al 1995, attualmente vive e lavora a Milano. È uno degli artisti contemporanei italiani più affermati a livello internazionale, interessato alle inconsuete relazioni tra citazioni storiche, tradizione figurativa e omaggi criptati a figure d'attori e attrici sul viale del tramonto. L'opera in mostra riprende una delle più famose, emblematiche sculture del Futurismo, "Forme uniche nella continuità dello spazio" realizzata da Umberto Boccioni nel 1913: "È la glamourizzazione del Futurismo, ma forse quel personaggio al quale ho messo i tacchi è anche la proiezione di me stesso che scappo via dalle fiere" – ha dichiarato con la sua nota verve Vezzoli – "Ho riprodotto la scultura futurista che qui però diventa anche ambigualmente cubista, nel senso che sta su un piedistallo, come una cubista!". Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche internazionali tra cui quella del Castello di Rivoli, del MAXXI di Roma, della Tate Modern di Londra, del MOCA di Los Angeles e del Whitney Museum di New York. Tra le sue mostre personali più importanti ricordiamo quelle presso il New Museum of Contemporary Art di New York (2002), la Fondazione Prada di Milano (2004 e 2005), il Museu Serralves di Porto (2005), il Moderna Museet di Stoccolma (2009), il Guggenheim di New York (2007), la Kunsthalle di Vienna (2009), il Garage Center for Contemporary Culture di Mosca (2010), il MoMA PS1 di New York (2014) e la mostra intitolata "Le Metamorfosi" alla galleria Franco Noero di Torino (2015). Vezzoli è stato invitato insieme a Giuseppe Penone a rappresentare l'Italia nella Biennale di Venezia del 2007. Tiene l'esposizione personale *TV70: Francesco Vezzoli guarda la RAI* alla Fondazione Prada di Milano (2017).

Vezzoli studied at the Central St. Martin's School of Art in London from 1992 to 1995 and he is currently based in Milan. He is one of Italy's most successful international artists, interested in the unconventional relationships between historical quotations, the figurative tradition and encrypted tributes to actors and actresses in decline. The work on display is based on one of the most famous and emblematic sculptures to come out of Futurism, "Forme uniche nella continuità dello spazio" created by Umberto Boccioni in 1913: "It's the glamorization of Futurism, but maybe the figure I put the high heels on is a projection of myself running away from wild animals" – Vezzoli declared with his usual verve – "I reproduced the futurist sculpture which here becomes ambiguously cubist, in the sense that it stands on a pedestal like a cube dancer!". Vezzoli's works may be found in international public collections such as the Castello di Rivoli, the MAXXI in Rome, the Tate Modern in London, the MOCA in Los Angeles and the Whitney Museum in New York. His most important personals include exhibitions at the New Museum of Contemporary Art in New York (2002), the Fondazione Prada in Milan (2004 and 2005), the Museu Serralves in Porto (2005), the Guggenheim in New York (2007), the Moderna Museet in Stockholm (2009), the Kunsthalle in Vienna (2009), the Garage Center for Contemporary Culture in Moscow (2010), the MoMA PS1 in New York (2014) and the exhibition entitled "Le Metamorfosi", held at the Galleria Franco Noero in Turin. Vezzoli was invited together with Giuseppe Penone to represent Italy in the 2007 Venice Biennial. The solo show *TV70: Francesco Vezzoli guarda la RAI* was held at the Fondazione Prada in Milan (2017).

Not Vital

Sent, Engadina 1948

OPERE / WORKS:

- > **Pelvis**
2009
acciaio inossidabile /
stainless steel
69 x 102 x 122 cm



All'origine della ricerca di Not Vital vi è la riflessione sul rapporto tra uomo e natura. Le prime sculture in gesso e in bronzo risalgono ai primi anni Ottanta, momento in cui il suo lavoro evolve dalla prima fase pittorica concettuale degli anni Settanta. È proprio nelle opere tridimensionali, espressive e quasi arcaiche, che si profila pienamente quel legame così personale con la natura che rappresenta il tratto distintivo di tutto il suo lavoro. Nel corso degli anni la sua ricerca spazia tra diversi media: scultura, pittura, disegno, incisione e installazioni. Vital è una figura stilisticamente eclettica e trasversale, capace di variare da una forma stilistica all'altra, dall'Arte Povera al minimalismo, dal concettuale alla Pop Art. Grande viaggiatore ha operato nei luoghi più diversi: dal deserto del Sahara, alle vette delle Ande, al Rio delle Amazzoni, alla Cina, Patagonia, Cile, Niger, Indonesia. Luoghi visitati con spirito da "Mezzo uomo e mezzo animale", per citare il titolo di un film che gli è stato dedicato. Ha esposto nei grandi musei internazionali tra cui il Philadelphia Museum of Art (2007), il Victoria and Albert Museum di Londra (2009), il Ben Brown Fine Arts di Hong Kong (2013). A Sent, in Engadina, suo luogo di origine, ha realizzato un parco dedicato alla sua opera. Nel 2017 il Bündner Kunstmuseum di Chur gli ha dedicato una mostra personale.

Not Vital reflects on the relationship between humans and nature. His first sculptures in plaster and bronze date from the early 1980s a period when he was gradually moving out of his initial phase of conceptual painting in the 1970s. It is precisely in these expressive, almost archaic, three dimensional works that Vital's very personal bond with nature fully emerges which is the distinctive feature of his art. Over the years his explorations have ranged over different media: sculpture, painting, drawing, engraving and installations. Vital is an eclectic and transversal figure from a stylistic standpoint, capable of varying from one stylistic form to another, from Arte Povera to Minimalism, from Conceptual Art to Pop Art. A globetrotter, he has worked in many different places: from the Sahara Desert to the peaks of the Andes, from the Amazon River to China, Patagonia, Chile, Niger, Indonesia. Places he has visited with the spirit of a "Half Man, Half Animal," to use the title of a movie that has already been dedicated to him. He has exhibited in the great international museums such as the Philadelphia Museum of Art (2007), the Victoria and Albert Museum in London (2009), the Ben Brown Fine Arts in Hong Kong, (2013). In his hometown of Sent in Engadine, Vital has created a park devoted to his work. In 2017, the Bündner Kunstmuseum in Chur hosted a solo show of his work.

Danh Vo

Bà Rịa, Vietnam, 1975



OPERE / WORKS:

- > **Numbers (5)**
2011
foglia d'oro su scatola
di cartone dispiegato / gold leaf
on an unfolded cardboard box
176 x 90 cm
- **"...Power Depends Ultimately
on Physical Force..."**
2012
inchiostro e oro su carta,
capelli, cartone, graffette
di metallo / ink and gold
on paper, hairs, cardboard,
paper clips
280 x 74 cm

Nato in Vietnam e cresciuto in Danimarca, Danh Vo esplora le barriere invisibili tra pubblico e privato e i possibili spazi di relazione tra di essi. Le sue opere mettono in discussione sia la sfera istituzionale (ha curato una mostra di artisti famosi a casa dei suoi genitori a Copenhagen) sia quella privata (ha sposato e si è separato da varie persone, aggiungendo

il loro cognome al suo, senza condividere una vita sentimentale). Danh Vo adotta il processo di appropriazione in senso stretto e letterale criticando lo spazio stesso dell'individualità. Il grande interrogativo è: fino a che punto è lecito spingersi in un gesto di appropriazione? Si può rubare un'idea? Un'opera? Un'identità? La sua complessa identità culturale, plasmata dalle contraddizioni tra tradizione orientale e occidentale è alla radice di ogni sua riflessione. Attraverso l'opera in mostra *Power Depends Ultimately on Physical Force* (2012), l'artista persegue la sua personalissima indagine sulla lingua, la calligrafia, nonché sulla relazione con il padre, con cui collabora. Il testo è tratto dalla favola di *Cenerentola* ed è stato poi ricoperto con foglia d'oro. Il titolo deriva invece da un testo di Unabomber. Tra le personali ricordiamo quelle tenute nel 2013 al Musée de la Ville di Parigi e al Guggenheim di New York. Del 2012 l'attribuzione del prestigioso premio Hugo Boss. Nel 2015 a Venezia Danh Vo ha curato un'esposizione collettiva a Punta della Dogana intitolata *Slip of the Tongue* ed ha rappresentato il Padiglione Danese alla Biennale.

Born in Vietnam and raised in Denmark, Danh Vo explores the invisible barriers between public and private and the possible space for relationship between them. His works challenge both institutions (he held an exhibition of famous artists at his parents' home in Copenhagen) and private life (he has married and separated from various persons adding their surnames to his own without being romantically attached). Danh Vo has adopted the process of appropriation in the strict and literal sense and critiques the very concept of individuality. The great question is: how far may we go in appropriating? May one steal an idea? A work? An identity? Vo's own complex cultural identity, formed of contradictions between the oriental and western traditions is at the root of his every reflection. In the work included in this exhibition *Power depends ultimately on physical force* (2012) Vo pursues his own personal enquiry into language, calligraphy, as well his relationship with his father who works with him. The text was taken from the fairy tale *Cinderella* and was later covered in gold leaf. The title comes from a text by Unabomber. Among the solo shows special mention should be made of those held in 2013 at the Musée de la Ville of Paris and the Guggenheim Museum in New York. In 2012 he was awarded the prestigious Hugo Boss Award. In 2015 in Venice Danh Vo curated a collective exhibition at the Punta della Dogana entitled *Slip of the Tongue* and exhibited at the Venice Biennial as official representative of the Danish Pavilion.

Kelley Walker

Columbus, Georgia (U.S.A.), 1969

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2008
serigrafia a quattro colori
su rivista manga Shonen Jump /
four colour process silkscreen
with Japanese Manga magazine
Shonen Jump
dittico / diptych
pannello di sinistra /
left panel 162.6 x 162.6 cm
pannello di destra /
right panel 152.4 x 162.6 cm
152.4 x 355 x 6 cm misure
complessive / total dimensions



Esponente della scena New Pop americana, Walker si appropria di icone della cultura di massa e le altera per evidenziarne le contraddizioni. La sua ricerca indaga il rapporto con i media, la comunicazione di massa, l'universo delle immagini la cui presenza nell'immaginario

collettivo è, dagli anni Settanta, sempre più dominante. Le pagine di un quotidiano, i reportage delle rivolte per i diritti civili in Alabama oppure le immagini shock di Oliviero Toscani vengono utilizzate da Walker alla stregua di tele su cui agire, modificandole attraverso macchie, disegni, muri di mattoni e segni di diversa natura, in un processo di rielaborazione e riappropriazione che lo iscrive a pieno titolo nella Nuova Pop Art americana. Le sue opere fanno parte della collezione del Carnegie Museum of Art di Pittsburgh, del MoMa e del Whitney Museum di New York. Ha esposto alla Royal Academy of Arts di Londra (2006), al Magasin di Grenoble (2007) e, insieme a Wade Guyton, al MAMbo di Bologna (2008) e presso il Kunsthhaus Bregenz (2013). Tra le più recenti personali, si citano quelle presso la Paula Cooper Gallery di New York (2014) e la Galerie Gisela Capitain di Colonia (2015). Nel 2017 il MAMCO di Ginevra gli ha dedicato una mostra personale.

Exponent of the American new Pop scene, Walker appropriates icons from mass culture and alters them to highlight its contradictions. His concerns are the relationship between media, mass communication, the universe of images whose presence in the collective imagination has become increasingly dominant since the 1970s. Walker uses pages from a newspaper, reports on a civil rights protest in Alabama, Oliviero Toscani's shock images like canvases to be acted upon. He changes them through the use of stains, drawings, brick walls and applying various types of markings in a process of re-elaboration and re-appropriation that place him clearly within the current of American New Pop Art. Walker's works are present in the collections of the Carnegie Museum of Art of Pittsburgh, the MoMa and the Whitney Museum of New York. His important solo shows include the Royal Academy of Arts in London (2006), the Magasin de Grenoble (2007) and with Wade Guyton at the MAMbo in Bologna (2008) and the Kunsthhaus in Bregenz (2013). His most recent personal exhibitions have been held at the Paula Cooper Gallery in New York (2014) and the Galerie Gisela Capitain in Cologne (2015). MAMCO in Geneva devoted to Walker a solo show in 2017.

Christopher Wool

Chicago, 1955

OPERE / WORKS:

- > **Untitled**
2005
smalto su tela / enamel on canvas
304 x 244 cm



Wool dipinge con gli spray, con le mani, utilizza la fotografia e la serigrafia, possiede uno stile poliedrico, capace di trasformarsi, di assumere nuove forme e di mettere in questione l'idea stessa di pittura. Ha esordito con grandi lettere nere stampate a stencil su tele bianche: singole parole o frasi intere, dipinte senza spazi, in modo da diventare quasi illeggibili. La sua ricerca fonde il linguaggio e i segni della strada con le più banali decorazioni da tappezzeria, il cinema con la letteratura, gli slogan pubblicitari con le citazioni colte. Wool rappresenta i più alti esiti di una riflessione post-concettuale che individua nella pittura uno spazio di riflessione continuamente aggiornato e rivisitato oltre ogni schematica categorizzazione. Tra le innumerevoli occasioni espositive si ricordano le personali al Ludwig Museum di Colonia (2009), al Musée d'art moderne de la Ville de Paris (2012), al Guggenheim di New York (2013), all'Art Institute of Chicago (2014). L'opera qui esposta è stata presentata alla Biennale di Venezia nel 2011. Recentemente ha esposto presso la Luhring Augustine Gallery di New York (2015) e la Galerie Max Hetzler di Berlino (2017).

Wool paints with sprays, with his own hands, he also uses photography and silkscreen, has a multifaceted style that can morph into new forms that challenge the very idea of painting itself. He began by producing large black letters stenciled onto white canvases: single words or entire sentences, painted without spaces between them so as to be almost illegible. His explorations fuse language and street signs with the most ordinary wall paper motifs, cinema with literature, advertising slogans with high brow quotations. Wool is one of the most emblematic products of the kind of post-conceptual thinking that views painting as a place for continuously updated reflection that is not bound by the schematic categories. Among his countless shows: the solo at the Ludwig Museum in Cologne (2009), the Musée d'Art moderne de la ville of Paris (2012), the Guggenheim in New York (2013), The Art Institute of Chicago (2014). The work exhibited here was presented at the Venice Biennial (2011). The artist recently showed his work at the Luhring Augustine Gallery in New York (2015) and the Galerie Max Hetzler in Berlin (2017).

Gilberto Zorio

Andorno Micca, Biella, 1944

OPERE / WORKS:

- > **Odio**
1970
incisione pirografica su
cuoio / pyrographic
engraving on leather
60 x 90 cm



Dopo gli studi all'Accademia Albertina di Torino, diviene in pochi anni uno dei massimi esponenti dell'Arte Povera. Sin dagli esordi le sue opere sono caratterizzate dall'interesse per l'energia potenziale dei materiali e la loro trasformazione. La sua ricerca sull'energia dei materiali naturali lo conduce a esiti alchemici e all'individuazione all'inizio degli anni Settanta, della stella come immagine atavica e cosmica, che da questo momento attraversa tutta l'opera dell'artista insieme ad altri simboli ricorrenti, come il giavellotto e la canoa, scelti per il profondo valore archetipico. Predisponendo reazioni chimiche o fisiche, l'artista immette i propri lavori all'interno di un ciclo vitale, di fronte al quale egli per primo si pone come spettatore. Il tempo è spesso un'importante componente, in quanto solo il naturale trascorrere delle ore e dei giorni rende pienamente tangibile il dispiegarsi delle trasformazioni a cui le opere sono soggette. Zorio ha rinnovato inoltre, il linguaggio della scultura liberandola dalla fissità e dalla pesantezza a cui è tradizionalmente associata. L'artista stesso afferma: "Quanto mi ha sempre interessato è stato il tentativo di sollevare la scultura, di sospenderla e collocarla in aria, al fine di occupare tutto lo spazio, compreso l'orizzonte aereo". Le sue opere sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private come il Guggenheim Museum di New York; il Castello di Rivoli, il GAM di Torino, e il Museum of Contemporary Art di Los Angeles. Ha esposto nei più prestigiosi musei internazionali: in particolare ricordiamo le personali al MAMbo, Bologna (2009), al CGAC di Santiago de Compostela (2010), al MACRO di Roma (2010) e alla Galleria Lia Rumma, Milano (2013). Nel 2013 partecipa alla LV Biennale di Venezia, le sue opere sono esposte nel Padiglione della Repubblica di Cuba insieme con altri artisti.

After his studies at Turin's Accademia Albertina, he became one of the leading exponents of the Arte Povera movement. From the very outset of his career Zorio's works have been characterized by their interest in the potential energy of materials and their transformation. Zorio's explorations into the energy of natural materials lead him to alchemical results and to his identification in the 1970s of stars as atavistic and cosmic images. From that time stars have figured in all of his works along with other recurrent symbols like the javelin and the canoe, chosen for the profound archetypal value. Predisposing chemical or physical reactions, the artist places his works inside a vital cycle, before which he is the first to act as a viewer. Time is often an important component, in that only the natural passing of the hours and the days makes the unfolding of the transformations to which the works are subjected completely tangible. Zorio has also renewed the language of sculpture freeing it from the static nature and heaviness it is traditionally associated with. "What has always interested me is the attempt to elevate sculpture, to suspend it, to locate it in the air, so that it occupies all of space, including the aerial horizon". Zorio has exhibited in the most prestigious international museums: of note his solo shows at the MAMbo in Bologna (2009), the CGAC in Santiago de Compostela (2010), the MACRO in Rome (2010) and the Galleria Lia Rumma in Milan (2013). In 2013 he takes part in the Venice Biennial, his works are shown in the Cuba Pavillion together with other artists.

IMPRESSUM

- Spazio
-1
Riva Caccia 1
Lugano
- Orari di apertura
da venerdì a domenica
11.00 - 18.00
Entrata gratuita
- Opening hours
from Friday to Sunday
11 am - 6 pm
Free admission
- Informazioni
e prenotazioni
Information
and reservations
- T +41(0) 91 815 79 80
T +41(0) 91 921 46 32
info.menouno@lugano.ch
collezioneolgiati.ch
- A Collection in Progress
2017/18
- Testi e redazione /
Texts and editing
- Bettina Della Casa
Francesca Arghirò
Chiara Gubbiotti
Davide Morandi
- Traduzioni / Translations
- Sylvia Notini
- Graphic design
- Studio CCRZ
- Fotografie / Photos
- Collezione Giancarlo
e Danna Olgiati
- Stampa e rilegatura
Printing and Binding
- Fontana Print
Pregassona - Lugano
- Tiratura / Edition
100
- Settembre / September
2017

Collezione
Giancarlo e Danna Olgiati
© 2017/18

LAC
Lugano Arte e Cultura

MASI Lugano
Museo d'arte della Svizzera
italiana

Fondazione Caccia Lugano